

GLI ARCIVESCOVI DI BRINDISI SINO AL XII SECOLO

Giacomo Carito

Docente di storia della chiesa locale presso ISSR di Brindisi

2007

GLI ARCIVESCOVI DI BRINDISI SINO AL 674*

Giacomo Carito

Docente di storia della chiesa locale presso ISSR di Brindisi

1. Note introduttive

Brindisi è stata fra le prime città dell'occidente ad accogliere il messaggio evangelico. Collocata nel cuore del Mediterraneo, era il luogo d'imbarco verso l'oriente per commercianti, legionari, studiosi e pellegrini. Lo stesso Pietro, per quel che ne riferisce, nel 170 circa, Dionigi di Corinto, potrebbe qui essere approdato proseguendo per Roma attraverso la via Appia.

Quest'itinerario fu seguito, ai primi del II secolo, da sant'Ignazio d'Antiochia nel corso del viaggio che compì per raggiungere Roma dalla Siria, toccando Filadelfia, Smirne, Troade, Napoli, Durazzo e Brindisi.

È noto del resto che il cristianesimo trovò diffusione proprio attraverso la grande rete stradale romana di cui Brindisi era crocevia fra i più importanti; non a caso le grandi vie consolari romane marcano la diffusione del culto di San Leucio, vescovo di Brindisi ed evangelizzatore del Salento. Leucio, è, si direbbe, alle origini dell'esperienza cristiana nel Salento.

Buona parte delle sedi episcopali di Terra d'Otranto lo esige, pur con palesi anacronismi, quale protagonista delle rispettive leggende di fondazione quasi a significare l'originario rapporto di filiazione con la cattedra di Brindisi, nei primi secoli primaziale nella regione.

Nel IV secolo Marco è uno dei sette delegati occidentali, unico della penisola italiana, presenti nel 325 al concilio di Nicea ove si sottoscrive come vescovo o, secondo altre interpretazioni, metropolita *Calabriensis*, ossia del Salento. Già Annibale de Leo, evidenziò come Marco, in ragione del suo titolo, dovesse considerarsi vescovo di Brindisi, allora senza dubbio il più importante centro urbano della *Calabria*, ossia del Salento.

Nel corso del V secolo, nel territorio corrispondente all'attuale Puglia, alle sedi episcopali preesistenti di Brindisi, Canosa, Troia, Lucera e Salapia, si aggiungono quelle di Siponto, Carmeianum, Ortona, Trani, Bari, Egnazia, Lecce, Otranto, Gallipoli e Taranto.

Distrutta Brindisi dai Longobardi nel 674, la sede del vescovado si trasferì in Oria; vi permarrà sino all'XI secolo allorché la venuta d'Urbano II a Brindisi, nel 1089, per consacrare le basi della nuova cattedrale, segna la rifondazione della città. Nell'ambito della metropoli brindisina, nello stesso arco temporale, sorge la sede episcopale d'Ostuni, suffraganea della cattedra leuciana.

Da Brindisi muovono, tra XI e XIII secolo, le spedizioni dei crocesignati; memoria insigne di questa fase è la chiesa del Santo Sepolcro, eretta sul finire dell'XI secolo, riproduzione del Santo Sepolcro di Gerusalemme, quasi ad offrire a quanti erano diretti in Terra Santa un'anticipazione della meta del loro viaggio o un ricordo di ciò che era stato visto.

Sulla cattedra di San Leucio si succedono, nel XVI secolo, metropoliti di gran rilevanza, quali Giovan Pietro Carafa (1518-1524) futuro pontefice col nome di Paolo IV, il cardinal Gerolamo Aleandro (1524-1542), Giovanni Carlo Bovio (1564-1570) promotore dell'introduzione della riforma tridentina nell'arcidiocesi.

* In «Parola e storia», I, n. 2/ 2007, pp. 197-225.

Premessa di questo saggio è da intendersi: L'introduzione del cristianesimo a Brindisi, in *Duc in altum*, Scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio, Lecce 1998, pp. 21 – 43, G. CARITO

Sul declinare del secolo, dalla metropoli si separa, il 1591, la sede episcopale d'Oria, da allora suffraganea di Taranto.

Nel corso del *siglo de oro* Brindisi si arricchisce di un nuovo centro di spiritualità e di pellegrinaggio; è la chiesa di Santa Maria degli Angeli, completata il 1619, voluta da San Lorenzo da Brindisi, proclamato da Giovanni XXIII dottore della chiesa universale.

L'ultimo scorcio del XVIII secolo e i primi del XIX sono segnati dal grande episcopato di Annibale de Leo, promotore della fondazione della biblioteca arcivescovile, la più antica fra le pubbliche di Terra d'Otranto.

Il 27 giugno 1818 è soppressa la diocesi d'Ostuni e il suo territorio aggiunto a quella di Brindisi; ripristinata nella sua autonomia il 14 maggio 1821, fu affidata in perpetua amministrazione apostolica all'ordinario di Brindisi. L'attuarsi del processo d'unificazione nazionale vede, sulla cattedra di San Leucio, il metropolita Raffaele Ferrigno (1856-1875) chiamato ad affrontare la vasta problematica rinveniente dai rapporti, in quel momento difficili, tra stato e chiesa.

Nel corso dei due grandi conflitti mondiali, allorché Brindisi deve subire intensi bombardamenti e grande afflusso di profughi, guidano l'arcidiocesi Tommaso Valeri (1910-1942) e Francesco de Filippis (1942-1953).

Al Concilio Ecumenico Vaticano II partecipa, con ruolo non secondario, il metropolita Nicola Margiotta (1953-1975); al suo successore, centesimo sulla cattedra brindisina, Settimio Todisco (1975-2000) è affidato il difficile compito di adeguare l'arcidiocesi al processo di rinnovamento promosso da quell'assise. Durante il suo episcopato, per effetto della costituzione apostolica del venti ottobre 1980, l'arcidiocesi di Brindisi e la diocesi di Ostuni divengono suffraganee della sede metropolitana di Lecce. Con decreto della congregazione dei vescovi del 30 settembre 1986 le sedi di Brindisi e Ostuni sono unificate nell'arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, con sede in Brindisi, riconosciuta civilmente il 20 ottobre successivo.

Dall'anno del Grande Giubileo del 2000 alla guida dell'archidiocesi è monsignor Rocco Talucci; il suo magistero ha contribuito e contribuisce alla crescita della comunità ecclesiale in un momento segnato, per la provincia di Brindisi, da una crisi economica devastante. Ciò ha reso alla Cattedra di San Leucio un'autorevolezza che la pone punto di riferimento per tutte le istituzioni operanti sul territorio.

2. La metropoli di Brindisi fra III e IV secolo

Nel corso del III secolo si possono pensare già attive nel territorio corrispondente alla Puglia attuale le sedi episcopali di Brindisi, Canosa, Troia, Lucera e Salapia¹.

La pace costantiniana crea nel IV secolo la possibilità di più organici legami con Roma: alla metà del IV secolo risale un'interessante epigrafe funeraria, rinvenuta nel cimitero romano dei santi Marco e Marcelliano, nella quale viene ricordato un *Annius Innocentius*, accolto della chiesa di Roma, che *ob ecclesiasticam dispositionem* si era recato due volte in Macedonia e più volte in *Campania, Apulia et Calabria: postremo missus in Sardinia, ibi exiit de saeculo*.

Questa notizia dimostra come a quell'epoca doveva già esistere in Campania, Puglia e Sardegna, una rete di diocesi con cui Roma dialogava e a cui faceva pervenire le proprie direttive per il tramite di un suo legato² *graecas litteras graecaque negotia*³.

Un'altra epigrafe riferisce di un *calaber* ossia un salentino, *Ossiarthe*, cristiano sepolto a Roma nel cimitero di San Sebastiano⁴. Da Brindisi transita nel 334 un anonimo pellegrino di Bordeaux che

¹ OTRANTO, p.291.

² FERRUA, IV, n.11.805, pp.369-70 e tavola XXI,1; JURLARO, *Problemi*, pp.411-2; OTRANTO, p.293.

³ FERRUA, IV, p.370.

aveva visitato i luoghi santi in Palestina; sulla via del ritorno, da Costantinopoli passa a Tessalonica e quindi a Valona; traghetta sbarcando a Otranto e tocca, nell'attuale Puglia, i centri di Lecce, Brindisi, Egnazia, Bari, Ruvo, Canosa, Troia.

Brindisi, testa della via per Roma, di fronte alla Macedonia ove il nuovo verbo era stato portato da Paolo, era punto di passaggio obbligato per uomini, traffici, idee. Come in altre zone d'Italia, si può pensare che il cristianesimo abbia trovato un sussidio alla sua diffusione nell'arteria Brindisi-Roma, ed abbia tratto profitto dal continuo miglioramento di questa, e cioè dalla creazione della via Traiana agli inizi del secondo secolo e dal riassetto e potenziamento attribuibile a Costantino [...]

Quando nel 334 vi passò il pellegrino di Bordeaux, la Puglia cristiana aveva già dei personaggi storici [...] Nel 334 poteva già essere vescovo di Canosa *Stercorius* ed ancora in vita *Marcus* di Brindisi: il pellegrino di Bordeaux può averli incontrati entrambi⁵.

Il successivo affermarsi del cristianesimo è, nel 349-350, attestato da Atanasio che, nel definire il novero delle diocesi antiariane, designa esplicitamente *Apulia et Calabria*, cioè l'attuale Puglia. Evidentemente nella Puglia non c'erano appena uno o due vescovi nella metà del IV secolo, ma il loro numero era notevole⁶.

Nel 357 ancora Atanasio pare riferirsi ai monaci di Terra d'Otranto, verosimili destinatari della sua *Vita Antonii*. Nella *Praefatio ad peregrinos fratres* precisa:

Bonum cum Aegyptiis monachis iniistis certamen, cum eos virtutis exercitatione, vel aequare vel etiam superare constitutis. Nam apud vos etiam demum sunt monasteria, jam monachorum nomen celebratur. Hoc itaque propositum jure quis laudaverit, vobisque precantibus, ipsum Deus perficere velit. Cum autem de vitae instituto sancti Antonii me rogaveritis, cupientes ediscere quam ratione hoc exercitationis genus aggressus ille sit, quis antea extiterit, quis fuerit vitae ejus exitus, verane sint quae de illo dicuntur, ut ad eum imitandum vos conferatis; multa cum alacritate mandatum suscepi vestrum. Magnum quippe mihi lucrum vel ex sola Antonii memoria obvenit. Novi certe futurum esse, ut vos, postquam his auditis hominem admiratis fueritis, ejus propositum imitari peroptetis. Apta quippe forma ad exercitationem monachis est Antonii vita⁷.

I monaci salentini, quasi impegnati in un'ideale gara di perfezione spirituale con i monaci egiziani, avrebbero quindi voluto la redazione della *Vita Antonii* perché desiderosi d'adeguarsi pienamente a quello che consideravano loro maestro ideale.

Paolino da Nola (353/4-431), sul finire del IV secolo, informa d'altro canto che da qui ci si recava a Nola per la festa di San Felice:

*Lucani coeunt populi, coit appula pubes,
Et calabri, et cuncti quos adluit aestus uterque,
Qui laeva et dextra Latium circumsonat unda :
Et qua bis ternas Campania laeta per urbes
Ceu propriis gaudet festis, quos moenibus amplis
Dives habet Capua, et quos pulchra Neapolis, aut quos
Gaurus alit, laeta exercent qui Massica, quique
Ufentem Sarnumque bibunt, qui sicca Tanagri,
Quique colunt rigui felicia culta Galesi,
Quos Atina potens, quos mater Aricia mittit⁸.*

⁴ FERRUA, V, n.13594, p.124: e tavola XV, C I: "Ossiarthe u. c., civi Calabro, totius innocentiae viro quiescit in pace"; JURLARO, *Problemi*, p.412.

⁵ GELSOMINO, p.206.

⁶ GELSOMINO, p.207.

⁷ ATHANASIUS, *Vita*, p.195.

⁸ PAOLINO DA NOLA, *Poema XIV*, vv. 56-64, cll.383-4; OTRANTO, p.302.

Scrivendo tra il 398 e il 400 un a ugurio di accompagnamento diretto al santo vescovo Niceta di Remesiana, ripartente da Nola e diretto in Dacia, Paolino rileva una differente connotazione economica tra *Apulia et Calabria*: la prima è presentata come una terra rigogliosa di vita e di verde, che potremmo notare come colore geografico con un verde speranzoso e ottimistico [...] e la zona successiva, quella calabra, pestifera, portante miasmi serpentini, come la descrive lo stesso santo vescovo di Nola, potrebbe suggerire una vasta zona desertica, paludosa, malarica, infetta ed infettiva che, nella simbologia coloristica del linguaggio sempre geografico, potrebbe essere dipinta con un colore marrone, segno quasi di penosa, luttuosa, stentata vita, sia sul piano naturale, sia soprattutto sul piano spirituale, della popolazione rispettiva⁹.

In questo deserto emergono tuttavia, quasi per contrasto, oasi di vita spirituale quali i monasteri maschili e femminili addensantisi tra Lecce e Otranto:

*Te per Hydruntem Lupiasque vectum
Innubae fratrum simul et sororum
Ambient, uno Dominum canentes
Ore catervae.
Quis mihi pennas daret ut columbae,
Ut choris illis citus interesssem,
Qui deum Christum duce te canentes
Sidera pulsant ?
Sed licet pigro teneamur aegri
Corporis nexu, tamen evolamus
Mentibus, post te dominoque tecum
Didicimus hymnos.*¹⁰

Niceta, da Nola per Canosa, Brindisi e Lecce, doveva raggiungere Otranto, imbarcarsi per Valona, da qui dirigendosi, attraverso lo snodo di Tessalonica, verso la sua sede vescovile. Nell'ultimo tratto del suo itinerario italiano incontra schiere di vergini d'entrambi i sessi che cantano in coro, a parti alternate, inni sacri in onore del Signore, forse in latino dacché Paolino da Nola non accenna all'uso del greco nella salmodia.

3. La metropoli di Brindisi nel V secolo

L'evangelizzazione del Salento e la sua latinizzazione poté verificarsi nel V secolo a opera di religiosi "formati alla scuola di Sant'Agostino e preparati sulle traduzioni latine della Sacra Scrittura eseguite in Africa, per le chiese di quella regione, prima che in Italia per le chiese di questa"¹¹.

Si trattava di profughi africani che, come attesta anche Vittorio di Vita (484), qui si rifugiarono per sfuggire alle persecuzioni poste in atto dai vandali d'osservanza ariana:

*Post haec Geisericus ecclesiam Carthagini claudi praecepit, dissipatis atque dispersis per diversa exsiliorum loca, quia episcopus non erat, presbyteris et ministris. Quae vix referata est Zenone principe supplicante per patricium Severum: et sic universi ab exsilio redierunt. Quae vero in Hispania, in Italia, Dalmatia, Campania, Calabria, Sicilia, Sardinia, Brutiis, Venetia, Lucania, Epiro veteri, vel Hellada gesserit, melius ibi ipsi qui passi sunt miserabiliter lugendo narrabunt. Sed jam persecutionis nostrae a Geiserico quanto sublimiter, tanto crudeliter gestae, iste sit finis. Duravit autem in regno annis triginta septem et mensibus tribus*¹².

⁹ MARIN, pp.183-4; PAOLINO DA NOLA, *Poema XVII*, vv. 25-8, cll. 413-4.

¹⁰ PAOLINO DA NOLA, *Poema XVII*, vv. 85-95, cl. 415-6.

¹¹ A. DE LEO, *Dell'origine*, p. 135.

¹² VITTORE DI UTICA, I, 17, p.12.

Il re Genserico (428-477), passato nel 429 dalla Spagna in Africa, conquistate nel 432 Ippona ove era vescovo Sant'Agostino e nel 439 Cartagine, esiliò il clero cattolico e consegnò le chiese agli ariani.

I suoi successori, Unerico (477-484), Trasamundo (496-523) e Gelimero (530-534), seguirono una politica filoariana; solo Guntamundo (484-496) e Ilderico (523-530) permetteranno ai cattolici una relativa libertà di culto.

La presenza di esuli africani nel Salento è accertata dal tesoretto di Massafra, con monete di bronzo dei re vandali, Genserico, Unerico, Guntamundo, Trasamundo e Ilderico¹³.

Diffusa, con ritrovamenti in Ugento, Ostuni, Manduria, Mesagne, Egnazia, Brindisi e Taranto, appare la presenza di lucerne di argilla rosso-corallina di fabbricazione africana, portate qui, come in varie altre regioni mediterranee, più che dai commercianti, dai cristiani scampati alle persecuzioni dei vandali di Genserico.

Questo tipo di lucerna a forma di navicella, introdotto nel V secolo, fu usato, attraverso imitazioni locali in argilla chiara pitturata con terre rosse e bolo, fino al VII secolo¹⁴.

La lucerna della collezione De Leo ora nel museo provinciale di Brindisi sembra originale africana, probabilmente dell'officina di Udnā. Presenta tracce di uso. Nel centro del dischetto è un monogramma eusebiano o *krismon* finemente decorato con puntini in rilievo. Sui bordi vi sono otto palmette intercalate da otto cerchi a fili concentrici così com'è sui bordi di una lucerna di Smirne attribuita al V-VI secolo¹⁵.

Allo stesso ambito culturale sembra possa riferirsi l'orcio umbilicato rinvenuto in uno scavo sul sito dell'attuale palazzo INA in via Santi in Brindisi: riprende nella decorazione alcuni motivi dello stile di Gnathia.

Come molti studiosi hanno pensato, il manufatto sviluppa, col tramite di vecchi moduli espressivi, il tema cristiano dei volatili affrontati al ramo di palma.

Il tema, presente anche in altre pelike d'argilla venute fuori da scavi occasionali negli agri di Mesagne e di Latiano, ha simili sviluppi iconografici in decorazioni epigrafiche del V secolo, scoperte sulla costa settentrionale dell'Africa cristiana e su quella meridionale della Gallia¹⁶.

4. Memorie oronziane nell'ambito della metropoli di Brindisi

Traccia dei "vescovi e dei cristiani provenienti dal Nordafrica" è "nel culto antico per Sant'Oronzo in Lecce"¹⁷; le leggende concernenti questo santo, cui l'attribuito scampo dalla peste nel 1656 determinò il sorgere di nuove correnti di devozione popolare, per quel che concerne Ostuni e Oria, paiono elaborazioni tendenti a legare, alla presenza in età apostolica del santo, precedenze rispetto alla sede metropolitana brindisina di cui la prima, sua suffraganea, mirava a sostituirsi nei titoli e la seconda, suffraganea di Taranto, contestava il suo ruolo di originaria cattedra dei Salentini quasi a proseguire una polemica plurisecolare.

Secondo la leggenda orietana "[Oronzo, Giusto e Fortunato] dopo di esser stati in Lecce, Otranto, Brindisi, e nella città di Petrolla, oggi distrutta nel lido della marina di Hostuni, ove è il porto chiamato di Villanova, se ne vennero in Oria, città in quel tempo, come si legge nell'istoria della lor vita, viaggi, e gesti, molto grande, e numerosa di popolo, ove arrivati una sera al tardi furono alloggiati da un fornaro, la figliuola del quale prima di ogn'altro fu da essi convertita alla fede per

¹³ TRAVAGLINI, *Thesaurus, passim*.

¹⁴ JURLARO, *Lucerne*, p.44.

¹⁵ JURLARO, *Lucerne*, pp.57-8 e tav.II., n.3.

¹⁶ CARITO-BARONE, pp.5-6.

¹⁷ JURLARO, *Introduzione*, p.10.

causa di un miracolo oprato dal santo coll'entrar nel forno acceso in sua presenza, dal quale ne uscì senza lesione alcuna.

Volle pur ella certificarsi se il fuoco fusse anco per non offenderla entrandovi onde confidata nella fede di Giesú Cristo, e segnata col salutifero segno della Croce entrò in compagnia del santo nell'accesa fornace, e vedendo chiaramente che non rimaneva offesa, pur sentiva l'intenso calore di essa, si fè subito batizare, ed infiammandosi del divino amore di Christo, cominciò pur ella pubblicamente a predicarlo per vero Iddio.

Non sapeva cos'alcuna il fornaro suo padre della conversione della figlia; onde ritornato nel forno, ove lasciati avea i suoi ospiti, ed osservando dal discorso ch'ella era molto intenta ad ascoltare il parere dei santi, e comprendendo che già era divenuta christiana, e s'era battizzata, simulato il negozio per quella notte, la mattina al primo suo uscire se ne andò in casa del prefetto della città ad accusarli con dire, come tre suoi ospiti, nulla egli sapendo del loro essere, predicavano un certo Crocifisso, e negavano l'adorazione dei loro dei, avendo in ciò sedotta la figlia con averla ridotta alla crudezza del detto Crocifisso.

Immantenente il prefetto ordinò, che con pietre e bastoni fussero tutti tre della città scacciati, dando l'autorità al fornaro di eseguire il suo comando; onde unitasi numerosa turba di gente insieme col detto fornaro, vibrando bastoni, e lanciando sassi a più potere contro dei servi d'Iddio, fuori della città gli fugorono, altro questi non replicando se non che essi predicavano il vero Dio e che i loro idoli altro non erano, che demonj precipitati dal cielo, e che ricevevano quelle pietre, percosse, ed affronti per amor di Giesú Christo redentor del mondo, a chi con somma fede credevano.

Ma dura cosa è calcitrar contro lo stimolo, et è impossibile il resister al voler d'un Dio, perché la giovane già convertita non mancando di predicar il miracolo già operato dai santi, ed in persona sua anco successo persuase in si fatta maniera la gente (erano pur racordevoli alcuni dei precetti suggeritigli circa 20 anni avanti dal vecchiarello Pietro intorno la verità della nuova legge, che questi santi ospiti predicavano) che venne da per se stessa a chiamarli, e di nuovo ad introdurli nella città. Rientrati che furono, cercorono esser introdotti nei loro tempj per far avvedere agli oritani la loro cecità, ed accettar della verità, ch'essi predicavano.

Fu condotto Oronzio con i due suoi compagni nel tempio maggiore della città, sito nel colle più elevato di essa, nel quale si adorava l'idolo di Saturno, ed una statua del sole, ove entrato subito al suo apparire, ed in far il segno della santa croce precipitarono quell'idoli in terra fracasandosi in mille pezzi, ed ululando per ogni cantone i demonj, che si lamentavano di essere scacciati.

Dopo questo domandò il santo se vi fosse qualche uomo morto di breve, ed essendogliene presentato uno giovane di circa 30 anni passato all'altra vita da tre giorni addietro, per nome Barsanofio, in nome del Signore gli comandò che si alzasse; onde incontenente risuscitato cominciò a gridare non esservi altro vero Dio, che quello che adoravano Oronzio, Giusto e Fortunato”¹⁸.

In Ostuni la memoria oronziana poté avere almeno iniziale collegamento “con la solida tradizione oronziana di Potenza”; l'onomastico ha diffusione già nel XVI secolo, allorché è riferimento a una chiesa dedicata a sant'Oronzo e ubicabile sul monte Morrone¹⁹.

Le attuali modalità cultuali, segnate dall'adeguamento alla *passio* leccese, sono legate al seicentesco rinvenimento, sul monte Morrone, della grotta in cui il santo avrebbe trovato scampo in età neroniana e del fonte che avrebbe fatto aprire nella roccia; le riscoperte memorie, fissate e sacralizzate per la costruzione o ricostruzione del santuario realizzata poco dopo l'evitata peste del 1656, ebbero fama di miracolose:

¹⁸ ALBANESE, ff. 242r-4r.

¹⁹ DE SIMONE, *Sant'Oronzo*, pp.92-3.

Non abs re etiam hic meminisse de prodigioso S. Orontii fonte in monte ostunensi, qui mense maio anni 1711 exsiccatus est die XXV; et XXVI augusti ejusdem anni, quo die colitur istius sancti martyrium, scaturivit ex eo aqua ad refrigerandas personas, quae concurrerant non tantum e civitate ostunensi ac vicinis locis, verum etiam, sicut ex viri religiosi testimonio refertur, e provincia barensi: qui fons die XXVII ejusdem mensis et anni iterum siccus permansit ad menses complures. Haec testantur DD. Bernardinus Lucesani generalis syndicus, Josephus Giaconia, et Lazarus Fortunatus Paleoli auditores ac provisores, et Horatius Thomas Marasco cancellarius civitatis Lyciensis, prout patet ex instrumento ms., quod ante me habeo, et signatur chirographus ditorum dominorum die XX maii 1733, nec non consueto universali sigillo roboratur. Idem testes in eodem instrumento observant, dum sinistri aliquid accidisset statua S. Orontii, illud praenuntium fuisse indicium alicujus mali imminenti²⁰.

In quegli stessi anni:

D. Fabius Surgente nobilis neapolitanus, in civitate ostunensi habitans, dum laboraret vomica in collo, quae acerbissimis doloribus illum cruciabat, sancto invocato, votoque ipsi facto, cessarunt subito dolores, et a dicta vomica convaluit²¹.

5. Ad catacumbas

È noto come negli anniversari dei martiri si celebrassero le funzioni liturgiche presso le loro tombe o anche in ipogei sviluppatasi spesso da fondazioni familiari in cui i cristiani avevano sepoltura. L'unica struttura interpretata come catacomba, ma potrebbe intendersi anche come cisterna, in area salentina è in territorio di Brindisi, in contrada Cafaro, non lontano dalla chiesa in grotta di San Giovanni e dal canale Reale.

Essa è costituita da un corridoio centrale, lungo circa diciannove metri e largo due metri e mezzo, su cui si aprono ad angolo retto quattro arcosoli a destra e tre a sinistra. Si ha così il totale di sette camere, da cui il toponimo popolare col quale è indicata.

I sette arcosoli hanno una lunghezza di circa dieci metri e una larghezza variabile da due a due metri e mezzo. Il soffitto ha una volta quasi piana, ad angoli arrotondati; le pareti sono intonacate con malta cementizia. La catacomba può essere datata al V secolo. In quest'area è accertata, almeno fra II e I secolo a. C., la presenza di un insediamento romano²².

6. La chiesa brindisina fra VI e VII secolo

Una lettera di papa Celestino I (422-432) indirizzata il 21 luglio del 429 ai vescovi di *Apulia et Calabria*, termine quest'ultimo allora significante il Salento, fa infine intendere come la chiesa abbia ormai salde radici nel territorio.

Nel corso del V secolo, nel territorio corrispondente all'attuale Puglia, alle sedi episcopali preesistenti di Brindisi, Canosa, Troia, Lucera e Salapia, si aggiungono quelle di Siponto, *Carmeianum*, Ortona, Trani, Bari, Egnazia, Lecce, Otranto, Gallipoli e Taranto²³.

Le testimonianze inerenti la vita della chiesa brindisina fra VI e VII secolo confermano la dipendenza da Roma dei vescovi locali.

Nel Salento, ove erano in quei secoli le sedi episcopali di Brindisi, Otranto, Gallipoli, Taranto ed Egnazia, esisteva un cospicuo patrimonio di San Pietro. Per questo patrimonio il pontefice Gregorio Magno scrisse alcune lettere dalle quali si riconosce la grave crisi economica della regione, allora chiamata *Calabria*, crisi aggravata dalla politica tributaria bizantina.

²⁰ AA. SS. *Augusti*, 5, p.772.

²¹ AA. SS. *Augusti*, 5, p.776.

²² JURLARO, *Una catacomba*, p.4.

²³ OTRANTO, p. 304.

Alla fine del VI secolo, Gallipoli, Lecce e Brindisi si trovano prive del loro capo spirituale e il pontefice Gregorio Magno incarica pertanto Pietro, vescovo d'Otranto, di visitare queste sedi che, pur sotto il dominio bizantino, appartenevano alla chiesa di Roma. Sollecita allora l'elezione di nuovi vescovi²⁴ e successivamente, nel 601, ordina allo stesso Pietro di prendere parte delle reliquie del corpo di san Leucio da Brindisi e di inviarle ad Opportuno, abate del monastero dedicato allo stesso santo in Roma. Questa lettera di Gregorio Magno è la prima prova dell'esistenza del corpo di San Leucio in Brindisi²⁵.

Gregorio aveva incaricato cinque anni prima Pietro, vescovo di Otranto, di visitare la chiesa di Brindisi sollecitando l'elezione di un nuovo vescovo in sostituzione di quello scomparso; non sembra che per questo vi si fosse provveduto.

Alla fine del VII secolo era vescovo di Brindisi Prezioso, a noi noto solo dal 1876, quando fu scoperto, in contrada Paradiso, il suo sarcofago con epigrafe. Egli è l'ultimo vescovo residente in Brindisi prima del trasferimento della sede episcopale in Oria. Questa è la diretta dimostrazione della volontà longobarda di distruggere Brindisi, città per essi difficile da difendere contro i Bizantini.

Gli scavi degli ultimi decenni hanno permesso di localizzare i principali luoghi di culto della comunità cristiana brindisina: l'*ecclesia mater*, San Pelino, San Leucio e Santa Maria. La prima era al centro della città antica, nel suo punto più alto, forse non distante dall'attuale basilica Cattedrale.

La chiesa di San Pelino era in via Casmiro, alle spalle del palazzo Granafei ove, tra il 1956 e il 1957, furono trovati interessanti resti quali il sarcofago vetero-cristiano, in pietra locale, di tipo palestinese, con croci in rilievo a braccia uguali ed il lastrone di copertura spezzato.

I lati sono inclinati all'interno sicché il tutto ha l'aspetto di un tronco di piramide quadrilatera. Su una lastra votiva, scolpita con arte peculiare del VI-VII secolo, è la rappresentazione del tema vetero-testamentario del volatile che becca il ramo di un vegetale. Può credersi, questa, opera di un artigianato provinciale capace di risultati simili a quelli espressi nelle sculture longobarde più antiche dell'Italia settentrionale

Poco lontana doveva essere la chiesa *Beatae Mariae*. L'edificio culturale più frequentato dovette essere il *martyrium* su cui poi sorse la basilica di San Leucio. Esso era *extra moenia*, in località Cappuccini, ad Ovest della città, quasi al centro della necropoli pagana.

²⁴ **EPISTOLA XXI. AD PETRUM EPISCOPUM. *Commendat Ecclesias tres propriis episcopis destitutas.***

Gregorius Petro episcopo Hydruntino. Pastoralis nos cura constringit Ecclesiis sacerdotis moderamine destitutis sollicita consideratione prospicere, ne, proprio decedente rectore, contrarium, quod absit, aliquid Patrum regulis oriatur. Quia igitur Ecclesias Brundusii, Lippias, atque Gallipoli, obeuntibus earum pontificibus, omnino destitutas agnovimus, idcirco fraternitati tuae visitationis earum operam duximus injungendam. Quam ita te convenit exhibere, ut nihil de provectionibus clericorum, reditu, ornatu, ministeriisque, vel quidquid illud est in patrimonio earum, a quoquam patiaris imminui. Et ideo fraternitas tua ad praedictas Ecclesias ire properabit, et assiduis adhortationibus clericum plebemque earundem Ecclesiarum admonere festinet, ut, remoto studio, uno eodemque consensu tales sibi praeficiendos expetant sacerdotes qui et tanto ministerio digni valeant reperiri, et a venerandis canonibus nullatenus respuantur. Qui dum fuerint postulati, cum solemnitate decreti omnium subscriptionibus roborati, et dilectionis tuae testimonio litterarum, ad nos veniant consecrandi; provisurus ante omnia ne ad hoc cujustibet conversationis seu meriti laicae personae aspirare praesumant, et tu periculum ordinis tui, quod absit, incurras. Monasteria autem si qua sunt in earum parochiis constituta, sub tua cura dispositioneque, quousque illic fuerit proprius episcopus ordinatus, esse concedimus, ut sollicitudinis tuae vigilantia proposito suo congrua, Deo adjuvante, actione respondeant. Mense Januario, indictione 14.

²⁵ **EPISTOLA LXII. AD PETRUM EPISCOPUM. *Opportuno abbati sancti Leontii reliquias concedat.***

Gregorius Petro episcopo Hydruntino. Opportunus abbas monasterii sancti Leontii, quod in quinto Romanae urbis milliario situm est, sanctuaria ejusdem martyris quae de Ecclesia nomini ipsius dicata, ut astruit, furto ablata sunt, sibi denuo postulat debere concedi, ut in loco eodem recondantur. Et ideo, frater charissime, quia ejusdem beatissimi martyris corpus in Brundusii Ecclesia, cui visitationis impendis officium, esse dignoscitur, praefati viri desiderii ex nostra te praeceptione convenit obedire, ut in devotione quam postulat sortiatur effectum.

7. Cronotassi dei vescovi di Brindisi

MARCO 325

Marco è uno dei sette delegati occidentali, unico della penisola italiana, presenti nel 325 al concilio di Nicea ove si sottoscrive come vescovo o, secondo altre interpretazioni, metropolita *Calabriensis*, ossia del Salento. Annibale de Leo, evidenziando come Marco, in ragione del suo titolo, dovesse considerarsi vescovo di Brindisi, allora senza dubbio il più importante centro urbano della *Calabria*, ossia del Salento, rilevava:

Le memorie della nostra chiesa ci han conservato il nome di un antico vescovo Marco, che i nostri scrittori seguiti dall'Ughelli han voluto collocare alla fine del secolo X ma fuor di sito [...] E se Marco fu un Vescovo di Brindisi, qual pastore di una chiesa latina, dovea usare quella medesima liturgia che era adattata all'intelligenza del suo popolo, vale a dire nell'idioma latino; tanto più che in questi tempi i Vescovi Brindisini riceveano la missione, e l'imposizione delle mani, dal Romano Pontefice, ed in conseguenza doveano adottare i riti della Chiesa Romana.

L'Ughelli, in effetti, aveva erroneamente collocato Marco sul declinare del primo millennio:

Marcus, Brundusinus Episcopus in Uritana Ecclesia residebat an.1000 salutis nostrae, qui se attitulabat, ut fertur ex monumentis Eccl. Brundusinae, dominatorem S. Sedis Oritanae, Brundusinae. Hostunen [...] Monopolitanae.

Non dissimilmente aveva fatto Andrea Della Monaca:

Doppo questo Andrea, l'altro più antico, che tenesse tuttavia la sede in Oria, fù detto Marco, del quale habbiamo memoria nella Chiesa Brundusina nell'anno mille della nostra salute, reggendo tuttavia l'imperio Basilio, e Costantio, perciò che in quelle antiche scritture registrate nell'ultimo foglio di quel registro universale dell'Archivio della Chiesa, si trova questo Marco chiamarsi così:

*Ego Marcus gratia dei humilis episcopus,
Dominator Sanctae Sedis Oritanae, Brundusinae,
Hostunensis, Monopolitanae.*

Non è invece accettabile la tesi del De Leo circa il precoce utilizzo del latino nei riti della chiesa locale; solo dopo il 380 in occidente si sarebbe sostituita alla lingua liturgica greca quella latina²⁶.

A Nicea era presente, quale accompagnatore di Alessandro patriarca di Alessandria, Atanasio che, nella difesa dell'ortodossia, trovò consensi appunto tra gli occidentali. Marco poté allora stabilire o rinsaldare i rapporti tra la sede vescovile di Brindisi e quella patriarcale di Alessandria. Sono note le vicende e le tensioni che accompagneranno il successivo svilupparsi della contesa suscitata dalle tesi di Ario.

Atanasio, dal 328 patriarca di Alessandria, sarà costretto per cinque volte all'esilio; a salvargli la vita, almeno in un'occasione, ossia nel 356, saranno i monaci del deserto fra i quali si può definire l'ambito di formazione di Leucio, futuro vescovo di Brindisi.

Nella lettera in cui riferisce del sinodo svoltosi in Sardica nel 343, Atanasio precisa che le conclusioni erano state approvate dal vescovo o dai vescovi salentini²⁷.

Nella sua *Historia arianorum ad monachos*, scritta nel 349-350, scrive:

Cum Athanasio concordiam et pacem servare episcopos plusquam quadragintos, ex magna Roma, ex universa Italia, Calabria, Apulia, Campania, Bruttia, Sicilia, Sardinia, Corsica, ex tota Africa, ex Galliis, ex Britannia, ex Hispaniis, cum magno et confessore Hosio: episcopos etiam Pannoniarum, Norici, Sisciae, Dalmatiae, Dardaniae, Daciae, Mysiae, Macedoniae, Thessaliae,

²⁶ A. DE LEO, *Dell'origine*, pp.16-18, 87 e ivi bibliografia; DELLA MONACA, p.325; DE SIMONE, pp. 3-14; HARNACK, p.248; GUERRIERI, p.9; LANZONI, p.305; OTRANTO, pp. 294 e 303; UGHELLI, cl. 30;

²⁷ ATHANASIUS, *Epistola*, pp.462-7; LANZONI, p.175.

*totiusque Achaiae, Cretae, Cypri et Lyciae, plurimos item Palaestinae, Isauriae, Aegypti, Thebaidis, totius Lybiae, et Pentapoleos*²⁸.

Date queste premesse, è da credere che la sede episcopale di Brindisi, forse ancora unica nella *Calabria*, termine per il quale si indicava il Salento, nell'arco di un trentennio non sia mai venuta meno al credo niceno e aderito alle tesi di Ario.

LEUCIO IV-V secolo

Leucio è, si direbbe, alle origini dell'esperienza cristiana nel Salento.

Buona parte delle sedi episcopali di Terra d'Otranto lo esige, pur con palesi anacronismi²⁹, quale protagonista delle rispettive leggende di fondazione quasi a significare l'originario rapporto di filiazione con la cattedra di Brindisi, nei primi secoli primaziale nella regione.

Il Merodio, senza preoccupazione alcuna di congruenze spaziali e temporali, riferisce:

Circa la compagnia con la quale venne San Cataldo nelli paesi salentini, alcuni son di parere che venisse con Donato suo fratello, San Leucio vescovo di Brindisi e San Barsanofrio abate il di cui corpo si riverisce nella città d'Oria. Ma in quanto a San Leucio sono di contrario parere li brundusini e leccesi³⁰.

Il riferimento è allo storico brindisino, per il quale:

Sono alcuni, che contendono esser venuto il santo [Leucio] in compagnia di San Cataldo, e di San Barsanufrio, l'uno, tutelare di Taranto, e l'altro d'Oria, ma sono in errore, poiche il santo d'Oria non vi venne vivo, ma il suo corpo solo, che fu portato dalle remote parti della Palestina, e il santo di Taranto fu a San Leucio lontanissimo di patria, essendo ibernese, e venne nella Iapigia col suo fratello Donateo, che fu doppio creato vescovo di Lecce³¹.

La pubblicistica leccese rese Leucio originario di quella città; nel catalogo dei vescovi di quella sede due se ne contano col nome di Leucio ed uno con quello di *Dionisyus*, annoverato in Brindisi fra i suoi immediati successori³².

Le vicende del santo sono trasmesse dalla *Vita Leucii* che, quale testo agiografico, è letteratura di edificazione spirituale utilizzabile solo con molta cautela quale fonte storica³³.

Come altre vite di santi, eliminati i *topoi comuni* a questo tipo di documento, può utilizzarsi, in particolare, per i riferimenti alla topografia della città, Brindisi in questo caso, e dei suoi edifici di culto.

Le più remote redazioni del testo, variato nel tempo per adeguarsi a filoni di edificazione spirituale prima non avvertiti, paiono rimandare ad autori occidentali che operano in regioni legate politicamente a Benevento e, tramite Benevento, a Napoli³⁴.

La diffusione del culto di San Leucio in Italia meridionale si ebbe in coincidenza con la conversione ufficiale dei Longobardi del ducato di Benevento, in cui Brindisi fu compresa dal tardo VII secolo alla prima metà del IX, al cristianesimo “ad opera di San Barbato (680) e della duchessa Teoderada (706)”³⁵.

²⁸ ATHANASIUS, *Historia*, p.93; LANZONI, p.267.

²⁹ Segnalati già dall'UGHELLI, cl. 124.

³⁰ MERODIO, p.291.

³¹ DELLA MONACA, p.262

³² FERRARI, pp.244-6; INFANTINO, pp.79-80, 125; LANZONI, pp.311-2; PAONE, pp.63- 9; UGHELLI, cl.70.

³³ QUACQUARELLI, pp.29-30.

³⁴ FALLA CASTELFRANCHI, p.59.

³⁵ FALLA CASTELFRANCHI, p.54.

È in questo periodo che il corpo di Leucio è traslato da Brindisi a Trani da dove, in seguito, sarebbe stato trasferito a Benevento "centro del culto dei santi appartenenti all'Italia meridionale o in essa venerati"³⁶.

La considerazione che non si "faccia menzione alcuna dell'ordinazione [episcopale] romana" e si "supponga San Leucio approdato a Brindisi già investito della dignità episcopale" costituì per il Lanzoni indizio per dedurre con ragione che la nostra *Vita* sia stata composta in quel tempo che Brindisi ricevette i suoi prelati dall'Oriente, da Costantinopoli³⁷. Vale a dire tra il IX e l'XI secolo.

Più che di composizione, dovè trattarsi di rielaborazione in ambiente bizantino allo scopo di legittimare la separazione da Roma, effettivamente tentata, dell'episcopato brindisino legandolo all'Oriente.

L'indicazione, nella *Vita*, di Otranto quale primo approdo salentino del santo, riflette uno stato di fatto proprio dei secoli compresi fra il VI e l'XI, allorché quel porto, sotto controllo bizantino, era il principale nel Salento e quella sede vescovile, elevata ad arcivescovile e metropolitana, fu grandemente favorita da Costantinopoli.

L'arcivescovo di Brindisi Pellegrino d'Asti (1216-1222), volle dare alla materia agiografica tramandata più elegante forma, al contempo retrodatando San Leucio dalla tradizionale collocazione nell'età di Teodosio II (408-450) al tardo II secolo; il suo testo, compreso nel breviario pretridentino della chiesa di Brindisi, confluirà, grazie alla rielaborazione fattane da Ferdinando Vacchedano, negli *Officia* per i santi patroni del XVI, XVII, XVIII e XIX secolo e quindi, grazie ad altra revisione, in quelli del 1965³⁸.

Leucio sarebbe nato in Alessandria d'Egitto da *Eudecius* ed *Euphrodisia* che gli avrebbero dato il nome di *Eupressius*. La prima formazione di Leucio, seguita la morte della madre, avvenne in una comunità monacale egiziana nel cui titolo è espresso collegamento alla presenza o alla memoria di sant'Ermite che si sa martirizzato con Efrem dagli ariani in un periodo di poco posteriore all'esilio atanasiano del 356 e vissuto in un monastero dell'alto Egitto.

È evidente dunque come il titolo stesso del monastero, posteriore ovviamente rispetto alla morte del santo dedicatario, offra un primo importante referente cronologico. Unico, possibile riferimento diretto a Leucio potrebbe, in questo periodo, intendersi la partecipazione di un diacono omonimo, e con cui potrebbe identificarsi, partecipante al sinodo di Mariut e difensore anche lui dell'ortodossia nicena che poté pienamente trionfare solo, potrebbe dirsi, con l'editto di Tessalonica del 380.

Una visione celeste, ricorrendo la festa dell'Assunzione della Vergine, avrebbe fatto mutare nome ad *Eudecius*, ora *Eudechius*, e ad *Eupressius*, ora *Leucius*. Sempre una visione, già ordinato vescovo, lo muove verso Brindisi per il suo apostolato missionario; vuole restituire la città all'ortodossia liberandola da errate interpretazioni cristologiche e riscattarla pienamente dal paganesimo; qui non vi era, verosimilmente la stessa tensione presente in Alessandria ove, ancora in età teodosiana, erano molto forti i contrasti tra cristiani e pagani. Salpato da Alessandria, si ferma ad Adrianopoli, forse da intendersi come Andria, quindi ad Otranto per giungere infine, grazie ad una nave dalmata, a Brindisi.

Atanasio era morto nel 373 ed è difficile pensare a una possibilità di trasferimento di Leucio da Alessandria in connessione a iniziative appunto di Atanasio per assenza di riferimenti nella letteratura coeva e appena posteriore.

Leucio, monaco, probabilmente vicino alle esperienze di Ermite ed Efrem, difensore dell'ortodossia a Mariut, potrebbe essere giunto nel Salento più tardi, forse ai primi del V secolo, profugo o visitatore dei confratelli.

³⁶ LANZONI, p.254.

³⁷ LANZONI, p.307.

³⁸ CARITO, *Culto*, p.116.

Questo è comune negli scritti che narrano le vicende del santo: Egitto e Alessandria appaiono in preda al caos. Le forze del bene e del male si fronteggiano ovunque e Leucio deve offrire continue conferme a un popolo che segue facilmente le vie dell'errore.

Conferme è costretto ad offrire anche alla popolazione di Brindisi; sbarca nel seno di ponente, "*non longe ab urbe*". Si rende presto conto dell'esistenza di un forte partito pagano, capeggiato da Antioco, che ha come essenziali riferimenti culturali il sole e la luna; è Antioco a chiedere e ottenere, per la conversione, un segno, ossia la pioggia che non cadeva da due anni.

Si tratta di un *topos* ricorrente; la conversione è, in molte vite di santi, legata al prodigio. Leucio, che sino a quel momento aveva predicato poco fuori la porta occidentale della città, presso l'anfiteatro, poté promuovere l'edificazione "*in media civitate*" di una chiesa dedicata alla Vergine e a San Giovanni Battista.

Seguita la sua morte, sarebbe stato sepolto nel cuore della necropoli pagana di Brindisi, attuale quartiere Cappuccini, "*ubi sanctus primo appedavit, et de navi descendit*". Sarebbe morto l'11 gennaio, o sotto l'imperatore Teodosio I (379-385) o, molto più verosimilmente, Teodosio II (408-450)³⁹.

Nella collocazione di San Leucio in età antonina, da cui deriva l'inserimento nella *Vita* dell'episodio relativo alla conversione di Sant'Eugenia che si sa martirizzata allorché era imperatore Commodo⁴⁰, può aver influito l'interpolazione delle vicende di un San Lucio martire in Roma circa il 160, la cui vicenda si legava ad Alessandria d'Egitto, indicata erroneamente anche come luogo della sua sepoltura⁴¹.

Il cristiano Tolomeo "aveva convertito alla fede cristiana una donna che viveva in modo dissoluto col marito, che ripudiò non essendo riuscita a ricondurlo a migliori sentimenti. Per vendicarsi, il marito accusò Tolomeo al prefetto Urbico, che lo fece arrestare e tormentare da un centurione, e poi lo condannò a morte in seguito alla sua confessione della fede"⁴². Contro, intervenne Lucio:

*Cum vero Urbicius Ptolomaeum ad supplicium duci jussisset, Lucius quidam, qui et ipse christianus erat, adeo injustam audiens sententiam, sic Urbicium allocutus est. Quid causae est, inquit, ut hominem neque adulterii, neque stupri convictum, nec homicidam, nec furem, nec raptorem: nec ullius denique sceleris reum, nominis duntaxat christiani vocabulum, confitentem condemnaveris? Hujusmodi forma iudicii non convenit temporibus imperatoris Pii, nec philosophi Caesaris filii, nec senatui romano. Tum Urbicius nullo alio responso hominem dignatus, sic eum alloquitur. Tu quoque, inquit, christianus esse mihi vederis. Cumque Lucius ita esse respondisset, jussus est itidem ad supplicium duci. Statimque magnam se gratiam Urbicio debere professus est, quippe qui hujusmodi malis dominis liberatus, ut aiebat, ad optimum patrem regemque esset migraturus. Sed et tertius quidam cum accessisset, eodem supplicio condemnatus est*⁴³.

Nella serie dei patriarchi di Alessandria figura un Leucio eletto alla carica dalla fazione ariana in luogo del cattolico Pietro II (373-380), successore di Atanasio:

Constat eum [Pietro] calamitatum et aerumnarum magni Athanasii aliquamdiu fuisse participem, ejusque morientis suffragio, communique episcoporum, monachorum et populi consensu, patriarcham constitutum. Constat insuper, non diu ecclesiam laetificasse, arianorum (ut diximus) factione ejectum; subintruso in ejus locum Lucio, qui sedem, armata manu occupatam, plusque tyrannice depopulatus, eas excitavit tragoedias, quas Petrus ipse in epistola encyclica [...]. Juxta suppositionem nostram, Romae ad sexennium commorari debuit, donec ex coacta Valentis

³⁹ Sulle biografie leuciane vedi AA. SS. *Januarii*, 1, pp.667-73.

⁴⁰ GORDINI, cll. 181-3.

⁴¹ AMORE, cll. 526-7.

⁴² AMORE, cll. 526-7.

⁴³ EUSEBIUS CAESARIENSIS, IV, 17, p.178.

*conniventia, sed maxime Damasi papae et imperatorum occidentalium auctoritate, sedi postliminio restitutus, eam annis fortasse duobus aut paulo amplius tenuit*⁴⁴.

Altro Leucio, diacono in Alessandria, si sarebbe schierato con la fazione ariana venendo per questo condannato, verosimilmente nel 318, dal patriarca Alessandro⁴⁵.

Adrianopoli, tappa intermedia dell'itinerario leuciano da Alessandria a Brindisi, se per essa non deve intendersi lo scalo portuale di Andria, ebbe nel IV secolo quale vescovo San Lucio, o Leucio, sostenitore e sodale di Atanasio; nel corso delle controversie con gli ariani fu costretto ad abbandonare la sua sede episcopale, fu esule in Roma circa il 340, ritornò ad Adrianopoli per un breve periodo ed infine, secondo Socrate "*catenis ferreis vincitus in carcere interiit*"⁴⁶; più verosimilmente, "stretto da catene al collo e alle mani" fu ancora inviato in esilio ove avrebbe trovato morte circa la metà del secolo⁴⁷.

Leucio avrebbe operato in una Brindisi in cui, se il cristianesimo doveva pur essere conosciuto, è possibile non fosse largamente condiviso. Diffusi, viceversa, appaiono ancora culti astrali, riferibili al sole e alla luna; più precisamente, anche attraverso il persistere di certe tradizioni natalizie, si può pensare al culto del dio Mitra, il sole invincibile, i cui misteri, celebrati in ipogei, prevedevano una complessa iniziazione che, al pari di quella gnostica, si articolava in sette gradi.

Commistioni, somiglianze e analogie fra cristianesimo e mitraismo, anche sul piano culturale, furono per tempo rilevate da Giustino ciò che, di fatto, potrebbe aver reso maggior efficacia all'azione evangelizzatrice di Leucio dalla cattedra brindisina. Alla chiesa locale dovè il santo conferire una strutturazione forse prima sconosciuta e che i documenti del V secolo lasciano intravedere; da qui la seriore convinzione che Leucio avesse fondato la sede episcopale di Brindisi sposata all'altra, questa non errata, che a lui si dovesse la prima massiva evangelizzazione del Salento.

LEONE V secolo

Nella redazione della *Vita Leucii* curata dall'arcivescovo Pellegrino d'Asti, Leone compare quale uno dei due sacerdoti che si sarebbero uniti a Leucio, diretto da Alessandria a Brindisi, in Adrianopoli, da identificare forse con Trani, scalo portuale di Andria⁴⁸.

Critico circa la reale esistenza di Leone è Annibale De Leo⁴⁹; va tuttavia considerato che in antiche leggende di protovescovi, ad esempio di Sant'Apollinare in Ravenna, di San Siro di Pavia, di San Vigilio di Trento, i loro successori autentici sogliono figurare nelle rispettive Passioni o *Vitae*, come loro sacerdoti, diaconi o chierici⁵⁰. Potrebbe, tale constatazione, valere quale indizio in favore di un reale episcopato di Leone⁵¹.

SABINO V secolo

Nella redazione della *Vita Leucii* curata dall'arcivescovo Pellegrino d'Asti, Sabino compare quale uno dei due sacerdoti che si sarebbero uniti a Leucio, diretto da Alessandria a Brindisi, in Adrianopoli, da identificare forse con Trani, scalo portuale di Andria⁵².

⁴⁴ SOLLERIUS, p.50; SOCRATES SCOLASTICUS, III, 4, p.176; THEODORETUS, IV, 15, p.165 e IV, 21-2, pp.173-81.

⁴⁵ THEODORETUS I, 4, p.21.

⁴⁶ SOCRATES SCOLASTICUS, II, 26, p.119; vedi pure, ivi, II, 15, p.92; II, 23, p.113; SOZOMENUS, III, 8, p.102; THEODORETUS, II, 15, p.91.

⁴⁷ LUCCHESI, cl.279.

⁴⁸ PELLEGRINO d'ASTI, p.162.

⁴⁹ A. DE LEO, *Dell'origine*, p.16.

⁵⁰ LANZONI, p.309.

⁵¹ DELLA MONACA, pp. 282 e 720; UGHELLI, cl. 11; GUERRIERI, p.8.

⁵² PELLEGRINO d'ASTI, p.162.

Critico anche circa la reale esistenza di Sabino è il De Leo⁵³; va tuttavia considerato che in antiche leggende di protovescovi, ad esempio di Sant'Apollinare in Ravenna, di San Siro di Pavia, di San Vigilio di Trento, i loro successori autentici sogliono figurare nelle rispettive Passioni o *Vitae*, come loro sacerdoti, diaconi o chierici⁵⁴. Potrebbe, tale constatazione, valere quale indizio in favore di un reale episcopato di Sabino⁵⁵.

EUSEBIO V secolo

Nella redazione della *Vita Leucii* curata dall'arcivescovo Pellegrino d'Asti, Eusebio compare quale uno dei due arcidiaconi che sarebbero salpati da Alessandria con Leucio alla volta di Brindisi⁵⁶.

Critico anche circa la reale esistenza di Eusebio è Annibale De Leo⁵⁷; va tuttavia considerato che in antiche leggende di protovescovi, ad esempio di Sant'Apollinare in Ravenna, di San Siro di Pavia, di San Vigilio di Trento, i loro successori autentici sogliono figurare nelle rispettive Passioni o *Vitae*, come loro sacerdoti, diaconi o chierici⁵⁸. Potrebbe, tale constatazione, valere quale indizio in favore di un reale episcopato di Eusebio⁵⁹.

DIONISIO V secolo

Nella redazione della *Vita Leucii* curata dall'arcivescovo Pellegrino d'Asti, Dionisio compare quale uno dei due arcidiaconi che sarebbero salpati da Alessandria con Leucio alla volta di Brindisi⁶⁰. Critico anche circa la reale esistenza di Dionisio è il De Leo⁶¹; va tuttavia considerato che in antiche leggende di protovescovi, ad esempio di Sant'Apollinare in Ravenna, di San Siro di Pavia, di San Vigilio di Trento, i loro successori autentici sogliono figurare nelle rispettive Passioni o *Vitae*, come loro sacerdoti, diaconi o chierici⁶². Potrebbe, tale constatazione, valere quale indizio in favore di un reale episcopato di Dionisio⁶³.

Nel catalogo dei vescovi di Lecce compare, subito dopo Leucio, un vescovo col nome di *Dionisyus*: evidente reduplicazione della serie episcopale brindisina⁶⁴.

GIULIANO 492-496

Il nome del vescovo Giuliano è reso dalla lettera, indirizzata "*clero et ordini et plebi Brundusii*", per la quale il pontefice Gelasio I (492-496) offre conferma all'avvenuta elezione.

Il testo contiene importanti indicazioni e prescrizioni; vi si ordina che non acceda "*ad sacros ordines*" chi è bigamo, non è vergine, diviso dalla moglie, illetterato o non libero, "*in aliqua parte corporis debilem notatumque*".

Si diffidi di pellegrini, sconosciuti e penitenti e nulla di quanto appartenga alla chiesa si alieni.

I redditi si dividano in quattro parti: una la trattenga l'ordinario, un'altra si distribuisca ai chierici in ragione della loro assiduità negli uffici sacri, la terza sia destinata ai fabbricati, la quarta ai poveri e ai pellegrini.

⁵³ A. DE LEO, *Dell'origine*, p.16.

⁵⁴ LANZONI, p.309.

⁵⁵ DELLA MONACA, pp.282 e 720; UGHELLI, cl. 11; GUERRIERI, p.8.

⁵⁶ PELLEGRINO d'ASTI, p.161.

⁵⁷ A. DE LEO, *Dell'origine*, p.16.

⁵⁸ LANZONI, p.309.

⁵⁹ DELLA MONACA, pp. 282 e p.720; UGHELLI, cl.11; GUERRIERI, p.8.

⁶⁰ PELLEGRINO d'ASTI, p.161.

⁶¹ DE LEO, *Dell'origine*, p.16.

⁶² LANZONI, p.309

⁶³ DELLA MONACA, p. 282 e p.720; UGHELLI, cl.11; GUERRIERI, p.8.

⁶⁴ LANZONI, pp.311-2; PAONE, pp. 63-9.

Presbiteri e diaconi siano ordinati col digiuno del quarto, settimo e decimo mese nel vespro del sabato. Il sacramento del battesimo si conferisca nelle festività di Pasqua e Pentecoste; può farsi eccezione per gli ammalati⁶⁵.

È noto che essendo il clero chiamato a governare la chiesa di Dio, già l'apostolo Paolo esigeva dai candidati all'ordinazione determinate qualità morali e intellettuali.

La prima di tutte è espressa con le parole: vescovi e diaconi devono essere mariti di una donna sola, cioè non possono sposarsi più di una volta. Come il bigamo viene considerato inabile allo stato ecclesiastico anche il neofito, vale a dire il neo-battezzato, per il pericolo che non di venti presuntuoso.

Non idonei allo stato ecclesiastico venivano considerati inoltre coloro che avevano ricevuto il battesimo da infermi o che si erano mutilati. In occidente, secondo le prescrizioni del sinodo di Elvira tenuto verso il 306, agli ecclesiastici di grado superiore -e per opera di papa Leone e di Gregorio Magno anche ai suddiaconi- l'uso del matrimonio fu vietato.

Sempre in occidente l'antica disciplina penitenziale si conservò più a lungo che in oriente. Il principio secondo cui si concede una sola volta la penitenza per i rei di peccati capitali, fu mantenuto e ribadito ancora dal sinodo di Toledo del 589.

Coloro che appartenevano all'*ordo poenitentium* dovevano pregare, digiunare, fare elemosina, tagliarsi i capelli e vestire abiti monacali o di lutto, rinunciare al commercio, all'avvocatura e al servizio militare. Dovevano inoltre rinunciare al matrimonio e, se sposati, astenersi dai rapporti coniugali.

Secondo l'uso della chiesa romana, fissato da Gelasio I (492-496) nel 494, le entrate dovevano venir divise in quattro parti: una destinata al vescovo, una al clero, una al mantenimento del culto e delle chiese e una alla beneficenza e al sollievo dei poveri.

Il papa Leone I (440-461) dà per la chiesa romana particolare rilievo a un digiuno da farsi tre volte in settimana, il mercoledì, il venerdì e il sabato, in tre epoche dell'anno, nella settimana di Pentecoste, una volta nel settimo e una volta nel decimo mese (settembre e dicembre). Questi digiuni avevano soprattutto il valore di ringraziamento per il raccolto e fornivano anche un termine adatto per il conferimento degli ordini sacri.

Alle feste battesimali, che erano quelle di Pasqua e Pentecoste, oppure la vigilia di esse, in oriente si aggiunse ancora la festa dell'Epifania; nella Spagna si estese l'amministrazione del battesimo anche ad altre feste, mentre invece Roma insisteva nell'osservanza dell'ordine antico. Tali giorni venivano osservati per tutti e quindi anche per il battesimo dei bambini, naturalmente salvo i casi di pericolo⁶⁶.

Annibale De Leo trovò nel documento gelasiano conferma della pertinenza alla sede apostolica romana della chiesa di Brindisi: Comunque sia andata la cosa è fuor di dubbio che la disposizione

⁶⁵ CDB, I, p.217, doc. I dell'appendice: **GELASIUS CLERO ET ORDINI ET PLEBI BRUNDUSII**

Concesso vobis quem petistis antistite fratre jam et coepiscopo meo Juliano, necessarium fuit eodem ad Ecclesiam suam mox remisso, ad vos nostra scripta pariter destinare, quibus agnosceretis, eidem fuisse praeceptum ne unquam ordinationes praesumat illicitas. Ne bigamum, et qui virginem non est sortitus uxorem, atque illitteratum, vel obnoxium, in aliqua parte corporis debilem notatumque modis omnibus ad sacros ordines permittat accedere. Quod etiam de peregrinis atque incognitis vel expetentibus cavere debebit, quia hujusmodi a venerabilibus prohibentur officiis, ac nihil ex ministeriis atque ornatu postremo de quacunque re quam constat ad ecclesiam pertinere, audeat in alterum qualibet ratione transferre. Reditus et oblationes fidelium in quatuor partes dividat, quarum sibi unam ipsi retineat, alteram clericis pro officiorum suorum sedulitate distribuat, fabricis tertiam, quarum rationem divino est redditurus examini. Sacris quoque ordinibus applicandos, hac observatione promoveat, ut jejuniis quarti, septimi et decimi mensis vespere sabbati presbyteros atque diaconos ordinandos esse cognoscat. Venerabilis etiam baptismi sacramentum nisi in festivitate Paschali et Pentecoste tradere non praesumat exceptis aegritudine laborantibus.

⁶⁶ BIHLMEYER-TUECHLE, pp.136, 365-6, 395, 409, 415,

di questa chiesa apparteneva al Romano Pontefice, il quale ci spediva i Pastori; e come il Popolo proseguiva a mantenere il linguaggio Latino della Colonia, il Vescovo e il clero doveano anch'essi usare la Liturgia latina per tutto il quinto secolo.

Nè è da dubitarsi che la chiesa di Brindisi avesse adottato il Sagramentario Romano formato dallo stesso Pontefice Gelasio, detto perciò Gelasiano, da che sappiamo d'essere stato il medesimo usato ancor nelle chiese della Sicilia⁶⁷.

Il Casmiro, pur collocando correttamente l'episcopato di Giuliano sul finire del V secolo, rilevava averne fatto menzione non Gelasio I (492-496) ma Gelasio II (1118-1119).

Sia l'Ughelli che lo storico brindisino, per risolvere la contraddizione, spostarono Giuliano al XII secolo; in prosieguo, la figura di Giuliano sarebbe stata infine reduplicata⁶⁸.

SEDE VACANTE 495-601

Verso la fine del VI secolo, Gallipoli, Lecce e Brindisi si trovarono contemporaneamente prive di presule e Gregorio Magno (590-604) incaricò Pietro, vescovo d'Otranto, di visitare queste sedi:

Ut nihil de provectionibus clericorum reditu, ornatu, ministeriisque, vel quid quid illud est in patrimonio earum, a quoquam patiaris imminui. Pietro adsiduis adhortationibus clerum, plebemque earumdem ecclesiarum admonere festinet, ut remoto studio uno eodemque consensu tales sibi proficiendos expetant sacerdotes, qui et tanto ministerio digni valeant reperiri et a venerandis canonibus nullatenus respuantur. Qui dum fuerint postulaticum solemnitate decreti omnium subscriptionibus roborati, et dilectionis tuae testimonio litterarum ad nos veniant consecrandi.

Il pontefice invita Pietro a vigilare perché non siano elevati laici alla dignità vescovile⁶⁹.

È da credere che la sollecitazione papale nel sollecitare l'elezione del vescovo almeno per Brindisi sia stata vana. Gregorio Magno (590-604), nel 601, deve ordinare ancora a Pietro, risultando evidentemente vacante la cattedra, di prendere reliquie a contatto del corpo di San Leucio da mandare ad Opportuno, abate del monastero di San Leucio che era a cinque miglia da Roma, oggetto di un furto che lo aveva privato delle reliquie leuciane lì conservate⁷⁰.

Leucio era stato il promotore della piena evangelizzazione del Salento e la lettera di Gregorio Magno è la prima prova della sepoltura in questa città del suo corpo.

Per quanto riguarda l'assenza dei vescovi in Brindisi, il Di Meo pensò fosse dovuta al fatto che "questa città esser dovea desolata da' Longobardi"⁷¹ che tuttavia conquisteranno Brindisi solo il 674, circa.

PROCLUSUS VII secolo

Venerato come beato, secondo l'Ughelli sarebbe stato "romano di nazione"; diversamente, Guerrieri lo ritiene brindisino, "ma di famiglia romana qui stabilitasi, e che il suo nome fosse stato di A. Proculo (cioè Aulo Proculo) ma che per incuria degli amanuensi siasi scritto Aproculo.

Infatti in una lapide sepolcrale qui esistente, tra gli altri nomi su di quella scolpiti si legge PROCULUS V. A."⁷².

Le poche notizie che si hanno su questo vescovo si ricavano dalla biografia di San Pelino, suo immediato successore.

⁶⁷ A. DE LEO, *Dell'origine*, p.22; vedi pure GUERRIERI, pp. 11-4.

⁶⁸ CASMIRO, f.29r; DELLA MONACA, pp.350-1; UGHELLI, cll. 29 e 31.

⁶⁹ GREGORIO MAGNO, VI, 21; CDB, I, p.218, doc. II dell'appendice.

⁷⁰ GREGORIO MAGNO, XI, 62; CDB, I, pp.218-9, doc. III dell'appendice.

⁷¹ DI MEO, p.197.

⁷² GUERRIERI, pp. 9-10. Cfr. CIL, p. 13, 103.

Proculus, “*jam aetate grandaevus*” avrebbe designato Pelino quale suo successore recandosi con lui a Roma ad ottenere conferma della nomina.

Sulla via del ritorno, dopo dodici anni di episcopato, sarebbe stato colto da morte e sepolto a poca distanza da Anzio.

“*Cum autem ad ejus tumulum accedentes a languoribus liberabentur*”, sul suo sepolcro sarebbe stata eretta una basilica in suo nome⁷³. “*Natalis dies ignoratur, refertur tamen ad diem 5 decembris*”⁷⁴.

PELINO VII secolo

L'episcopato di Pelino va inquadrato nella temperie culturale del settimo secolo, negli anni che immediatamente precedono la distruzione longobarda di Brindisi del 674. Tale nuovo riferimento cronologico, più attendibile rispetto a quello tradizionale che colloca l'episcopato peliniano nel IV secolo, rende piena comprensione della biografia del santo.

Pelino, monaco basiliano formatosi in Durazzo, si trasferisce in Brindisi, coi siri Gorgonio e Sebastio e col suo discepolo Ciprio, in quanto non aderente al *Tipo*, ossia all'editto dogmatico voluto dall'imperatore bizantino Costante II nel 648.

Durante l'anno successivo, il pontefice Martino scomunica gli autori della nuova eresia; il papa deve, per questo, subire l'arresto, la deportazione a Costantinopoli e l'esilio a Cherson in Crimea ove muore fra il 655 e il 656.

Ferme opposizioni al *Tipo* si ebbero anche in oriente; Massimo il Confessore, maggiore fra i teologi greci del periodo, esiliato nella Lazia, è ucciso nel 662. Pelino, coi suoi compagni, è anch'egli difensore dell'ortodossia e in Brindisi, i cui vescovi venivano confermati da Roma, pensa di trovare un asilo sicuro.

Deve tuttavia accorgersi che non è così; il vescovo *Aproculus* o *Proculus* pare sulle posizioni concilianti che già erano state proprie del pontefice Onorio I. L'arrivo dei profughi albanesi, su posizioni molto radicali, non consente tuttavia una politica di mediazione. Pelino spinge su posizioni chiare in difesa dell'ortodossia.

Proculus, con procedura inconsueta ma che non manca di esempi comparabili, associa allora il nuovo venuto nell'episcopato designandolo quale suo successore. A tal fine è richiesto l'avallo papale; i sinodi avevano infatti costantemente contrastato ogni tentativo dei vescovi di designarsi un successore.

Valga per tutti il caso di Felice III (526-530) che nominò suo successore l'arcidiacono Bonifacio la cui ascesa al soglio pontificio, proprio per la modalità occorsa, venne ampiamente contestata. Ancora, nel 531, non passò il tentativo di papa Bonifacio II di proporre quale suo successore il diacono Vigilio. La disposizione con cui Proculus aveva designato il proprio arcidiacono Pelino all'immediata successione, aveva dunque bisogno dell'avallo diretto della sede patriarcale romana.

Ottenuta la desiderata conferma, seguita la morte di Proculus, il non ancora quarantenne Pelino assume la dignità episcopale; si mostra, in questa veste, fermo e intransigente innanzi ai funzionari imperiali che, infine, lo allontanano dalla cattedra brindisina.

Deportato a Corfinio, viene qui condannato a morte e ucciso probabilmente nel 662 in uno con Sebastio e Gorgonio, bibliotecari ossia archivisti della sede episcopale di Brindisi. Da qui il vasto culto che negli Abruzzi è riservato al santo: patrono della diocesi di Valva-Sulmona, dedicatario della basilica cattedrale di Corfinio e di un piccolo centro abitato nella diocesi dei Marsi.

⁷³ UGHELLI, cl. 11.

⁷⁴ *Ibidem*.

La *Vita* di San Pelino ha una prima redazione già nel VII secolo, allorché Ciprio, eletto da clero e popolo vescovo di Brindisi, seguita verosimilmente la morte di Costante II nel 668, poté erigere una chiesa in onore del predecessore in cui furono collocate le reliquie di Sebastio e Gorgonio.

L'atto sanziona la canonizzazione di Pelino di cui, per l'occasione, sarà stata scritta la vita da proporre come paradigmatica alla popolazione. Della chiesa, diruta dal tardo XVI secolo, permangono reperti che ne consentono la datazione al tardo VII secolo; nella *Vita* essa è ubicata così come poteva esserlo solo da chi aveva conosciuto la città tardo-antica.

Ciò induce a supporre che la vita del santo sia stata appunto scritta prima del 674, ossia della distruzione longobarda della città. Beninteso, a questo periodo dovrebbe ascriversi una prima redazione poi in seguito interpolata espungendo il nome dell'imperatore Costante II e retrodatando la vicenda al IV secolo.

È da credere che ciò possa essere stato possibile nel IX secolo quando la rinnovata influenza di Costantinopoli su quest'area poté indurre a reinterpretazioni che chiudessero con dolorose pagine del passato. Il martirio di Pelino è così posto a carico di Giuliano l'Apostata, vero simbolo del male per tutto il medioevo.

In realtà basterebbe considerare la complessità che mostra la struttura ecclesiale nella *Vita* per comprendere che si è necessariamente oltre il grande episcopato di Leucio d'Alessandria, evangelizzatore, da questa sede metropolitana, dell'intero Salento ai primi del V secolo⁷⁵.

⁷⁵ *Officia* 1885, pp.137-42.

Si propongono, di seguito, dagli *Officia Propria* per i santi patroni di Brindisi, la vita e l'inno in onore del santo, ricordato il 5 dicembre.

Pelinus ex Dyrrachio, Epiri civitate, sub Costantino imperatore, nobilibus parentibus ortus est Arcadio et Saphira, qui antea steriles, beati Basilii orationibus, cui se commendarant, prolem susceperunt; et post quadriennium, puerum eidem sancto praesuli, moribus et doctrina instituendum tradiderunt. Is brevi tempore a beato Basilio eruditus, et ab eo postea in Levitarum ordine constitutus, in illud sanctitatis et doctrinae culmen ascendit, ut nobiles plerique filios ad Pelinum mitterent, morum probitate, litterarumque scientia et eloquentia imbuendos. Interea audita a Pelino immani persecutione, quae a Iuliano Apostata in Christianos exercebatur; quodque ubique terrarum idolorum simulacra erigebantur, eaque Christiani exquisitis cruciatibus adorare, alioquin iisdem suppliciis interfici compellerentur; sanctus Vir ut tanto malo idolorum simulacra erigebantur, eaque Christiani exquisitis cruciatibus adorare, alioquin iisdem suppliciis interfici compellerentur; sanctus Vir ut tanto malo (si qua posset via) occurreret, et Christianos pro suis viribus iuaret, decrevit in Italiam transfretare. Itaque venia a beato Basilio petita, assumptis secum Cyprio, quem puerum Elladius pater eidem commendarat, Sebastio et Gorgonio sociis, navem ascendit, et ad Brundisii portum applicuit: in qua sanctus vir Aproculus archiepiscopus tunc docebat; a quo Pelinus benigne exceptus, cognita eius sociorumque scientia et sanctitate, Sebastius et Gorgonius bibliothecarii Ecclesiae constituuntur; Cyprius vero sub Pelini praeceptoris sui doctrinam permansit. Itaque Pelinus tam sancte et laudabiliter se gessit, ut ab Aproculo aetate iam grandaeve, cum totius cleri ac populi plauso in episcopatu successor deligeretur. Postea beatus Aproculus cum Pelino, Cyprio, Gorgonio et Sebastio, nonnullisque aliis ex clero Romam adeuntes, a romano pontifice Pelinum episcopam consecrari obtinuerunt. Brundisium deinde redeuntibus, beatus Aproculus morbo correptus, in Ardeatinae civitatis partibus, iuxta urbem, quae Ansa dicitur, ad caelos migravit; cuius corpus ibidem a beato Pelino et sociis honorifice tumulatum est. Cumque passim languentes ad beati confessoris sepulchrum devote accedentes sanitati restituerentur, cives in honorem beati Pontificis basilicam construxerunt, ubi beatus Pelinus, per aliquot menses, ad erudiendam rudem plebem commoratus, inde ad Apuliae partes se contulit. Quo audito Symphronius praefectus sanctum Virum ad se duci iubet et cum eo multa egit, ut diis sacrificaret. Quodcumque, beatus Pelinus facere recusaret, praeses furore repletus, dentes sancti Pontificis cum forcipibus ferreis abstrahi, et comminui iussit. Deinde eum ad Iovis simulacrum cum sociis trahi imperat, ut illi sacrificarent; sed ipsius Sancti oratione simulacrum ipsum ac templum ingenti terraemotu corrui. Quare praeses, ira magis accensus, iussit beatum Pelinum in rota ferrea, cui dentes acuti centum et quadraginta erant, alligari et in ea circumvolvi, donec carnes et ossa confringerentur. Interim rota prae nimio furore comminuta est, et unus ex rotae dentibus ferrei sexiliens, sinistrum praesidis oculum evulsit. Quo facto perterritus praeses tortoribus mandat beatum Pontificem solvere, in cuius corpore macula nulla inventa est: et praesidis oculo a beato Pelino pristinae sanitati restituto, ipse cum quatuor millibus, qui huiusmodi spectaculo aderant, Christo Domino credidit: et tam ex civitate, quam ex finitimis locis, eo et sequenti die, quatuordecim millia et sexcenti

CIPRIO VII secolo

Le scarse notizie che si hanno su Ciprio si desumono dalla biografia di san Pelino.

Originario di Durazzo, figlio del retore Elladio, si sarebbe trasferito in Brindisi col suo maestro Pelino.

Sfuggito al martirio del maestro in virtù della sua giovanissima età, sarebbe tornato a Brindisi e sarebbe succeduto a Pelino sulla cattedra episcopale.

Poco lontano da una delle porte della città, nei pressi della chiesa di Santa Maria avrebbe eretto una basilica in suo onore “*ubi etiam corpora SS. Sebastii et Gorgonii honorifice collocavit*”⁷⁶.

Il tempio, demolito nel tardo XVI secolo, era sull'attuale via Casmiro, alle spalle del palazzo Granafei.

PREZIOSO VII secolo

Nel 1881 fu scoperto, in contrada Paradiso, "nella terra, due ettari circa, che è stata messa in profondo coltivo dai proprietari signori Montagna" il sarcofago, "di calcarea gentile dentro del quale [erano] uno scheletro ben conservato lungo metri 1,75, ed un altro più antico di un giovinetto" diciottenne con, "sotto del coverchio", epigrafe sepolcrale del vescovo Prezioso.

Con ogni evidenza, il vescovo era stato inumato nel contesto di un sepolcreto pagano e in un sarcofago già in precedenza utilizzato.

Rilevò tuttavia il Tarantini la presenza "in altri pezzi di tombe" di "segni cristiani", il che prova che il riuso a vantaggio del presule non fu un dato isolato.

Per il sarcofago, con riferimento al tipo di manufatto e ai caratteri epigrafici, è stata proposta dal Mommsen datazione al VI secolo, dal De Rossi al VII e dallo Jurlaro al declinare del VII, in coincidenza con la conquista longobarda della città⁷⁷.

promiscui sexus salutis lavacrum, et Catholicam fidem susceperunt. Post haec beatus Pelinus Brundisium revertitur; nec multo post Aurelianus dux cum Maximo tribuno ac quingentis militibus a Iuliano missus, Palinum ac Sympronium, quem Pelinus converterat, victos Romam perduxit. Sed Aurelianus beati Pelini sermone ad fidem Christi conversus, ac morbo curatus, una cum centum sexaginta ex militibus, baptizatus est. Maximus vero tribunus cum reliquis Romanum rediens, Iuliano quae acciderant nuntiavit: quare Iulianus ira magis accensus, eundem praefectum cum mille sexcentis militibus iterum misit, ut Pelinum, Aurelianium et Sympronium, cum ceteris militibus, diversis cruciatibus interficerent. Cuius rei Pelinus divinitus admonitus Romam versus, martyrii cupidus, laetus properat, et via Ardeatina ad Catacumbas praefecto occurrens, comprehensus est cum sociis, et Aurelianium et Sympronium praefectus serra secari iussit. Milites vero, quos Pelinus converterat, capite obruncari. Pelinus autem, Sebastius, Gorgonius et Cyprius victi. Romam adducti, Corniculario praesidi traditi sunt. Inde Corniphinium perducuntur, ubi cum Pelinus sua oratione Martis templum subvertisset, et in eo Cornicularius et praeses cum aliis ducentis et septem oppressi fuissent, ab idolorum pontificibus prius acriter virgis caesus, octoginta et quinque vulneribus confossus, nonis decembris gloriosum agonem consummavit. Postridie Sebastius, et Gorgonius obruncati sunt. Cyprius vero, quod aetate iunior esset, dimissus, et ex illis finibus eiectus, Brundisium rediit. Ibi relatis, quae acciderant, omnium consensu urbis episcopus electus, glorioso Martyri insignem basilicam construxit. In eo autem loco, ubi beatissimus Martyr passus erat, postea templum praeclare fuit aedificatum, quod nunc est cathedralis ecclesia Valvensis, ubi eius corpus honorifice conditum multis miraculis claruit: et tam a civibus, quam a finitimis populis summa devotione veneratur.

Hymnus:

Laudate, cives, plausibus/ Nostri Datorem praesulis/ Qui pro boro Brundisii/ Sanctum dedit, sed martyrem. Pelinus hic Paracliti/ Armatus igne, flammea/ Non horret Orci iacula/ Non mortis horret fulmina.

Molas tyrannus forcipes/ Sancto cupit divellere:/ Nec non rotarum dentibus/ ult membra diris frangere.

Sed Martyr inter tormina/ Ipsos tyrannos opprimit/ Uunda sacri baptismatis/ Lavat negantes numina.

O martyr invictissime, / Tentationis tempore/ Defende nos ab hostibus, Tuere mortis praelio.

Deo Patri sit gloria/ Eiusque soli Filio/ Cum Spiritu Paraclito/ Nunc, et per omne saeculum.

Amen.

⁷⁶ UGHELLI, cll. 23-4.

Ad una fase di sbandamento della cittadinanza si può attribuire questo sepolcro, sia per il luogo del ritrovamento, in una contrada lontana dalla città e dalla necropoli romana, sia per le caratteristiche dell'epigrafe.

In essa si sottolinea la cattolicità del defunto vescovo usando termini che potrebbero ascriversi ai primi del VII secolo quando fu acuto lo scontro tra Roma e Bisanzio sull'*Ecthesis* pubblicata dall'imperatore Eraclio (610-641).

Essa parve inaccettabile ai pontefici Severino (640), Giovanni IV (640-642) e Teodoro I (642-649); fu ritirata dall'imperatore Costante II che contemporaneamente pubblicò nel 648 il *Tipo* destinato ad aprire una nuova serie di controversie.

La dichiarata cattolicità può avere in tal senso significato politico. La rozzezza del sarcofago, scavato in un blocco di arenaria cariata, il *ductus* dei caratteri appena graffiti, il formulario, indicano la provvisorietà con cui venne condotto il rito della sepoltura.

Tuttavia non solo i caratteri risultano di tradizione latina ma anche il *ductus*, la riquadratura e rigatura dello specchio epigrafico⁷⁸.

PRETIOSUS AEPESCOPUS
AECLETIAE CATOLICAE SANC
TE BRYNDISINE DEPOSITUS
SEXTA FERIA QUOD EST
XV KAL SEPTEMBRIS REQUIEBIT
IN SOMNO PACIS⁷⁹

8. Conclusioni

Le vicende della cattedra di san Leucio scorrono parallele, si direbbe, alla reinterpretazione del ruolo di Brindisi: porto caposcalo per l'oriente sino al tardo V secolo, centro principale dell'antica Calabria, è il centro d'irradiamento del cristianesimo nel Salento.

Non casualmente nelle cronotassi episcopali di Terra d'Otranto ricorre il rimando a memorie leuciane.

Nel corso del VI secolo, dopo la guerra greco-gotica, è Otranto a subentrare nel ruolo che già era stato di Brindisi; il collasso dei traffici commerciali segna il declino della città, sede vacante per un considerevole lasso di tempo fra VI e VII secolo.

Nel 674 la distruzione della città a opera dei Longobardi di Benevento determina il trasferimento della cattedra episcopale in Oria: i vescovi torneranno in Brindisi sul finire dell'XI secolo, allorché i Normanni ne promuoveranno la ricostruzione.

⁷⁷ TARANTINI, relazione n.33 del 12 dicembre 1881; TARANTINI, *Brindisi*, pp. 374-6; CIL, p.655, n.6150; BRACCIO, p.77; A. DE LEO, *Dell'origine*, pp. 141-2; CARITO, *Lo stato*, p. 45; CARITO-BARONE, pp.14-5 e tv.17.

⁷⁸ JURLARO, *Epigrafi*, p.237.

⁷⁹ JURLARO, *Epigrafi*, p.243.

GLI ARCIVESCOVI DI BRINDISI DAL VII AL X SECOLO*

Giacomo Carito

Docente di storia della chiesa locale presso ISSR di Brindisi

1. Introduzione

Dopo la distruzione longobarda del 674, ai margini della *civitas* romana si sviluppò il complesso abbaziale di Santa Maria Veterana -eretto fra IX e X secolo- in cui risiedevano le benedettine. Resti della costruzione sono nella parete che chiude il chiostro a levante. Al centro vi è un ingresso con arco a tutto sesto costruito in pietra calcarea e con sopra la superficie del concio chiave una croce in rilievo. Tre epigrafi sepolcrali, datate ai secoli VIII-IX costituiscono la più antica documentazione pervenutaci sulla presenza degli ebrei in Brindisi.

La lapide in pietra calcarea, conservata come le altre nel Museo Provinciale di Brindisi, riferibile a un messer Baruch, figlio di messer Yonah, contiene parte di un componimento poetico di Amittai ben Shefatiah da Oria. Il rituale romano si è impossessato di questo inno inserendolo nella propria liturgia funebre.

Insedimenti quali Sant'Antonio alla Macchia nei pressi San Pancrazio Salentino, di Cafaro e Jannuzzo in agro di Brindisi, di San Biagio in Rialbo in terra di Ostuni, rimandano alla diffusione del fenomeno monastico nel Brindisino.

Del vescovo Teodosio (865-895) si hanno vari documenti, anche epigrafici, e il testo di un sinodo celebrato nell'anno secondo dell'impero di Leone e Alessandro, ossia nell'887. Dalla *Vita*, scritta da un anonimo in incerta epoca, si ricava che questo vescovo ricevè le reliquie di san Barsanofio intorno all'anno 873.

Fra le intraprese di Teodosio è da annoverarsi una tentata ricostruzione di Brindisi concretizzatasi nell'edificazione della basilica di San Leucio, voluta per riporvi la parte del corpo del santo titolare ricevuta da Benevento. I lavori, avviati sul finire del IX secolo, ebbero conclusione ai primi del successivo allorché si ebbe la consacrazione della basilica a opera di Giovanni, vescovo titolare di Canosa e Brindisi.

2. Il trasferimento della cattedra episcopale in Oria dopo la conquista longobarda

I Longobardi, distrutta Brindisi intorno al 674, fecero di Oria il loro caposaldo facile da difendere grazie alla sua posizione sopraelevata. Allora fu anche sede dei vescovi di Brindisi come conferma l'epigrafe che riporta il nome del vescovo Magelpoto.

I confini tra Longobardi e Greci, nel Salento, non furono mai stabili. Il cosiddetto "limitone dei Greci", che correrebbe da Taranto a Brindisi, secondo alcuni segnerebbe uno stabile confine tra gli opposti schieramenti. Esso è invece un'opera difensiva, un fossato con terrapieno di cui si scorge qualche tratto a Sud di Oria. Da Oria i Longobardi penetrarono nella penisola salentina e giunsero anche ad occupare Otranto che presto restituirono ai Greci perché potessero usare quel porto per un commercio vantaggioso anche per loro.

I limiti delle attuali diocesi ecclesiastiche di Brindisi ed Oria sembrano delineare quelli che furono i termini della dominazione longobarda nel cui ambito, sino al secolo XVIII, si sposava jure longobardo, mentre nel resto del Salento il matrimonio si celebrava jure romano.

* Premessa di questo saggio sono da intendersi: L'introduzione del cristianesimo a Brindisi, in *Duc in altum*, Scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio, Lecce 1998, pp. 21 – 43. Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674, nel precedente numero di questa rivista. Entrambi di G. CARITO.

È noto che Carlo Magno, pur ponendo fine nel 774 al regno longobardo in Italia, lasciò in vita il ducato di Benevento il cui capo, Arechi, si dichiarò suo tributario. Due manufatti dell'epoca testimoniano l'influenza franca sul territorio di Brindisi tra VIII e IX secolo: una vera di pozzo e uno stampo col nome di Santa Petronilla, patrona dei Franchi.

Potrebbero essere appartenuti, questi monumenti, al monastero di Santa Maria Veterana, oggi San Benedetto, dai Normanni ricostruito nell'XI secolo per ospitare le suore benedettine. Questo edificio religioso è l'unico documentato in Brindisi fra VIII e IX secolo nell'ambito della vecchia città che, come si è detto, era stata abbandonata dopo la distruzione voluta dai Longobardi.

La documentazione epigrafica dà la certezza che rimasero, ai margini della città, solo alcuni gruppi di Ebrei, parte stabiliti nella zona detta " Giudea " presso il seno di levante del porto interno, parte presso l'attuale via Tor Pisana. Essi rimasero a Brindisi perché tenevano uno scalo marittimo della fiorente colonia che viveva in Oria. Qualche sparuto gruppo di cittadini si stabilì intorno al vecchio martyrium di San Leucio.

L'abbandono della città è confermato da quanto scrive l'Anonimo Tranese secondo il quale la città era quasi priva d'abitanti quando i suoi concittadini trasportarono a Trani, perché poi passassero a Benevento, le spoglie del santo vescovo Leucio che nel V secolo aveva dato una grande spinta all'evangelizzazione del Salento.

Il fenomeno monastico nel Brindisino

Rapporti esistettero tra i monaci salentini e quelli di Oriente; l'esame degli impianti planimetrici di alcuni santuari in grotta, conferma queste precedenze culturali con la presenza dei due vani affiancati come è in esempi ecclesiali della Palestina e della Siria. Oltre i riferimenti indicati nella *Vita Antonii* scritta da Sant'Atanasio, è accertato che i rapporti tra monaci dell'Oriente e del Salento furono più stretti a partire dal IX secolo.

Fuggendo dai territori occupati dagli Arabi, nuclei sempre più consistenti di Orientali si rifugiarono in queste contrade. Durante il vescovado di Teodosio (circa 865-895), uno di questi profughi portò in Oria le reliquie dell'eremita palestinese San Barsanofrio per deporle nella chiesa che sarebbe stata a lui intitolata e che in precedenza era dedicata a Sant'Antonio Abate. Questa chiesa in grotta doveva essere la più importante per gli anacoreti che vivevano nei dintorni di Oria, nelle grotte lungo il vallone delle Salinelle e nelle altre del colle dell'Iride. È certo che monaci orientali, sbarcati ad Otranto, per tutto il X secolo si sparsero nel Salento.

Il monachesimo meridionale fu inoltre iniziatore di quel movimento che portò alla costituzione delle comunità basiliane di San Nilo, in Calabria, e poi presso Roma e di quelle eremitiche di Romualdo da Ravenna (verso il 950-1027) a Vallombrosa. L'influenza del monachesimo orientale sulle popolazioni del Meridione determinò una cultura che può definirsi come umanesimo greco-cristiano, nel cui solco non s'interrompe la meditazione degli autori greci, da Esiodo ad Aristofane e da Aristotele a Plotino.

I rapporti con la Chiesa romana, dopo lo scisma di Michele Cerulario, ebbero momenti difficili anche se i monaci orientali del Salento erano uniati, cioè di rito e concezione teologica ortodossa pur nel riconoscimento della supremazia apostolica romana. Dopo la conquista normanna, alcune grotte basiliane, e fra queste anche quelle dell'agro di Brindisi, furono trasformate in abbazie rupestri benedettine.

La chiesa di Brindisi fra il IX e il X secolo

Muovendo da Otranto e Gallipoli, i Greci verso la fine del secolo IX acquistano il controllo su Oria, ove era vescovo Teodosio; e lo fanno, forse, per controllare l'attività di questo grande vescovo. Dei predecessori di Teodosio, residenti in Oria, si conoscono solo i nomi di Magelpoto e Paolo. I Greci inviarono presso Teodosio, il principe spodestato di Benevento, Gaideriso. Si deve a Teodosio, amico del vescovo di Benevento e del principe Gaideriso, la restituzione di una parte delle reliquie

di San Leucio, protovescovo di Brindisi, alla chiesa di questa città. Queste reliquie furono riposte nella basilica che, costruita per iniziativa di Teodosio, fu consacrata dal successore vescovo Giovanni. Inizia allora ad opera di Teodosio il programma di ripopolamento della desolata città, programma concretato poi dai Normanni che agevoleranno, anche con esenzioni fiscali, sul finire del secolo XI, quelli che costruiranno le loro case in *vetera civitate*.

L'opera intrapresa dal vescovo Teodosio è forse da porre in rapporto con l'incompiuta memoria incisa sopra la base di una delle due colonne, simbolo della città, ove si accenna a una iniziata ricostruzione di Brindisi ad opera di anonimi imperatori bizantini.

Non si può stabilire se le due iniziative: quella del vescovo Teodosio e l'altra del protospatrio Lupo, fossero state in concorrenza o concordate. Probabile è che fossero in concorrenza poiché non si hanno altri risultati se non la consacrazione, avvenuta anni dopo, della basilica di San Leucio, e i versi, peraltro di senso incompiuto, incisi sopra una fiancata di base della colonna.

Che la basilica di San Leucio, allora consacrata, sia poi stata la cattedrale di Brindisi, è provato dai documenti di età normanna in cui è il termine di passaggio della cattedra da questa all'altra chiesa costruita più vicina al porto, tra il 1089 ed il 1143. Si può anche pensare che la tentata ricostruzione di Brindisi sia avvenuta intorno all'886 quando il generale greco Niceforo liberò nel porto di questa città alcuni prigionieri con i quali probabilmente diede inizio ai lavori. Il testo inciso sulla base della colonna dovrebbe così riferirsi o agli imperatori Basilio - Leone - Alessandro (880-886) o a ai successivi Leone e Alessandro (886-911).

La basilica di San Leucio, voluta dal vescovo Teodosio per riporvi la parte del corpo di San Leucio ricevuta da Benevento, era nel rione Cappuccini, nei pressi dell'ex ospedale "Di Summa". Della sua funzione di cattedrale restarono, sino alla distruzione, chiare vestigia. Gli arcivescovi eletti di Brindisi prendevano possesso dell'archidiocesi di in questa basilica. Ancora, ogni anno, nella stessa chiesa, il primo giorno di maggio, convenivano gli arcipreti e abati della diocesi prestando la dovuta obbedienza all'ordinario.

La basilica di San Leucio, convertita nell'XI secolo in titolo abbaziale dall'arcivescovo Leonardo, fu successivamente beneficio dell'arcidiaconato; fu distrutta nel 1720 per utilizzare il materiale nella costruzione del palazzo del Seminario. Includeva, nella sua struttura, l'antico *martyrium*, a tricora col sarcofago nella conca frontale, in cui era stata, intera, la reliquia del corpo di San Leucio sino alla conquista longobarda della città, ossia alla fine del VII secolo, quando fu trafugata da cittadini tranesi.

Nel XII secolo, era diffusa la convinzione, errata, che l'intero corpo del santo fosse nella basilica; nel 1190 l'arcivescovo Pietro di Bisignano tentò anche una ricognizione delle reliquie che non diede risultati positivi. L'unica reliquia di San Leucio esistente in Brindisi era in realtà quella del braccio, ottenuta dal vescovo Teodosio dalla chiesa di Benevento.

I vescovi di Brindisi successori di Teodosio, fino a Giovanni protocattedra, ossia dalla fine del IX secolo alla prima metà dell'XI, non furono di nomina pontificia. Roma pur conservando il diritto e le prerogative sulla chiesa brindisina, non poté che affidarla nominalmente ai vescovi di Canosa. Vi furono allora nella Chiesa di Brindisi due vescovi, uno nominale latino, l'altro residenziale greco. È verosimile che la chiesa brindisina e oritana sia stata grecizzata nei riti durante l'impero di Niceforo Foca; giusto anche un riferimento che è nell'opera di Nilo Doxopatri.

Fra i vescovi successori e residenziali, vi fu Giovanni, titolare delle sedi di Canosa e Brindisi, residente in Bari, che consacrò la basilica di San Leucio nei primi anni del secolo X; Paone, vescovo anche questo di Canosa e Brindisi, pure residente in Bari; Andrea, vescovo residente in Oria, ucciso per mano del protospatrio bizantino Porfirio nel 979; e Gregorio, che governò per conto di Bisanzio dal 987 al 996. Il rito greco, comunque, si affiancò più che sostituirsi a quello latino anche perché, in quel periodo, è possibile vi siano stati vescovi latini eletti dal popolo e dal clero, poi confermati dal patriarca di Bisanzio.

3. Cronotassi dei vescovi di Brindisi

MAGELPOTO VIII secolo

I Longobardi, distrutta Brindisi intorno al 670, fecero di Oria il loro caposaldo facile da difendere grazie alla sua posizione sopraelevata. Allora fu anche sede dei vescovi di Brindisi come conferma l'architrave in marmo, con epigrafe dedicatoria, trovata nel 1942 nell'area del castello federiciano. Essa riporta il nome, longobardo, del vescovo Magelpoto, ricordato come promotore della costruzione di una chiesa mariana in Oria. Il marmo è ora costruito in un caminetto del castello.

VIRGO SACRATA D(E)I PRESUL TIBI CONDIT ISTUD MAGELNAMQ(UE) POTUS DUCTUS AMORE TUO⁸⁰

PAOLO IX secolo

Il nome di questo vescovo è reso dalle varie redazioni della vita di Teodosio, suo immediato successore⁸¹.

TEODOSIO 865-895

Sarebbe nato in Oria, ove avrebbe compiuto la sua prima formazione presso i monaci basiliani, circa l'814 dal funzionario bizantino Leonico e da Eufrosina. Col padre e i fratelli Eufemio e Michele si sarebbe quindi trasferito, l'830-1, a Bisanzio; per poter attendere ai suoi studi e condurre vita monastica si sarebbe ritirato in un monastero.

Morto l'imperatore Teofilo (829-842), iconoclasta, la responsabilità di governo per il giovane Michele III (842-867) venne assunta da sua moglie Teodora e da due reggenti. Poco più di un anno dopo i decreti iconoclastici venivano revocati e venivano riaffermati i canoni del secondo concilio di Nicea. Teodosio avrebbe allora fatto ritorno, già venuto meno il padre Leonico, a Bisanzio; sarebbe allora diventato familiare di Teodora, reggente sino all'856 quando Michele III venne proclamato autocrate dal senato.

Teodosio lasciò Bisanzio nell'854. Dopo sette anni di peregrinazioni attraverso la Puglia tornò ad Oria l'anno 861; a sue spese vi avrebbe edificato molte chiese: cinque in onore della Vergine, tre di San Pietro, due dei Santi Apostoli, una di San Basilio, una di Santa Sofia. Alla morte di Paolo fu eletto vescovo: avrebbe curato allora la costruzione della cattedrale dell'Assunta, del sacello di San Barsanofio il cui corpo sarebbe giunto nell'873, celebrato un sinodo diocesano nell'880-8811, ottenuto una reliquia di San Leucio nell'881, e tentata la ricostruzione di Brindisi.

Sarebbe stato ancora incaricato di una missione a Bisanzio da parte del pontefice Stefano IV (885-891) nell'886, ottenendo allora i corpi dei santi Crisante e Daria. Rientrato in Italia nell'887 sarebbe morto, ottantunenne, nell'895⁸². La biografia di Teodosio era tracciata in "un antico manoscritto esistente nella curia vescovile [di Oria] rinvenuto nel 1890"⁸³.

Narratio Historica seu Beati Theodosii Uritanae Ecclesiae Pontificis Vita

I Theodosius, Leonici filius, tam magnis animi virtutibus eluxit, ut anteferatur nemo huic; paucis pares putentur. Pater ejus Leonicus graecanici imperii protospatharius, ac Messapiae stratigotus fuit. Is uxorem Euphrosynam duxit, ex qua Uriae XVIII kal. sept. an. DCCCXIII natus est Theodosius, qui prout amabat litteras, omnibus doctrinis, quibus puerilis aetas imbui debet, eruditus fuit. Summa erat in puero animi docilitas; quapropter educatus est ad annum usque vitae suae XVI sacris aedibus divi Basilii apud Nicephorum (patruus enim ejus fuisse dicitur) basiliano adscriptum ordini, pietatis imprimis, et literarum studiosum.

⁸⁰ JURLARO, *Epigrafi*, p.264.

⁸¹ ERRICO, p.150.

⁸² ERRICO, pp.221-24.

⁸³ ERRICO, p.221.

II *Hac aetate cum patre Leonico, et fratribus Euphemio, et Michaële Byzantium profectus est. Impie tunc temporis imperabat Theophylus Michaëlis II filius, dicti ob linguae haesitantiam balbi, cui pater cum regno contemptum sacrarum imaginum tradit. Ut sanctius Theodosius vivexet, ac liberius litteris incumberet, ab urbe discessit, atque Corinthum pervenit, ubi complures annos apud monachos Sanctae Mariae Decapoleos moratus est, qui omne tempus litteris, atque pietati dabant.*

III *Mortuo deinde Theophylo, cum dominatum imperio tenere inciperet ejus filius Michaël III sub tutela matris piissimae Theodoraē an. DCCCXXXII Byzantium rediit anno aetatis suae XXVIII, quo jamdiu sub Theophylo pater Leonicus, pietate sua ab aula aulicorum invidia expulsus, supremum obierat diem. Fulgebat in eo indoles virtutis, atque pietas, summamque ponebat industriam, et studium in pervincendis scripto, et disputationibus sacrarum imaginum hostibus. Quibus rebus factum est, ut Theodora Augusta nusquam eum ab se dimitteret, cuperetque in consilio semper adesse, et omnium rerum habitum esse participem.*

IV *Post haec corruptis civitatis moribus, liberius, et dissolute Michaël vivebat, in quo cum frequenter reprehenderetur a matre Theodora, ipsam pravis consiliis Bardae avunculi ab eo Caesaris, claudi jussit cum suis filiabus in quadam sacra aede. Qua ex re Theodosius Byzantium reliquit an. DCCCXXXVIII, atque in patriam restitutus est. Uriam reversus, cum annorum idem esset quadraginta, subsidio populis Iapygiae multos annos ab iconomachis vexatis profectus, undique eversum sacrarum imaginum cultum suo adventu in pristinum restituit ; atque alias serpentes graecanicas haereses doctrina, et pietate fugavit. Quo facto magnam adeptus est gloriam.*

V *Quibus rebus confectis post diutinam septem annorum peregrinationem per universam Apuliam Uriam rediit an. DCCCLXI qua, ut in vicinis oppidis, plura constituit sacella, eaque sanctissime coluit : nihil enim rerum humanarum sine Dei, sanctorumque memine agitur. Pecunia sua quinque sacras aedificavit aedes Beatissimae Virginis Mariae, tres Beati Petri Apostoli, duas Sanctorum Apostolorum, unam Sancti Basilii, alteram Sanctae Sophiae. Pro infirmis, et peregrinis *Ἐνοδοχείον* a fundamentis extruxit. Quod praeclarum opus pari modo probatum est ab omnibus ejus animi pietatem admirantibus. Paternis, ac maternis bonis, quae haereditate erat consecutus, ad pauperes sublevandos sic usus est, ut possit judicari, omnia ei cum pauperibus fuisse communia. Interim mortuo episcopo Paulo, cui semper Theodosius in Uritanae Ecclesiae regimine praesto fuit, ad episcopatum cunctis suffragiis electus est. Quo honore uti nolens clam ex patria fugit atque apud Sanctum Petrum in Balneo (vulgo in Bevagna) in littore tarentini sinus, locus est a Mandurio [dissitus] sex miliaria, tribus circiter mensibus se celavit, paratum transire mare, si ejus cogeretur voluntas. Hac Theodosii voluntate cognita, ejusque cogitatis a quodam sene patefactis, Uriam tandem quarto post mense populi uritani vi, et precibus adductus anno aetatis LIII episcopus ordinatus est.*

VI *Idem creatus episcopus et primarium templum, quod maxime tota celebratum est civitate, Deo architectoria arte columnis, marmoribusque ornatum erigere curavit sub invocatione Verginis Mariae in coelum Adsumptae, in quo sanctorum reliquias eorumque imagines fidelium exhibuit venerationi ; et aliud exstructum sacellum extra portam Tarentinam (vulgo Hebraeam), ubi summa cum veneratione corpus reposuit sancti Barsanophii, e Palestina ad portum Sasinum appulsum an. DCCCLXXIII. Extat adhuc in ipso sacello vetusta inscriptio pietatis suae monumentum, ubi sic legitur : THEODOSIUS EP[ISCOP]US CORPUS B. BARSANOPHII HIC CONDIDIT ET DEDICABIT. Tantaē pietatis fama in diem crescente, magnam amicitiam sibi cum episcopo beneventano, et cum ejusdem civitatis principe peperit. Qua ex re reliquias Sancti Leucii episcopi brundusini obtinuit, quas Brundusii, cujus ecclesiae regimen, civitate a barbaris devastata, ei a Ioanne VIII pont. max. commissum, commendatumque fuerat, recondidit an. DCCCLXXXI.*

VII *Huic totius ecclesiae pontifex Stephanus V litteras dedit, ut Romam accederet. Sciebat Stephanus, ad omnes res aptus esse Theodosium, eumque graecorum, latinorumque sapientia cultum, plenumque consilii, tantum in se habere commendationem orationis ut nemo ei dicendo*

posset resistere. Quamobrem legatum eum misit ad Basilium Macedonem, ut cum illo imperatore causam ageret Photii. Antequam ab urbe Roma discederet, corpora sanctorum Chrysanthi, et Dariae martyrum, ac reliquias sanctorum Diodori presbyteri, Mariani diaconi, aliorumque sanctorum martyrum e caemeterio via Salaria in Urbem XVI kal. feb. an. DCCCLXXXVI ab eodem pontifice translata, expetivit, et obtinuit, quae priusquam Byzantium pergeret, Uriae in Cathedrali ecclesia summo cultu reposuit. Byzantium profectus est ergo; atque pontificis maximi mandata apud Basilium, eoque mortuo, apud ejusdem filios Leonem VI dictum sapientem, et Alexandrum confecit, gliscensque Phothii schisma extinxit.

VIII At Theodosius, posteaquam mare transiit, atque in Italiam sequenti anno venit, eidem romano pontifici legationis suae administrationem diligenter retulit, unde religionis athletam summis laudibus multi extulerunt, Uriam rediit, in qua kal. iunii an. DCCCLXXXV cum esset annorum unius et octuaginta, merito et virtutibus clarus, naturae debitum reddidit. Hinc populo uritano lacrymis dolorem indicante in Cathedrali ecclesia a se constructa inter aram Beatae Virginis Mariae, et illam Sanctorum Martyrum Chrysanthi, et Dariae sepultus est. In omnibus rebus singulari fuit constantia, in patriam amore, in sanctos pietate, misericordia in pauperes, ut sine dubio in hoc illi neminem praeferam. Erat quoque prudens, clemens, admirandum in modum, unde tanti viri memoria adhuc apud omnes religionis cultu merito floret⁸⁴.

873. Traslazione delle reliquie di san Barsanofio

“Nella chiesa sotterranea di San Barsanofio, ove al presente dimorano i PP. di San Francesco di Paola, e propriamente nella parte del sepolcro nel quale fu da esso collocato il corpo del santo anacoreta, è un'altra iscrizione significante aver egli eretta in onore del santo la chiesa con queste parole: *Theodosius Episcopus templum hoc divo Barsanophio condidit et dicavit*”⁸⁵. L'epigrafe è ancora in sito “nella cripta della chiesa ricostruita dai Paolotti nel XVI secolo”:

THEODOSIUS EPISCOPUS CORPUS S(AN)C(T)I BARSANOFII CONDIDIT ET DICAVIT⁸⁶

Della traslazione delle reliquie è memoria in una relazione di un chierico oritano del tardo XII sec.:

Venerabili episcopo domino Theodosio orietanae ecclesiae sedem vitae splendore illustrante, monachus quidam religiosus et consummata virtute clarus; cui ob meritorum integritate claro, corporis S. Barsanofii custodia commissa fuerat; cum saeviente saracenorum perfidia, totam jam Palaestinae regionem cognosceret devastari; conragationemque in oratorio, ubi sanctum corpus servabatur, Domino ejusdem Sancti doctrinis et institutionibus militantem, cerneret mortis timore perterritam jamque dispersam; metuens ne sacratissimum corpus a profanis gentibus et Christiani nominis inimicis injuriose tractaretur, coepit anxiani, vigilantis meditationis sollicitudinescum deliberans, ubi tam pretiosus thesaurus posset committi. Cumque in partibus illis nullus ad hoc tutus locus videretur, tandem divino monitus consilio, ipsas sanctas reliquias, cum theca in qua continenbantur, digna veneratione assumens, transfretato mari Adriatico in Apuliae partes transvexit. Cumque de moribus et vita domini Theodosii multa bona didicisset, et eum in recondendis sanctorum reliquiis laudabilem et dignam impendisse diligentiam intellexisset; nulli competentius ac securius posse committi quod ferebat existimans, Oriam advenit et appropinquans urbi, praefato episcopo quod detulerat curavit intimari. Episcopus vero, cujus mens ad studiumcolligendorum corporum sanctorum flagrabat, tali tamque grata relatione, quo certiori eo laetiori affectus, convocato universo cleroet populo oritano, cum psalmis et canticis et laudibus divinis, inaestimabili et caelesti dono obviam exivit: et corpus esse s. Barsanofii cum suis titulis tum certis experimentis comperiens, ipsumque maxima veneratione suscipiens, usque ad portam quae Hebraica noncupatur, suis sacris humeris deportavit. Sed cum vellet moenia ingredi civitatis,

⁸⁴ Narratio, f.n.n.

⁸⁵ ALBANESE, f.247r.

⁸⁶ JURLARO, Epigrafi, p.265

ita quod portabatur gressus portantis fixit, quod nullatenus se movendi et in civitatem ingrediendi facultas eis daretur; ut apertissime cerneretur ille potius portare episcopum, qui portari ab episcopo putabatur. Quo accidente miraculo perterritus episcopus, clerus obstupefactus et populus, quid hoc signi portenderet, apud se vehementi ac sollicita investigatione perquirebant. Sed omnes uno eodemque spiritu edocti causam, quia extra muros urbis mallet sibi habitaculum parari, perceperunt. Cum enim satis sufficienti Sanctae Genitricis et perpetuo Virginis Mariae, corporum etiam sanctorum martyrum Chrysanti et Dariae juvamine urbs oritana muniretur intrinsecus ; commodum arbitratus est sanctus extrinsecam civitatis ejusdem sibi assumere custodiam, et suae suffragium intercessionis, contra multiformes hostilium insidiarum, tam visibilium quam invisibilium, incursus, murum quasi inconcussibilem opponere. Reperto igitur iuxta praefatam portam apto et competenti, ad reponendum corpus santissimum, loco ; ipsum, cum digna veneratione jucundaeque ac debitae venerationis obsequiis, ibidem collocaverunt. Multas autem et maximas miraculorum virtutes ostendere, et copiosam sanitatum gratiam cunctis infirmis, illuc convenientibus, divina pietas, in recondendo sui electi corpore, per ipsius interventum largiri dignata est. Unde ad honorem Dei et S. Barsanofii praefatus venerandus episcopus condidit, et ipsis sanctissimis reliquiis dedicavit. Ad indubitabilem quoque hujus rei certitudinem, et perpetuam memoriam, jugem quoque corporis sancti venerationem, titulum super limen loci, quo corpus ipsum continetur, fecit designari : in ipso vero templo clerum, qui jugiter ibi divina officia celebraret, constituit : quorum supplici et continua deprecatione populus oritanus tanti patroni auxilium imploraret : quatenus interventu ipsius et a mundi huius insidiis liberari, et ad supernae civitatis gaudia pervenire mererentur. Post obitum vero domini Theodosii, venerabilis oritani pontificis, qui corpus B. Barsanophii, juxta portam quae Hebraea nominatur, deposuit, multis annorum curriculum evolutis; cum oritana civitas, peccatis suis Deum ad iracundiam provocantibus et Sancti patrocinium demerentibus, immani saracenorum, tam sicularum quam afrorum, crudelitate, vastata et acerrimis incendiis conflagrata, hostium saevitiam natorum sanguine, et cupiditatem rerum amissione replevisset; in tantam negligentiam locus ille celeberrimus omnique veneratione dignissimus, in quo sanctissimum B. Barsanophii corpus conditum erat, devenit; quod vix in eodem loco relictus esse tam pretiosus thesaurus crederetur. Sed cum divina clementia, quae in ira non continet misericordiam, ipsius civitatis populo, ad reconciliandum eum sibi, vellet misericorditer subvenire, et manifestare eum mediatorem suum apud se habere; cujusdam sacerdotis, Marci nomine, cum timore jugiter dediti divino servitio, et alumni sanctae matris orietanae ecclesiae, ad inquisitionem reliquiarum praedicti sancti patris, mentem inflammavit: qui trina revelatione divinitus admonitus, et eodem sancto saepius, sub eadem specie in qua depingitur, sibi apparente certificatus, piae investigationis studio tanto se praebuit diligentiolem, quanto divina revelatio certiolem, certitudo devotiolem, devotio fecerat instantiolem. Quia igitur Deo inspirante optavit, revelante didicit, Sancto etiam certificante cognovit locum, in quo lipsana ejus recondita erant; multis jejuniis, assiduis psalmis, et orationibus, et jugibus insistens vigiliis, quod superna praeviente gratia desideravit, subsequente desiderando quaesivit, adjuvante quaerendo perseveravit, efficiente perseverando invenit incomparabilem Margaritam, a praenominato reverendissimo oritano episcopo domino Theodosio, ex multis retro temporibus, in ecclesia quam ejus nomini dedicavit, depositam. Quod ipse quidem clero sanctae matris ecclesiae secreta revelatione manifestavit, clerus autem sub magna celeritate et mentis jucunditate domino Luponi, venerabili oritano archiepiscopo, curavit intimare. Quia vero negotiis ecclesiasticis detentus et maxime infirmitate impeditus, suam praesentiam tanto officio non valuit exhibere; tam Deo dignum opus, transferendi in sanctam matrem oritanam ecclesiam ipsum sanctissimum corpus, domino Petro, reverendo hostunensi episcopo, suoque devotissimo filio, vice sua mandavit exequendum. Qui ex auctoritate praefati episcopi sanctissimas ipsas reliquias, honore et solennitate decenti, in praedictam ecclesiam S. Mariae oritani archiepiscopatus deportavit, anno ab incarnatione divini verbi MCLXX, regni autem domini nostri praecellentissimi Wilhelmi regis anno V, praesulatus vero praefati domini Luponis archiepiscopi anno XXVII. In qua ecclesia, Dei Omnipotentis operante dextera, crebris et maximis coruscant signorum virtutibus, ad laudem et gloriam Domini salvatoris nostri Jesu Christi, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat per omnia secula seculorum. Amen⁸⁷.

⁸⁷ AA. SS. Aprilis, 2, pp. 25-7.

880-81 Teodosio celebra un sinodo diocesano⁸⁸.

Regnante in perpetuum deo patre; et salvatore nostro domino ihesu christo. una cum spiritu sancto [,] temporibus sanctorum imperatorum domni leonis et alexandri. anno felicissimo eorum imperii secundo. mense octubrio. indictione [XIV]. Theodosius beata[e] et gloriosae semperque virginis marie orietane sedis aepiscopus. residentibus presbyteris. adstantibus vero diaconibus; et cuncto clero dei [,] Quia sumus dominice plebis rectores; divina iuvante gratia; oportet nos pro earum salute ovium cogitare; ne antiquus ostis et humani generis sevissimus inimicus; qui tamquam leo rugiens querens quos devoret. aliquos incaute agentes rapiat; et oves christi sanguine redemptas. in profundum dispergeret [,] Et ne nos figuram mercenariorum tenere videamur. hac de nobis dicatur. mercennarius autem et qui non est pastor; cuius non sunt oves proprie; videt lupum venientem et dimittit oves et fugit [,] Et per ezechielem prophetam dominus comminatur dicens; ve pastoribus israhel qui pascunt semedipsos. neque enim quesierunt pastores gregem meum. set pascebant pastores semedipsos [,] Ideo ecce egoipse super pastores meos; requi[r]am gregem meum de manibus eorum. et cessare eos faciam ut ultra non pascant [,] Sed ut pastores veridici animam nostram pro ovibus ponentes. inter eos annumerari mereamur; qui christi voce audituri sunt dicentem; euge bone serve et fidelis quia super pauca fuisti fidelis. supra multa te constituam. intra in gaudium domini tui [,] Ideoque karissimi fratres; si nos de reditu ecclesiarum temporaliter vivere delectat; si ex oblatione fidelium ventrem moriture carnis satiare cupimus; si honorem a subiectis habere querimus; propterea et nos orando. ieiunando. diligendo. salutem animarum nostrarum. et eorum qui nobis subiecti sunt totis nisibus a domino implorare debemus [,] primum videlicet nosmedipsos a pra[vis] operibus coerceamus. bonisque actibus insudando. hac cibum sacre lectionis et predicationis eisdem ovibus cotidie ministrando; eorum corda ad amorem superne patrie; dictis pariter excitemus et factis [,] Apostolorum etenim nos actus docet ubi dicit. primum quidem sermonem feci de omnibus o theofile. que cepit ihesus facere et docere [,] non dixit prius docuit; et postea fecit. sed prius et facere et postea docere testatur [,] Videlicet ut nobis exemplum tribueret [,] Neque enim aliter agere possumus. et aliter docere. set quod verbis dicimus; operibus impleamus et bonum quod nos ipsi annuente domino perficere cupimus; alios ut faciant predicando informemus. quia scriptum est. nichil prodest sacerdoti si recte vivat. et alios male viventes non contradicat [,] Et iterum qui alium docet seipsum non arguit. nihil ei prodest [,] Proinde dilectissimi fratres ammonedo karitatem vestram. ut primum omnium dilectionem dei et proximi; toto mentis conamine observare studeatis; Nam et ipse dominus inter cetera predicationis sue docuit. hanc nobis commendare studuit. nam cum eum quidam sicut ex evangelio didicimus interrogaret; quid esset mandatum primum in lege; respondens ait illi. diliges dominum deum tuum ex toto corde tuo; et ex tota mente tua et ex omnibus viribus tuis. et proximum tuum tamquam te ipsum [,] Et discipulis suis ait. in hoc cognoscent omnes quia mei estis discipuli; si dilectionem habueritis ad invicem [,] Et iterum habete in vobis salutem et pacem in vobis. et iohannes apostulus ait. qui in caritate manet in domino manet [,] et alibi. qui fratrem suum odit; homicida est. et qui fraquem videt non diligit; deum quem non videt. quomodo potest dimittere [,] Sed quid plura de caritatis dilectione loquar? sine qua neque fides. neque martirium. neque elemosyna. neque contemptus seculi. sine caritate cuique aliquid prodesse poterit [,] Dicente apostolo; si linguis loquar et angelorum; caritatem autem non habeam; nichil michi prodest [; et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas. et si tradidero corpus meum ut ardeam; caritatem non habuero. factus sum velut hes sonans. aut cimabalum tinniens]; Caritas namque vera est. amicum diligere in deum. et inimicum diligere propter deum [; Nullum quod tibi pati non vis; facere. nulli quod tibi iuste impendi desideras negare]; Interea [h]ortor caritatem vestram mecum karissimi fratres fratres; ut sanctam trinitatem implorantes; omni sollicitudinem. totamque intentione mentis; universi ministri altaris christi. inviolabiter castitatem conservare studeamus [; Scriptum est enim. omnibus castitas valde necessaria est. set maxime ministri altaris. quorum vita aliorum debet esse

⁸⁸ Gli atti, pubblicati *Ex spicilegio cassinense aedito* 1888, I, pp. 377-81, furono proposti dall'ERRICO, pp. 213-20.

eruditio]; Castitas fratres mei; angelica est vita. castitas cum humilitate sancti spiritus merebitur habitationem. qui expellit munditiam libidinum. Dicente scriptura; corpus peccati subditum; spiritum sanctum effugiet [; Sed et paulus apostolus terribiliter clamat dicens; mortificate corda vestra que sunt super terram; fornicationem. luxuriam. et omnem inmunditiam]; Qui autem adheret meretrici; unum corpus efficitur; Tollens igitur membra christi faciens membra meretricis. absit. Non solum autem in novo; sed etiam veteri precepto. castitas nobis laudiliter commendatur [; Loquente domino per moysen; sancti estote; quia et ego sanctus sum dominus deus vester]; Et iterum propheta de is qui altario serviunt ait; mundamini qui fertis vasa domini [; Ideoque fratres sicut dixi superna miserante clementia; castitatem et omnem pudicitiam corporis; incostanter agere non neglegamus. ut mundo et casto corpore da altare dominicum accedentes; pro nostris aliorumque errantibus; omnipotenti deo sacrificium offeramus sacrumque corpus et sanguinem christi; incontaminati percipere mereamur]; Si ergo fratres dilectissimi. his duobus praeceptis armati fuerimus omnium charismatum donis solacientem domino apparuimus perornati [; Assumamus itaque divinas annuente gratia. predicandi officium. et incessanter monendo arguamus omnes qui nobis commissi sunt. nunc observando. nunc increpando. non prospera mundi elevet non adversa perturbent. set eterna praemia iustis. terroremque eterne gehenne opponamus iniustis]; Nobis dixit dominus vos estis sal terre [; Si enim sal terre sumus; condire mentes fidelium debemus]; Cogitemus sine cessatione quid sumus. pensemus pondus quod suscepimus. pensemus negotium nostrum; Cogitemus quantas animas per nos lucratus est dominus [; ipse enim qui nos in populo quem sacro suo sanguine redemit pastores esse constituit; iam pulsat. iam prope est. et nostrum negotium lucrumque querit]; Et ideo in quantum possumus proximis nostris. bonorum operum exempla monstremus dicente domino; luceat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra bona. et glorificent patrem vestrum qui in celis est [; Hec itaque karissimi fratres vestris auribus intimare curabimus. quia quamvis indigni speculationis et regiminis simul sacerdotii locum suscepimus; Cotidie nobis dominus per prophetam clamat et dicit; filii hominum. speculatorem dedi te domui israhel. quodcumque videris annuntia]; Si dicente me ad impium mortem morieris non anntiaveris ei ut avertatur a via sua impia et vivat; ipse in iniquitate sua morietur [; sanguinem eius de manu tua requiram; Si autem annuntiaveris impio. et ille non conversus fuerit; ipse quidem in iniquitate sua morietur. tu autem animam tuam liberasti]; Propterea fratres prius corrigentes proximis nostris peccatibus. sacre predicationis verbo obviare curemus et malignorum catervam spirituum ab eorum cordibus orando. ieiunando expellere satagamus. ne de nobis dicatur; canes muti non valentes latrare [; Et iterum prophete tui israhel videbant tibi falsa. nec operiabant tibi ignominiam tuam; ut te ad penitentiam provocaret]; Cogitemus igitur mala que fecimus. et ad lamenta penitentiae dum tempus est festinemus. ipse enim qui nos peccantes sustinet; iterum ammonet ut redeamus; iterum per prophetam clamat. Convertimini ad me. Et quare moriemini domus israhel. Quia nolo mortem morientis dicit dominus. Sed ut convertatur et vivat [; Et iterum. Invoca me. In die tribulationis tue eripiam te et magnificabis me] ; Sed haec que vestris auribus audita sunt. Melius per exempla sanctorum patrum cognoscere possumus. Sicut scriptum est ; interroga patrem tuum et annuntiavit tibi. Seniores tuos et dicent tibi [; Ideo pauca ex sanctorum institutione canonum excerpere curemus. Ut et nos qualiter vivere. Et subiectam plebem qualiter docere debeamus plenius cognoscentes. Et per normam patrum antiquorum inoffense gradientes singuli cum ovibus nobis commissis. Ad eterna audia pertingere mereamur] ; prestante domino nostro ihesu christo.

Primum statu[tu]m est ; ut compresbyteris nostris. Seu etiam di[a]cones. Et universus clerus. Fidem catholicam memoriter teneant. Necnon et symbolum. Et orationem dominicam ; spiritualiter intelligant. Et ut omnes presbyteri ; unumquemque hominem ; symbolum et orationem dominicam sibi commissum ; memorie tenere faciant. Et precipiant ut et ipsi uxores suas et filios suos discant. Quia scriptum est ; sine fide impossibile est deo placere ;

Secundo statutum est ; ut deinceps omnes presbyteri honorifice sciant cathecuminum facere. Et baptismus in nomine sancte trinitatis diligenter adimplere. Et nullus quislibet presbyter audeat de

manu impositionis. Seu de baptisterio ubi per gratiam spiritus sancti peccata omnium remittuntur aliquid pretium accipere. Quia scriptum est ; gratis accepistis gratis date [;

Tertio statutum est ; ut omnes presbyteri in suis ecclesiis. Habeant canones. Et memoriter eos teneant. Quae in sinodicis libris ita defixum est] ; Nam et beatus celestinus papa dicit. Nulli sacerdoti suos liceat canones ignorare. Nec quicquam facere quod patrum possit regulis obviare [,] Que enim a nobis res digna servabitur, qui decretalium normis constitutorum pro aliquorum libito licentiam populis permissa frangatur [,]

Quarto statutum est ; ut nullus presbyter, aut diaconus, seu subdiaconus, vel qui in clero sunt constituti ; estraneam secum feminam habitare permittant. ne termini quos sancti patres posuerunt corrumpi videantur a vobis]; Sic enim trecenti decem et octo patres in niceno concilio spiritu sancto sancserunt[,] Non episcopi. Non presbyteri. Non diaconi. Neque ulli qui in clero est ; subintroducenda habere licere mulierem. Neque habitare. Nisi cum matre aut sorore vel thia. Seu cum talibus personis ; que omnem malam suspicionem malam fugiant] ; qui autem preter hic agit ; periclitabitur a clero suo]; et sicut in alia synodo statutum est; a sanctis patribus quod modo in nostris auribus lectum est; presbyter. Diaconus. Subdiaconus qui cum mulieribus habitare presumpserit ; a gradu suo deiciatur. Insuper et in exilio destinatus dies suos in penitentia finiat [; Item in eodem concilio. Ut si cui sacerdoti ex qualibet muliere nuntiatum fuerit. Ut exinde suspectio male opinionis efficiatur ; nullam cum illam habeat conversationem. Neque presenti neque secreta] ; si deinceps inventum fuerit post secundam et tertiam contestationem. Gradu sui periculum sustineat [,]

Quinto statutum est ; ut omnis presbyter. Tam [in] plebe, quam etiam in titulo residet ; sollicitudinem suae ecclesiae gerat. In restauratione videlicet murorum et in tecta desuper et laqueariis faciendis. Et in singulas noctes in quantum potuerit ; luminaria in sacris locis administrare praevideat. Et divina procurare officia. Nec non et clericos advocare procuret. Cum quibus divina officia non negligenter implere valeant [; nam non sufficientes stipendio plebi proprio ad restaurationem prephate ecclesiae. a populo plebis auxilientur. Sicut in romanorum conciliis a venerabilibus patribus statutum est. Ut domus dei honorifice videantur existere. Et ne ruinis obruta sine laudibus dei perseveret] ;

Sexto statutum est ; ut deinceps nullus quilibet sacerdos dum in sua vicina constitit ; nullatenus audeat ubicumque manere ; nisi in cella ecclesiae suae. Et signum competentibus [h]oris; idest ad matutinum; et singulas [h]oras canonicas. Omnibus diebus sonare studeat.

Septimo statutum est ; ut aliquis ex nostris presbyteris habeant domos proprietatis. Et ipsas domos gubernant. Ecclesiam autem dei in desertum ire permittunt. Et quicquid ecclesiasticis prediis fruges habere potuerint. In domibus proprietatis recondunt. Et in domibus ecclesiarum nichil habere videntur. Similiter autem audivimus ut faciant de reditu ecclesiae [,] Idcirco statuimus ut qui deinceps talia fecerit ; sciat se canonicis suabiacerere periculis [,]

Octavo statutum est ; ut unusquisque presbyter ; excepta necessitatis causa per singulos dies ; omnipotenti deo sacrificium offerre studeat. Pro statu et unitate sancte dei ecclesiae. Pro vivis et defunctis nobis commissis. Et pro cuncto populo christiano [,]

Nono statutum est. Ut unusquisque sacerdos sit semper sollicitus in populo dei. Ut nullus quilibet eger sine indicta penitentia aut viatico de hac luce emigret. Et nullus infantulus nuper natus ; per sacerdotum negligentiam moriatur ; hoc sit notum omnibus sacerdotibus qui ad hoc opus fuerit vocatus. Et ire contempserit. Sciat se esse ab omni honore privatum [,]

Decimo statutum est. Ut omnis presbyter de suo populo singulorum nomina scripta habeat. Tam de viris quam etiam de feminis. Et omnibus diebus dominicis. Seu etiam et in reliquis festivitibus. Nec non et in tempore jejunorum. Iuxta ordinem quorum et quarum nomina scripta sunt, requirat [,]

881. Restituzione delle reliquie di san Leucio

Si deve a Teodosio, amico del vescovo di Benevento e di Gaideriso, principe spodestato di Benevento inviato dai greci in Oria, la restituzione di una parte delle reliquie di san Leucio, protovescovo di Brindisi, alla chiesa di questa città.

Queste reliquie furono riposte nella basilica che, costruita per opera di Teodosio, fu consacrata dal successore vescovo Giovanni. Riferisce l'anonimo cronista tranese:

Interea Theodosius orietanae sedis antistes cum beneventano principe charitativam inierat amicitiam, in cuius dilectione confisus, petiit ab eo aliquantum partis pretiosi corporis. At ille petitionibus ejus satisfaciens, summa cum diligentia concessit quod fraterna devote charitas poscebat: suscipiensque tanti thesauri munus magna cum exultatione apud Brundisium loco pristino collocavit⁸⁹.

886

Teodosio, in Roma perché chiamato dal pontefice Adriano III (884-885)⁹⁰ o dal suo successore Stefano IV (885-891) per esser destinato quale ambasciatore presso gli imperatori Basilio, Leone, Alessandro (880-886) e il patriarca Fozio (820-892), chiese al pontefice le reliquie dei santi Deodoro e Massimiano allora rinvenute, nonché dei santi Crisanto e Daria.

Qualiter corpora sanctorum Chrysanti et Dariae ab urbe Roma Oriam advenerint Eodem tempore quo Beatorum Martyrum Chrysanti et Dariae, et sociorum eorum corpora Spiritus Sancti gratia revelante levabantur, venerabilis episcopus Theodosius oritanae sedis ad beatum papam Stephanum venerat, ut ab eo pro causa rationis ecclesiasticae ad gloriosissimos imperatores Basilium Leonem et Alexandrum apocripharius destinaretur, qui cernens tanta Domini mirabilia tantumque reseratum thesaurum, magno opere ab eodem papa postulare studuit, ut sibi particulam pro amore Jesu et ad laudem sui nominis de tam pretiosissimis istis temporibus caelitus ostensis gemmis tribueret, quatenus dum honorifice in suo episcopatu tantum thesaurum reconderetur et tutamen maximum esset patriae et praeconium Apostolicae Sedis cum caelica recompensatione inde accresceret. Benignitate itaque solita flexus benignus papa nec tanti praesulis valens spernere praeces, concessit eidem Theodosio pontifici venerabili superius memorato Chrysanti corpus et corpus etiam virginis et martyris Dariae, nec non reliquias corporum beatorum Diodori presbyteri, Mariniani diaconi, aliorumque martyrum sociorum eorumque. Quas iam dictus episcopus venerabiliter et cum maximo suscipiens gaudio, hylari animo velut caelestem amplexus est thesaurum, quem secum oranter deferens, cum ad propriam Christo tuente, repedavit sedem, honorifice collocavit in ecclesia Beatae et Gloriosae semper Virginis Mariae a se constructa anno Incarnationis Domini octingentesmo octuagesimo sexto, indictione 14. Deo gratias. Amen⁹¹.

Le reliquie dei santi Crisante e Daria, traslate da Roma, ebbero collocazione nella chiesa ipogea, ora nel recinto del castello di Oria, da considerarsi forse cripta della chiesa cattedrale di Santa Maria la cui costruzione si attribuisce a Teodosio.

Essa “trae ispirazione nel suo impianto planimetrico e soprattutto nella sua copertura a cupole in asse (tre in successione sulla navata centrale e due sui bracci del transetto, che determinano la figura di una croce latina) dalla chiesa monumentale dei SS. Apostoli a Costantinopoli e di San Giovanni ad Efeso.

⁸⁹ AA. SS. *Januarii*, 1, pp.667-73; UGHELLI, cll.892 sgg.

⁹⁰ GUILLOU, pp. 355 – 65.

⁹¹ ALBANESE, f. 306 r-v.

I bollandisti considerano con molta prudenza il resoconto della traslazione: AA. SS. *October*, pp. 454-6.

Tale tipologia planimetrica trova, com'è noto, il suo acme (al di là di taluni esempi di chiese rupestri) nella rinnovata costruzione della Cattedrale dei SS. Giovanni e Paolo a Canosa, consacrata nel 998⁹².

La chiesa rappresenterebbe “le ragioni di una ritrovata connessione, da un lato con la grande architettura del passato, costantinopolitana (come poteva essere avvertita in una provincia) e, dall'altro, rinnovata, con la cultura bizantina meridionale”⁹³. Che autore dell'intrapresa sia stato il vescovo Teodosio è confermato da un'iscrizione che, incisa su una colonna, attribuita alla cattedrale ma piuttosto della chiesetta ipogea dei santi Crisanto e Daria, aveva:

HANC AEDEM PRAESUL STRUXIT THEODOSIUS ALMAM
DICITO QUAESO: DEUS ESTO MISERUS EI⁹⁴

892

Teodosio muore e viene sepolto nella cattedrale di cui aveva voluto la costruzione. Sul suo sepolcro si leggeva: THEODOSIUS EPISCOPUS HUIUS TEMPLI CONSTRUCTOR HIC SEPULTUS EST⁹⁵

Fu allora acclamato beato e patrono della città di Oria “Nell'ufficio antico della traslazione del corpo di detto santo in Oria, posto ne' nostri breviarj antichi, tanto nell'antifone, come nelle lezioni più fiate viene espresso il suo nome coll'epiteto di venerabile e di beato”⁹⁶.

La congettura è avvalorata da un testo epigrafico:

TEODOSIUS EP(ISCOPU)S FIERI P(A)TRON(US) EVOCATUR⁹⁷

GIOVANNI 952-978

Arcivescovo di Canosa e Brindisi, residente in Bari si sottoscrive *archiepiscopus Sancte Sedis Canusine et Brundusine Ecclesie* nel documento in cui dichiara d'aver ricevuto vari beni da Maraldo, figlio di "Iaquinti Imperiali Stratigo Civitatis Trani"⁹⁸. In tale atto si fa riferimento al diciassettesimo anno « *Imperii domini Basili et domini Constantini Imperatoribus* » ; i due figli di Romano II (959-963) e Teofano, coimperatorii il primo dal 960, il secondo dal 962, salirono effettivamente al trono nel 976.

PAONE o PAOLO 978-993

Arcivescovo di Canosa e Brindisi, residente in Bari. Nel 983 si sottoscrive “*episcopus sancte sedis Kanusine e Brundisine ecclesie*”⁹⁹

992

Il diploma, fu dapprima edito datandolo 962 e attribuendolo all'arcivescovo Giovanni. Da Giuseppe Coniglio è stato più convincentemente datato al 992 ed attribuito a Paone. Per esso, l'arcivescovo concede a Bonifacio, abate del monastero di San Benedetto in Conversano la chiesa in località Castellano. Nella chiesa, inclusa in terreni già di proprietà del monastero, Bonifacio e i suoi successori potranno « *hordinare presbiteros clericos vel Monachos undecumque habere potueritis quomodo et qualiter volueritis sine mea meorumque successorum contradictionem* »¹⁰⁰.

⁹² LAVERMICOCCA, p.4.

⁹³ LAVERMICOCCA, p.4.

⁹⁴ JURLARO, *Epigrafi*, p.264 - 5.

⁹⁵ JURLARO, *Epigrafi*, pp.265-6; ALBANESE, f.247r.

⁹⁶ ALBANESE, f.247r.

⁹⁷ JURLARO, *Epigrafi*, p.266.

⁹⁸ CBD, I, VI, pp.221-2.

⁹⁹ CDBa I, doc. 7, pp. 12-13.

¹⁰⁰ CDB, I, V, pp.220-1; CONIGLIO, doc. 24, pp. 51-3.

ANDREA 979

Nel 977 avrebbe assistito al sacco di Oria da parte degli arabi di Sicilia. Due anni dopo avrebbe trovato morte per mano del funzionario bizantino Porfirio.

"Nel 979 dimorava in Oria un personaggio greco di nazione, illustre di nascita e cospicuo per la sua dignità di protospatario, della quale era ornato l'ufficio et onore appo gl'imperatori greci (...) Governava la chiesa oritana l'arcivescovo Andrea. Non si sa per qual causa il detto Porfirio si disgustò coll'arcivescovo. Si può presupporre vero come si è detto altrove essersi tra loro disgustati per la conservazione della immunità e privilegi ecclesiastici, perché all'arcivescovo come uomo di santissimi costumi e di vita esemplare, mal piacevano i modi coi quali si portava Porfirio verso quelle poche reliquie degli oritani rimaste dalle passate calamità. Queste ed altre particolari discordie passavano tra l'arcivescovo ed il protospatario, quando un giorno incontratisi insieme per strada et istigato questi dall'infernal nemico, non potendo soffrire la presenza di chi l'esortava al bene, di sua propria mano l'uccise. Successe in Oria tal orrendo misfatto, col quale l'arcivescovo Andrea come innocente agnello fu fatto vittima del sdegno di Porfirio nel mese di agosto del 979"¹⁰¹.

A perpetuare la memoria dell'evento e del luogo in cui sarebbe avvenuto fu incastonata "nel muro una mezza colonna di marmo bianco che poi nel 1855, dopo sfabbricato il Portario, fu messa all'angolo del nuovo fabbricato, a poca distanza dal sito primiero, ove tuttora si vede"¹⁰². Nel 1996 fu posto in opera, in opposizione alla colonna, un bassorilievo, realizzato da Enzo Dalessano, con memoria dell'omicidio.

GREGORIO 987-996

Nel nono e ultimo anno del suo presolato Gregorio, responsabile "*ecclesie Brindisine et Monopolitane seu stunense civitatis*", residente in Monopoli, concede a Stefano e al figlio Amoruso, di Monopoli, la facoltà di erigere, in Monopoli, una chiesa di San Martino¹⁰³.

Scrivono i Guerrieri a proposito di questo atto:

"In primo luogo si vede che questo Gregorio fu l'ultimo vescovo della chiesa brindisina ed oritana; giacché il suo successore Giovanni, come or ora vedremo, prese il titolo di arcivescovo: 2. Che tale carta fu spedita nell'ultimo anno del suo vescovado; e che nello stesso anno gli successe Giovanni, un di cui diploma del 1033 è segnato nel trentesimo settimo anno del suo governo: 3 Si tace il titolo di *Oritano*, e si assume quello di Brindisi, di Monopoli e di Ostuni, a cagione dell'uccisione del vescovo Andrea avvenuta in Oria; benché il suo successore Giovanni avesse ripreso il titolo di Oritano: 4 Che nelle città di Monopoli e di Ostuni, città nuove in que' tempi, non ancora erano stare erette le cattedre vescovili; ma nella fine del X secolo formavano porzione della diocesi brindisina, anzi erano i luoghi più insigni della medesima: 5 Finalmente ch'essendo Brindisi tuttavia sepolta sotto le sue rovine, Gregorio faceva la sua residenza in Monopoli o in Ostuni"¹⁰⁴.

4. Conclusioni

Nel 674 la distruzione della città a opera dei Longobardi di Benevento determina il trasferimento della cattedra episcopale in Oria: i vescovi torneranno in Brindisi sul finire dell'XI secolo allorché i Normanni ne promuoveranno la ricostruzione. La successiva egemonia di Bisanzio sul Salento determina il tentativo di comprendere le diocesi salentine nel patriarcato di Costantinopoli. Roma, a salvaguardia dei propri diritti, attribuisce il titolo della sede di Brindisi ai vescovi di Canosa. Si hanno così vescovi residenti la cui elezione è confermata da Bisanzio e vescovi nominali cui il titolo è conferito da Roma.

¹⁰¹ ALBANESE, f. 248r-v. Cfr. UGHELLI, cl.29; DELLA MONACA, p.325, LUPO PROTOSPATA *sub data*.

¹⁰² ERRICO, p.47.

¹⁰³ CDB, I, doc. 1, pp.3-4.

¹⁰⁴ GUERRIERI, p.29.

GLI ARCIVESCOVI DI BRINDISI NELL'XI SECOLO*

Giacomo Carito

Docente di storia della chiesa locale presso ISSR di Brindisi

Introduzione

Verso la fine del X secolo, durante l'impero di Basilio II e Costantino VIII (976-1025), Brindisi fu elevata ad arcivescovado. Per le prerogative connesse al titolo, Giovanni, arcivescovo di Brindisi, nel 1033 consacrò Leone vescovo suffraganeo in Monopoli ed eresse un'altra sede suffraganea in Ostuni.

È da credere che Giovanni sia stato elevato alla dignità di arcivescovo contemporaneamente alla sua nomina, avvenuta nel 996, come primo arcivescovo e metropolita di Brindisi. Sia Giovanni (996-1038), che i suoi successori, quali il greco Leonardo (1074-1080), il latino Eustachio e l'altro greco Gregorio (1074-1080), continuarono a risiedere in Oria.

Brindisi infatti, giusto la testimonianza dell'Anonimo Tranese¹⁰⁵, nella prima metà dell'XI secolo non era ancora risorta dalle sue rovine. La ricostruzione sarà opera dei Normanni che occuparono Brindisi nel 1060, anche se ne divennero stabili possessori solo nel 1071.

Nel secolo XII, un ultimo tentativo bizantino di riprendere il controllo delle coste pugliesi, si concluse nel 1156 con una grave disfatta sotto le mura di Brindisi che aveva appoggiato il tentativo eversivo. L'appoggio fornito a Bisanzio da Brindisi e da altre città costiere, va spiegato con l'instaurazione di un forte potere centrale.

Le città marinare avevano allora perso gran parte della forza d'espansione commerciale. A tal fine, non costituì un'efficace compensazione il compito, che la monarchia normanna s'assunse, d'indirizzare le energie del regno alle conquiste di oltremare.

Il nuovo clima politico determinatosi con la scomparsa dei domini greci in Italia, provocò il ritorno della diocesi di Brindisi alla chiesa latina. L'arcivescovo Eustachio, infatti, nel 1071 partecipò alla solenne consacrazione della chiesa di Montecassino e, già nel 1059, aveva permesso un insediamento monastico benedettino sull'isola di Sant'Andrea.

Vengono anche a cadere alcuni dei diritti concessi dall'autorità bizantina; nel 1091 Urbano II, con bolla dello stesso anno, dichiarò libera la diocesi di Monopoli dal vescovado di Brindisi, rendendola soggetta alla sola Santa Sede.

Nella seconda metà dell'XI secolo i Normanni procurarono di ricostruire e ripopolare Brindisi e ottennero che l'arcivescovo Godino (1073-1100) tornasse a fissare la cattedra arcivescovile

* Premessa di questo saggio sono da intendersi: L'introduzione del cristianesimo a Brindisi, in *Duc in altum*, Scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio, Lecce 1998, pp. 21 – 43. Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674, in "Parola e storia", I (2007), n.2, pp. 197- 225. Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo, in "Parola e storia", II (2008), n. 2. Tutti e tre di G. CARITO.

¹⁰⁵ ANONIMO TRANESE, p. 673: "*Gloriosvm, & omni deuotione venerandum Beatissimi Leucij Confessoris corpus, qualiter, volente Christo, Brundusinis ablatum, & Tranensibus sit concessum, seriatim insinuare curabo. Igitur postquam sacratissimum corpus huius Confessoris apud vrbem Brundusium digne traditum est sepulturae, plurimisque decursis temporibus, exigentibus accolarum meritis, diuinoque iudicio contigit, vt praefata vrbs hostili manu funditus euerteretur, & quae quondam fuerat diuitiis sublimis & gloria, paruissimi sub specie oppidi nunc vsque incolitur & videtur: cuius quidem ruina intueri eam volentium, oculis patet*".

nella sede originaria. Nel 1089 il pontefice Urbano II (1088-99) consacrò il perimetro della nuova cattedrale, che sarà terminata entro il 1143.

La visita di Urbano II in Brindisi è indizio dell'interesse normanno per la ristrutturazione del Meridione come scalo verso l'Oriente e base di partenza per l'espansione nei Balcani.

In questa logica, che veniva a coincidere con la dinamica espansionistica propria dello stato normanno, fu favorito il ripopolamento di Brindisi e non furono molestati i cittadini di origine greca.

Il rito greco continuò a coesistere con quello latino; sacerdoti greci sono menzionati in documenti dell'epoca e del resto, fra i dotti grecisti del XII secolo, è Theorido da Brindisi.

Domenico, arciprete dei Greci di Brindisi, nel 1199, sarà inviato da Innocenzo II in Bulgaria per una importante missione diplomatica presso lo zar Giovanni II Asen (Kaloyan 1197-1207).

Accanto a latini e greci vivevano in Brindisi alcune famiglie di ebrei; esse si occupavano di tintoria, arte in cui eccellevano¹⁰⁶. Gli ebrei ed i greci di Brindisi furono esplicitamente tutelati dalla legislazione normanna.

La comunità giudaica dovette assumere particolare importanza considerato che l'ebreo Isacco riveste la dignità di giudice e, nel 1199, è uno dei rappresentanti dell'intera cittadinanza in occasione della firma di un trattato di collaborazione politica e commerciale con Venezia.

Brindisi appare quindi caratterizzata dalla convivenza di diversi gruppi etnici, così come era stato ai tempi dell'impero di Roma.

Come allora, il suo porto è usato sia per fini militari che per il rifornimento di *victualia* che, commercianti per lo più veneti, rivendono in Oriente.

1. Goffredo d'Altavilla *dominator* di Brindisi

Goffredo "*comes Cupersani*", signore di Monopoli, Polignano, Brindisi, Nardò e Montepeloso, era nipote di Roberto il Guiscardo (1085), IV conte di Puglia (1057-1059), I duca di Puglia e Calabria (1059), duca di Sicilia (1061).

Era infatti figlio di Goffredo, marito di Emma, sorella del Guiscardo, figlia di primo letto di Tancredi. Alterni i rapporti col potente zio di cui gli accordi di Melfi avevano irrobustito notevolmente la posizione nel 1059.

Il Guiscardo intensifica la conquista sistematica di tutto il Mezzogiorno nel cui contesto, il 1062, riprende Brindisi¹⁰⁷, pur dovendo fare i conti con una fronda infinita da parte degli altri baroni normanni quali Riccardo d'Aversa, Roberto di Montescaglioso, Goffredo di Conversano, Pietro di Trani.

Goffredo è considerato uno dei principali capi della rivolta divampata nel 1064 allorché il Guiscardo è in Sicilia; Guglielmo di Puglia lo annovera fra i *comites a plebe vocati*¹⁰⁸.

¹⁰⁶ CARITO, La guida, pp.67-8.

¹⁰⁷ LUPO PROTOSPATA, sub anno: 1062. *Factus est papa Alexander Lucanus. Et in hoc anno intravit Robertus dux in civitatem Oriem, et iterum apprehendit Brundisium et ipsum miriarcham*

¹⁰⁸ GUILLELMUS APULIENSIS, p.156.:

*Gloria Roberti, quae tanta augmenta subire
Cooperat, invidiam, laus unde adhibenda fuisset,
Non modicam acquirit: quia dum virtutibus eius
Invidere viri comites a plebe vocati
Qui numero bis sex fuerant, communiter illum
Morti tradendum coniuravere dolose,
Tempus ad hoc aptum fieri cum forte viderent.
Horum Gosfridus, Gocelinus et Abagelardus,*

In quello stesso anno col fratello Roberto di Montescaglioso, Amico di Giovinazzo e Agelardo, congiura contro il potente zio allorché furono condotte le prime trattative tra i normanni ribelli e il catapano Abulcare:

*Et Aponchara venit Catap. Et capta est Idrontum a Gosfreida [di Conversano] suo comite*¹⁰⁹.

Nel 1068, con l'assedio e la caduta di Montepeloso, attuale Irsina, la rivolta è sedata. Secondo il Malaterra, pretesto del conflitto sarebbe stato quello di costringere Goffredo di Conversano a rendere, per Montepeloso, il *servitium* che già prestava per gli altri *castra* in suo possesso¹¹⁰.

Perdonato dal potente zio, nel 1070 Goffredo è al comando della flotta che incrocia nelle acque del porto di Brindisi a sostegno del vano assedio che da terra pone il Guiscardo¹¹¹. Lo scontro costò ai Normanni la perdita di quaranta fra i loro più valorosi guerrieri le cui teste, quali trofei, sono inviate a Bisanzio¹¹².

La città cadrà sotto il controllo normanno nel 1071¹¹³. Nel 1078 Goffredo è fra i promotori di una nuova rivolta contro il Guiscardo impegnato in Calabria. Fra il 1079 e il 1080 Roberto riduce all'obbedienza le città sollevatesi e, nuovamente, perdona il ribelle nipote.

Il riavvicinamento al Guiscardo non impedisce tuttavia a Goffredo, nel momento in cui il gran duca è impegnato in oriente, a invaderne le terre cingendo d'assedio, senza esito, Oria nel 1082¹¹⁴.

Ne segue un nuovo riavvicinamento tant'è che nel 1084 Goffredo s'imbarca a Brindisi al seguito del Guiscardo.

*Filius Unfredi, sibi iura paterna reposcens,
Praecipui fuerant auctores consiliorum*

¹⁰⁹ ANONIMO BARESE, anno MLXIII; TRAVAGLINI, p.234.

¹¹⁰ MALATERRA, II, 39: *Inde et Robertus dux, qui prae caeteris hunc morem sibi vindicaverat, Gaufridum de Conversano, nepotem videlicet suum - filius quippe sororis suae erat -, ut de Montepiloso sibi servitium - sicut et de caeteris castris, quae plurima sub ipso habebat - exhiberet, adorsus est; quodque ab ipso, sicut et coetera, minime acceperat, sed sua strenuitate, duce sibi auxilium non ferente, per se ab hostibus lucratus fuerat. Id facere renuente, dux, admoto exercitu, idem castrum obsessum vadit: multisque militariter ex utraque parte perpetratis, tandem, ut de eodem castro, sicut et de caeteris, sibi servitium promittens exhiberet, compulit*

¹¹¹ *Chronicon*, sub anno 1070: *Anno MLXX Robertus dux descendit super Brundusium et Goffridus comes venit cum exercitu magno et forti in navibus, et facta est inter eos, et Cambrica crudelis dimicatio, et occisio hominum in obsidione ejus*. Vedi pure TRAVAGLINI, p.166, e ivi bibliografia sull'identificazione del Goffredo citato nel testo con il conte di Conversano.

¹¹² LUPO PROTOSPATA, sub anno: 1070. *Mense Januarii magnum homicidium factum est in civitate Brundusii; nam Normanni volentes eam comprehendere, tenti sunt ex eis quadraginta cum aliis eorum ministris quadraginta tribus, et capita omnium praedictorum ad imperatorem deportata sunt*.

¹¹³ LUPO PROTOSPATA, sub anno: 1071. *Robertus dux intravit Brundusiam, dimissa ante Barum obsidione; nam ipse dux fecit fieri pontem in mari, quatenus concluderet portum praefatae urbis Bari. Hoc etiam anno dolo cujusdam Argirichi, filii Joannaci, occisus est Bisantius cognomento Guirdeliku in Baro. Et in 15 die mensis Aprilis cepit Robertus dux civitatem Bari, et in mense Julii dux praedictus transmeavit Adriatici maris pelagus perrexitque Siciliam cum 58 navibus*.

¹¹⁴ MALATERRA, III, 34.: *Ea tempestate, plures apud Apuliam, propter absentiam ducis insolentes, adversus eum conspiraverant, volentes ea, quae eius iuris erant, usurpare: putantes eum, altioribus negotiis intentum, ulterius illuc regredi non curare. Unde et Gaufridus de Conversano apud urbem, quae Oria dicitur, haud longe a provincia Tarentina, obsidionem ponens, plurimum lacessendo infestissimus erat. Dux vero, apud Ydrontum applicans, audito urbi obsidionem imminere, illorsum cum paucis appropinquare accelerat. Porro illi, qui obsidionis primarii erant, per legatum ducem adventantem cognoscentes, praesentiam eius exhorrescentes, ab incepto deterriti, cum plures essent, obsidione soluta, quisque fugam accelerans, in sua dilabatur. Cives autem sic obsessione, qua praegravabantur, eruti, adsenienti duci occurrere accelerantes, cum gaudio et omni obsequio excipiunt. Sed per universam Apuliam, sive Calabriam, seditiones, quas infidelitas turbaverat, a praesentia eius sedatae, in conspectu eius, acsi numquam fuissent, siluerunt*

La circostanza è ricordata da Guglielmo di Puglia che considera il porto di Brindisi più sicuro di quello di Otranto:

*Portum Brondisii, qui tutior esse videtur,
His comitatus adit. Transire veretur Hidronti,
Quo brevior transcursus erat, quia tempus adesse
Cooperat autumnus, tranquilla recesserat aestas.
Unde timens ratibus mora nequa noceret Hidronti
Ex tempestatis subitis incursibus ortae,
In portu tuto fit tutus classe recepta;
Expectat flatus prudenti mente secundos*¹¹⁵.

Nel luglio del 1085, a Cefalonia, è al letto di morte di Roberto¹¹⁶. Ai presenti, nella circostanza, il Guiscardo avrebbe ricordato le comuni intraprese e, fra queste, la conquista di Brindisi¹¹⁷. Nel maggio 1086 B oemondo (+1111), figlio di primo letto del Guiscardo, ottiene, dal fratello Ruggero Borsa, Taranto, Otranto, Gallipoli ed altre terre tra le quali quelle di Goffredo che diviene così suo vassallo¹¹⁸.

Pare verosimile che tra il 1085 e il 1089 e quindi nei primi anni del ducato di Ruggero Borsa, che Brindisi sia passata sotto il controllo di Goffredo che si adoperò perché il titolo arcivescovile ritornasse nell'antica sede di Brindisi, non senza lunghe diatribe e ribellioni da parte del clero oritano, conclusesi definitivamente solo nel XVI secolo. Nel 1089, in occasione del sinodo di Melfi, il conte normanno chiese al papa Urbano II di recarsi nella città pugliese per consacrare la cattedrale e sancire il definitivo rientro dei presuli brindisini dalla sede oritana.

Consacrato a Bari il 1 ottobre del 1089 l'altare della cripta di San Nicola, al cui interno è memoria epigrafica di Goffredo, indicato come *Iosfridus*, Urbano si diresse a Brindisi, ove nello stesso anno, ricorda Lupo Protospata abbia consacrato il perimetro della Cattedrale.

¹¹⁵ GUILLELMUS APULIENSIS, p.243.

¹¹⁶ VITALE, cl.526a: *Magnanimus itaque dux Robertum comitem Lorotelli, et Goisfredum de Conversana, nepotes suos, Hugonem monoculum de Claromonte, et Guillelmum de Grentemaisnilio, Odonem quoque Bonum-Marchisum, sororium suum, aliosque cognatos proceresque suos ad se convocavit, et quid acturi essent interrogavit.*

¹¹⁷ VITALE, cll. 527b-c: *His auditis, dux valde ingemuit, Deumque cum fletu invocare, filiumque suum sic lugere coepit: «Heu! me miserum tot infortuniis circumdatum! Olim multis nocui, et injuste mala peregi. Nunc simul mala invenerunt me, quae promerui longo tempore. Summe Deus, nunc parce mihi! Pie Deus, miserere mihi peccatori! Fortis Deus, succurre populo tuo, quem huc adduxi! Fili mi Buamunde, virtute et sensu Thebano par Epaminondae, ubi reperiam te? Nobilis athleta Buamunde, militia Thessalo Achilli, seu Francigenae Rollando aequiparande, vivisne, an detineris pernicie? Quid tibi contigit? Quid probitas tua devenit? Quod si sospes, qualem te, dum Tusciam adirem, dimisi, praesto adesses, opulentam Bulgariae regionem armis nostris obtentam possideres. Scio namque quod tanta, si vivis, strenuitate polles, ut si morti meae divino nutu interesses, jus quod bello acquisivi, juvante Deo, nullatenus amitteres. Eia, commilitones optimi, caute vobis consulite, et quod a laribus vestris valde remoti estis perpendite. Recolite quam magna Normanni fecere, et quod parentes nostri Francis et Britonibus et Cenomannensibus multoties resistere, et fortiter vicere. Ad mentem reducite quam magna, me duce, gessistis in Italia et Sicilia. Psalerniam et Barrum, Brundisium et Tarentum, Bismannum et Regium, Syracusam et Palernum, Cosentiam et Castrum-Joannis, aliasque multas urbes et oppida obtinuistis.*

¹¹⁸ MALATERRA, cit., IV,4: *Afferma Goffredo Malaterra: Hic Boamundum, fratrem suum, ambitione ducatus a se dissentientem, qui iam urbem, quae Oria dicitur, traditione civium adeptus erat - per quam provinciam Tarentinam et Ydrontinam spe praedae, complicibus undecumque sibi alligatis, infestabat - minus adversum se proficere videns, non quod miles elegantissimus non esset, sed quia sumptus ad id negotii necessaria minus suppeditabant fraterna pietate commotus, arcessito ad se et reconciliato, partem paternae haereditatis contulit, annuens ei ipsam Oriam urbem, quam pervaserat, adiacens sibi Tarentum et Ydrontum sive Gallipolim, cum omnibus appendiciis, et quidquid Gaufridus de Conversano sub ipso habebat cum famulatu eiusdem. Reliquos vero, si qui adversarii erant, sua strenuitate sternebat.*

Lupo, dopo aver riferito della presenza di Urbano in Bari, soggiunge: *Et consecravit Brundusinam ecclesiam praedictus papa Urbanus*. Alla stessa chiesa Urbano dispose fosse restituita la dignità episcopale che, per la distruzione di Brindisi operata dai Longobardi nel 674, era stata trasferita in Oria.

Scrisse il pontefice, al riguardo, da Trani il 3 ottobre 1089, una lettera, ingiungendo al vescovo Godino che non si trattenesse oltre in Oria; come ebbe a rilevare già l'Antonucci, egli, omettendo il titolo di Brindisi, si considerava solo vescovo di Oria e certo aggiunse quello di Brindisi se non dopo la morte di Urbano II visto il reiterarsi delle ingiunzioni sullo stesso argomento ancora col pontefice Pasquale II¹¹⁹.

Nel 1100 Goffredo accoglie, con altri nobili normanni, i reduci della prima crociata; sposa allora la figlia Sibilla a Roberto Courteuse, duca di Normandia, sfarzosamente dotandola grazie alle ricchezze accumulate in Brindisi¹²⁰.

Alla morte di Goffredo, che nel 1102 pare abbia favorito lo sbarco a Brindisi di Ungheresi e Veneziani mentre Boemondo era in Palestina¹²¹, nel 1104 Brindisi è assegnata al terzogenito Tancredi, allora minorenni e sotto tutela materna. Errato pare il riferimento di Lupo Protospataro che fissa la data della morte al 1101¹²².

Goffredo è infatti certamente in vita nel 1104; lo attesta un documento, sottoscritto anche dalla moglie Sichelgaita e dai figli, a favore della chiesa di Nardò¹²³. È Sichelgaita (+1127), vedova di Goffredo, che aveva ancora riconosciuto la signoria di Boemondo (+1111), a respingere nel 1105 un nuovo assalto dei Veneziani e nel 1107 dei Bizantini.

2. L'abbazia di Sant'Andrea in insula

Nel 1059, Eustachio, arcivescovo di Brindisi residente in Oria, donò l'isola di Sant'Andrea ai baresi Melo e Teudelmanno perché vi edificassero un monastero. In effetti, il monastero -cui furono concesse le rendite rinvenienti dalla chiesa di San Nicola in Brindisi e dalla metà dei canali Delta e Luciana, Fiume Grande e Fiume Piccolo, ove si praticava la coltivazione del lino- fu edificato e vi risiedettero, sino al 1348, monaci dell'ordine benedettino.

Primo abate del monastero fu il barese Melo; gli successe Lucio mentre, nel 1092, riveste questo incarico Antonio. Nel 1108 "il religiosissimo proposto del santo monastero in Longobardia di Sant'Andrea che è nell'isola di Brindisi e due monaci dello stesso" furono

¹¹⁹ URBANUS II, cll. 61a – c; 528c-d.

¹²⁰ VITALE, cll.747d – 8b; vedi pure, ivi, cl.755 a: *Anno ab Incarnatione Domini 1100, praefati consules, ab Augusto, ut dictum est, pluribus exeniis honorati, cum suis recesserunt, et a Normannis in Italia, qui magnis ibidem opibus pollebant, amicabiliter suscepti sunt. Rogerius enim Senex, Siciliae comes, ejusque nepos Rogerius, Apuliae dux, atque Goisfredus de Conversana, nepos Guiscardi ducis aliique compatriotae seu cognati eorum salvo reditu gavisii sunt, et fatigatos pro Christo in multis agonibus pugiles laetificare conati sunt. Tunc ibi Rodbertus, Normanniae dux, generosam virginem adamavit, Sibyllam, Goisfredi de Conversana filiam, desponsavit, et secum in Neustriam adduxit. Haec nimirum bonis moribus floruit, et, multis honestatibus compta, his qui noverant illam, amabilis exstitit. Tertio postmodum anno, Rotomi filium peperit, quem Guillelmus, ejusdem urbis archiepiscopus, baptizavit, eumque nomine suo vocitavit. Rodbertus dux, dum exsularet, non immemor erat quod a fratre suo decem millia marcos argenti receperat, eique Normanniam usque ad quinque annos invadiaverat. Quapropter a suo socero, qui dominus Brundisii erat, urbis in qua Caius Caesar magnum Pompeium inclusit, ut Lucanus narrat, et ab aliis amicis copiam auri et argenti, rerumque pretiosarum obtinuit, ex quorum donis ingentem pecuniam accumulavit, quam reddere creditori, ut suum ducatum quiete reciperet, provide destinavit*

¹²¹ DE BLASIIS, p.84.

¹²² LUPO PROTOSPATA, cll.143-4°: *1101. Comprehensa est Caesarea a christianis et ad solum usque perducta. Et in hoc anno de mense Septembris mortuus est Goffridus comes, et Alexius, filius ejus, intravit Materiem, et superiora coeperunt habitari a Montensibus. Hoc anno obiit Arnaldus archiepiscopus Acherontinus, et Rogerius comes Siciliae in mense Junii*

¹²³ GUERRIERI, pp.287-8.

testimoni del giuramento prestato da Boemondo in occasione della pace, firmata a Dioboli, coi tradizionali avversari bizantini.

I Normanni avevano reso al monastero il controllo di non pochi insediamenti in grotta già interessati dalla presenza di religiosi provenienti dall'area siro-palestinese o comunque di cultura e sentire bizantino.

Tali erano San Biagio a Jannuzzo e San Giovanni a Cafaro, entrambi sul corso del canale Reale; l'insediamento di Jannuzzo si sviluppa intorno a un'altura. Grotte di varia ampiezza, in cui sono giacigli scavati nella roccia, piccole nicchie e portalampane, sono tutte intorno alla grotta-chiesa, rettangolare, con ingresso a nord.

Parte della volta e delle pareti laterali sono con affreschi realizzati, secondo la data fornita da un testo epigrafico in sito, fra il 1196 e il 1197, su commissione dell'egumeno Benedetto e grazie all'aiuto finanziario di Matteo, dal pittore Daniele e dal suo aiuto Martino.

3. Il monastero benedettino di Santa Maria Veterana

La chiesa di San Benedetto esisteva già nel 1089 ed era intitolata a Santa Maria Veterana. Costituisce un'eccezionale testimonianza dell'incontro -voluto e mediato dai Normanni- tra il sostrato locale, classico e mediterraneo e le più evolute correnti occidentali.

Tra XI e XII secolo fu restaurata e trasformata in una chiesa a sala con applicazione di una crociera cupoliforme costolonata di tipo arcaico, la *voute dômicale* diffusa nell'XI secolo in Lombardia e in nord Europa.

Similitudini sono state proposte tra il sistema costruttivo sperimentato in San Benedetto e il duomo di Aversa, fondato entro l'XI secolo, per le strette analogie tra le volte costolonate e le pseudo-cupole di Brindisi.

Di una più antica costruzione che faceva parte di Santa Maria Veterana, come probabile abbazia, resta il piano terra della facciata con un ingresso archivoltato e due coppie di bifore per lato.

L'intaglio rigido sia del capitello figurato che è nella chiesa che dei capitelli a stampella del chiostro, rivela affinità con produzioni coeve sia di area campana che pugliese rivelando l'esistenza di un medesimo linguaggio formale nel mezzogiorno culturalmente unificato dalla presenza normanna.

Il monastero, fu largamente beneficiato per le concessioni di Goffredo, conte di Conversano, che nel 1097 donò il casale di Tutturano «*cum ecclesiis duabus que ibi sunt videlicet Sanctorum Cosme et Damiani et Sancti Eustasii*»¹²⁴ e di Sichelgaita, vedova di Goffredo, che nel 1107 confermò la donazione di Tutturano aggiungendovi quella di Valerano, sul sito dell'attuale masseria Maramonte, di terreni nei pressi di Brindisi e nell'area di Guaceto, degli *affidati* che erano in Brindisi e nel casale di San Pietro «*de Hispanis cum casalibus omnibus et cum vineis et terris ad pastinandum [...] et cum omnibus earum terrarum*», delle saline alla foce del Cillarese e presso il ponte di San Gennaro¹²⁵.

4. Brindisi civitas restituta. La costruzione della Cattedrale

A Brindisi, col potenziamento del *castrum* e con la costruzione della Cattedrale, che subentrava nella funzione alla basilica di San Leucio, Goffredo d'Altavilla concretizzava, secondo un modello già sperimentato da Rainulfo Drengot ad Aversa, «la compresenza dei due distretti amministrativi, quello comitale e quello vescovile».

¹²⁴ CDB, I, doc.9, pp.17-8.

¹²⁵ CDB, I, doc.11, pp.20-3.

Realizzava “un impianto urbanistico e di potere che riconduceva a quel vantaggioso ma tormentato dialogo fra normanni e struttura ecclesiastica che, specie in Sicilia, avrebbe avuto più articolato sviluppo e più incisivo radicamento nel territorio.

L'incastellamento non era infatti solo una scelta strategica e difensiva, ma pure residenziale, amministrativa, economica, sociale, culturale: l'apertura di un dialogo fatto anche di pietre che divenivano simboli in uno spazio interiore legato a un preciso modo di vedere la città, il suo impianto urbano e i nessi col territorio”¹²⁶.

Il successo dell'iniziativa di Goffredo mirante alla ricostruzione di Brindisi, ora *civitas restituta*, fu dovuto principalmente al ruolo che il porto della città poteva rivestire nei traffici commerciali mediterranei; il 25 novembre 1470 vi sbarcano due pellegrini di Bruges, Anselmo Adorno e il figlio Giovanni.

Quest'ultimo elenca le reliquie presenti nel tesoro della cattedrale di Brindisi, qui pervenute dal levante cristiano nei secoli precedenti¹²⁷.

La cattedrale di Brindisi, della quale la prima pietra fu posta da papa Urbano II nel 1089, fu compiuta entro il 1143. Fu poi ricostruita dopo il terremoto del 1743 e, in seguito, più volte restaurata.

Della chiesa romanica è rimasta la planimetria basilicale, comune a quella della coeva basilica di San Nicola in Bari, a tre navate senza transetto, come è dimostrato dalle coincidenze dei limiti estremi della nuova chiesa con quelli dell'antica.

La posizione attuale della facciata è la stessa di quella romanica, tripartita verticalmente in fasce corrispondenti, la centrale alla navata di mezzo e le altre due alle navate laterali.

La navata centrale aveva la copertura a doppio spiovente più alta che non quella delle navate laterali che erano a semplici spioventi. Una bifora era al di sopra dell'unica porta di accesso sulla facciata.

5. Il *passagium transmarinum*

Nel porto di Brindisi nel 1096 affluirono quanti volevano dirigersi in Terra Santa per la liberazione di Gerusalemme¹²⁸.

La città, ancora in ricostruzione, si rivelò insufficiente ad ospitare e gestire l'enorme flusso di armati e pellegrini che furono dirottati nei vicini porti di Bari, Otranto e Taranto¹²⁹.

Nel 1097, il 5 aprile, salpano coi loro eserciti Roberto II di Normandia e Stefano di Blois, in Puglia da quattro mesi. Qui convergono gli armati del conte Raimondo di Sant'Egidio¹³⁰.

¹²⁶ TRAMONTANA, *passim*.

¹²⁷ ADORNO, p. 11: *Multae in ea sat pulchrae ecclesiae sunt. Cathedralis archiepiscopi parva est sed pulchra, de opere moysaico etiam in pavimento ornata. In qua corpus sancti Theodori sepultum est; brachium sancti Georgii cum manu dextra; una ex idriis, quae erant in nuptiis in Chana Galileae, et est lata et alta, habens duo cenacula lata, et est mirabilis coloris, de petra est viva; et est ibi brachium sancti Crispini; et caput sanctae Marinae* Cfr. PORSIA, *passim*.

¹²⁸ ROBERTUS SANCTI REMIGII, cl. 679D: *Dum vero Boamundus viae necessaria paravit, Francigenae ad marinos portus pervenerunt: alii scilicet ad Brundisium, alii ad Barim, alii Otrentum mare intraverunt.*

¹²⁹ PETRUS TUDEBODUS, cl. 766C: *Secunda vero pars intravit partes Sclaviniae, scilicet Raimundus Sancti Aegidii comes, et cum eo honorabilis Podiensis episcopus. Tertia autem pars per antiquam Romam venit. In ista parte praeerant Flandrensis comes, et Rotbertus Northmannus, et Hugo Magnus, et alii plures. Hi omnes applicuerunt ad portum Brundisium, et Barim, atque Tarentum.*

¹³⁰ GUILBERTUS, cl. 713A-B: *Ad extremum Sancti Egidii comes Raimundus, non ad sui vilitatem, sed pro summa ponitur. Qui, quia in supremo Franciae limbo [morabatur, quanto minorem operum suorum notitiam nobis praebuerat, tanto hujus seriem historiae, a principiis usque ad finem, maximae suae virtutis et constantiae monimento nobilitat. Qui quidem naturali cuidam suo filio comitatu quem regebat relicto, propriam*

Gli imbarchi furono segnati dal naufragio di navi già all'interno del porto; sui corpi degli annegati fu trovato, tatuato, il segno di croce sulla scapola¹³¹.

Il successivo adeguamento delle infrastrutture portuali avrebbe reso Brindisi principale porto d'imbarco per l'oriente; Boemondo d'Altavilla nel 1107, si sarebbe imbarcato da Brindisi¹³²; qui, in memoria della liberazione del Santo Sepolcro, aveva promosso l'edificazione della chiesa con lo stesso titolo.

6. Il Santo Sepolcro

L'ordine canonico del Santo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo, a Gerusalemme, vide riconosciuta la propria istituzione dal pontefice Callisto II nel 1122.

Non fu mai un ordine militare e esprime la propria spiritualità anche nell'architettura delle proprie chiese ispirata alla basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme per l'Anastasi, con riferimento alla Resurrezione, e l'Edicola, con riferimento alla tomba e quindi alla morte.

Sono elementi presenti nella chiesa del Santo Sepolcro di Brindisi "riproduzione fedele della rotonda-mausoleo gerosolimitana [...] la liturgia è da immaginare ispirata al rituale e alla gestualità simbolica della celebrazione gerosolimitana della settimana santa".

Il rito è probabile si svolgesse intorno a un'edicola lignea, non avendo lasciato tracce di sé, collocata al centro della chiesa «come appunto l'edicola nell'Anastasis»¹³³.

Si è ritenuto possibile che il complesso brindisino fosse, inizialmente, pertinenza della casa d'Altavilla per l'ipotesi che lo vuole costruito a iniziativa di Boemondo¹³⁴.

conjugem, cum filio quem ab ea exegerat unico, secum duxit. Erat autem praefatis nostris principibus aetate maturior, et exercitu, nisi quantum ad garrulos hominum Provincialium mores spectat, nulli inferior. Cum ergo copiosissima fortissimorum militum manus, ea qua Romam proficisci solemus via, usque in Appuliam devenissent, ex calore insolito, quae tunc erat aestatis, ex corruptione aeris, de escarum insolentia, innumeri perniciem nimiae contraxerunt infirmitatis et mortis. Ad diversos itaque sese contulerunt, transituri mare, portus. Brundisium plures, hos suscipit avius Ydrons, Illis piscosi patuerunt aequora Bari.

¹³¹ FULCHERIUS CARNOTENSIS, cll. 832C-833A: *Anno igitur Domini millesimo nonagesimo septimo, reducente verno tempore mensem Martium, comes statim Northmannus, et comes Stephanus Blesensis, qui juxta cum similiter tempus expectaverat opportunum, mare repetierunt. Et classe parata, Nonas Aprilis, quod tunc die sancti Pascha evenit, apud portum Brundusianum rates cum suis conscenderunt. O quam incognita et investigabilia sunt judicia Dei! Vidimus enim navim unam inter caeteras, quae non superveniente occasione aliqua, per medium subito eventu prope littus maris subcrepuit. Unde fere quadringenti utriusque sexus demersi perierunt, de quibus laus jucunda Deo statim sonuit. Nam cum corpora jam mortua qui circumstabant pro posse recollegissent, invenerunt in carnibus quorundam, scilicet super spatulas, crucis in modum notas insignitas. Nam quod in pannis suis vivi gestaverunt, competebat, Domino volente, in ipsis in servitio suo sic praeoccupatis idem signum victoriosum sub fidei pignore permanere; etiam patefieri considerantibus tali miraculo merito dignum erat, eos defunctos sub misericordia Dei jam quietem vitae perennis adeptos fuisse, ut verissimum pateret id compleri quod scriptum est: Justus qua morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit. De reliquis autem jam cum morte luctantibus, viri pauci vitam retinuerunt; equi vero et muli sub undis exstincti sunt; pecunia quoque multa perdita est. Quod infortunium cum videremus, pavore grandi confusi sumus, intantum ut plerique corde debiles, nondum naves ingressi, ad domos suas reverterentur, peregrinatione dimissa, dicentes nunquam amplius in aliquam sic deceptionem se infigere. Nos autem in omnipotenti Deo spem nostram penitus ponentes, artemonibus sursum levatis, tuba sonante multa Deum proclamando, et gubernante ipso, in pelagus nos impegimus, vento aliquantulum flante.*

¹³² FULCHERIUS CARNOTENSIS, cl. 889C: *Eodem siquidem anno, postquam Boamundus de Galliis regressus est, congregata gente quantumcunque potuit, in portu Brundusino, qui est in Apulia, classem suam paravit. Qui cum tempus ad transfretandum expectasset opportunum, VII Idus Octobris naves ingressi Bulgariam navigaverunt, et Avalonis portui applicuerunt; LISIARDUS, Cl.1613C: *Eodem anno, Boamundus de Galliis cum magnis militiae copiis regressus, numerosa quoque in portu Brundusii classe praeparata, Bulgariam navigans, Ascalone tandem applicuit; et ea sine dilatione capta, Dirachium adiens obsedit; quam, quia defensoribus et victualibus satis munita erat, per annum obsidens capere non valuit.**

¹³³ TESTINI, pp. 83-101.

7. Cronotassi dei vescovi di Brindisi

GIOVANNI PROTOCATEDRA 996-1033

Memoria di questo arcivescovo era in due testi. L'uno, epigrafico, già nell'antica cattedrale di Oria:

IOHANNES DEI GRATIA ARCHIEPISCO/PUS PROTHOCATHEDRE URITANE¹³⁵.

L'altro su piastra di rame riferibile "al tempo in cui sorse la tradizione dello sbarco di s. Pietro sulla spiaggia omonima, oltre Manduria, ove l'arcivescovo Giovanni pare avesse costruito il primo tempio dedicato appunto al principe degli apostoli":

ANNO UNDECIMO POST CHRISTU(M) MORTUUM/
PETRUS APOSTOLUS CHRISTI FIDEM/URITANIS CIVIBUS PR(A)EDICAVIT¹³⁶.

1011, agosto, VIII indizione.

Basilio, protospatrio imperiale, dispone che l'arcivescovo Giovanni, i suoi chierici e i suoi vassalli siano esenti da ogni vessazione e imposizione tributaria. Il contesto chiarisce come i *vaxalli* di signori ecclesiastici siano da intendersi vincolati alla terra¹³⁷.

1033, settembre, I indizione.

L'arcivescovo di Oria, *Johannes*, conferma *Leo* quale vescovo di Monopoli e gli ordina che, nelle festività di Natale e della Vergine canti la messa con lui e, alla sua morte, la canti con i suoi successori nella festività di san Leucio.

Il documento prova la facoltà concessa a Giovanni di eleggere vescovi suffraganei; il provato esercizio metropolitico può essere considerato indizio sicuro del documento ufficiale, purtroppo mancante, con il quale la sede di Brindisi ed Oria era stata elevata ad arcivescovado metropolitano.

Il successore di Giovanni, Eustachio, mantenne il controllo sulla chiesa di Monopoli il cui vescovo Deodato nel 1059 è ancora suo suffraganeo.

Nel 1091 il pontefice Urbano II sottrasse la chiesa di Monopoli alla subordinazione verso l'arcivescovo di Brindisi ed Oria e la rese direttamente soggetta alla Santa Sede.

LEONARDO 1038-1051

Con Leonardo o Nardo "la sede della chiesa brundusina dimorava in Oria"¹³⁸. "I trascurati arcivescovi non tenevano conto della lor prima cattedra, intitolandosi signori della Santa Sede oritana, e brundusina"¹³⁹. Questo rilievo destò il risentimento degli storici di Oria: "Tanto questo, quanto l'arcivescovo Marco son chiamati da frate Andrea scimuniti e pazzi per aver mantenuto il primato della chiesa oritana"¹⁴⁰.

Leonardo era greco ed avrebbe nominato un sacerdote monopolitano, Taspide, abate di Sant'Andrea dell'Isola e di San Leucio, già cattedrale e ora ridotta in piccola abbazia¹⁴¹. Il suo episcopato non dovè essere breve anche se non ultratrentennale come vuole l'Ughelli¹⁴².

¹³⁴ CARITO e BARONE, p. 83.

¹³⁵ JURLARO, *Epigrafi*, p.266.

¹³⁶ ERRICO, p.161.

¹³⁷ CDB1, doc.2, pp.5-6.

¹³⁸ DELLA MONACA, p.335.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ ALBANESE, f. 276r-v.

¹⁴¹ DELLA MONACA, p.330; O. DE LEO, f. 134r.

EUSTASIO 1050-1071

L'Ughelli così riassume l'episcopato di Eustasio:

*“EUSTACHIUS successit Nardo circa ann. dom. 1060. Is titulum Archiepiscopi Brundusini suscepit, cui adjunxit et Uritani, atque Eccl. S. Leucii Episcopium suum esse voluit, in qua non semel resedit, et episcopalia munia exercuit. Ecclesiam S. Nicolai Brundusii dono dedit Abbati Melo de S. Andrea, Ord. S. Benedicti cum pertinentiis suis. Donationis documentum adhuc extare ferunt in antiquo libro majoris regesti Eccl. Brundusinae, hoc eodem anno 1062 scripto. Ecclesiam Monopolitanam rebellantem, auctoritate Summi Pontificis ad obedientiam Brundusinae sedis reduxit. Eidem Eustachio Goffredus et Sichelgaita ejus uxor Normanni Brundusii Comites multa, ac praeclara dona obtulerunt in altari S. Leucii, ac dotem Brundusini Archiepiscopatus larga manu instituerunt. Piam donacionem confirmavit deinde Callistus II in privilegio Ecclesiae Brundusinae concesso”*¹⁴³.

1059

“Archiepiscopus S. Sedis Oritane sive civitatis nostri Episcopii S. Leucii confessoris atque Pontificis Prothocathedre”, stando in Monopoli *“una cum Deodato episcopo nostro suffraganeo”* concede a Melo e Teudelmanno l'abbazia di Sant'Andrea dell'Isola ad essa legando la chiesa di San Nicola in Brindisi e la metà dei fiumi Delta e Luciana¹⁴⁴.

La notizia richiama un riferimento del Gay: con bolla del 1059 l'arcivescovo Eustasio avrebbe consacrato un vescovo a Monopoli¹⁴⁵.

Riferisce il Beatillo:

“Un gentilhuomo dunque assai principale di Bari, nominato Melo, figliuol d'un tal Amerusio, parente de' già mentovati, e morti, Melo e Argiro, avvistosi dalle di loro sciagure della vanità delle grandezze mondane, si risolvè, per divina ispirazione, di consacrar sé stesso, e quanto possedeva in terra, al divino servitio.

E perchè il suo havere consisteva in molti beni di fortuna e in un diletto figliuolo, chiamato Teodelmanno, comunicò a costui di maniera la sua intentione, che l'indusse con grande facilità e felicità allo stesso pensiero.

Se ne andarono per tanto l'uno e l'altro in compagnia d'altre persone lor conoscenti e desoiderose di tanto ritiramento a ritrovare a Monopoli, dove per allora dimorava, Eustasio arcivescovo di Brindisi e offertisi di volere nella di lui diocesi menar vita religiosa, il richiesero dell'antico e destrutto monastero di Santo Andrea dell'Isola, che sta presso a brindisi dentro il mare, con obligo di rifarlo a loro spese, e fortificarlo con buone torri contra l'invasione di qual si voglie nemico.

Piacque all'arcivescovo la domanda e fattane consulta con Deodato vescovo di Monopoli e con altre persone ecclesiastiche, giudicò di compiacere i devoti baresi di quanto lo richiedevano.

Diè perciò loro con un privilegio assai ampio spedito in Monopoli, a tre di gennaio del 1059, secondo dell'imperio d'Isacio Comneno, il detto luogo di Santo Andrea dell'Isola, creandone abbate il nostro Melo; con obligatione però che si vivesse in quel monastero da lui, e da monaci suoi compagni, secondo la regola di S. Benedetto, e vi si ricevesse con i debiti honori l'arcivescovo di Brindisi, qualunque volta si fosse là conferito.

¹⁴² UGHELLI, cl.30: *“Sedis Nardum an. 32 referunt Dypticae hujus Ecclesiae”*.

¹⁴³ UGHELLI, cl.30.

¹⁴⁴ CDB, 1, doc.4, pp.7-9.

¹⁴⁵ GAY, p. 341.

Con questo privilegio se n'andarono Melo e Teodelmanno con quelli altri loro seguaci all'isola di Sant'Andrea e, vestitisi d'habito monacale, ristorarono a proprie spese il monastero, a cui assignarono altresì tutto il loro avere, e v'introdussero la regola di San Benedetto con grande edificazione di quel popolo, e di tutta la Puglia"¹⁴⁶.

1060

In Monopoli, nel nono anno del suo presolato, concede alla monaca Severa la chiesa di San Giovanni Battista, nella stessa Monopoli, perchè vi stabilisca un monastero femminile¹⁴⁷.

1062

Secondo il Della Monaca avrebbe nominato abate di Sant'Andrea dell'Isola un Lucio "sotto la cui dignità quella chiesa ricevè la prima volta il rito, e la vera forma del monasterio di San Benedetto"¹⁴⁸.

Secondo lo storico brindisino avrebbe datato documenti da San Leucio ed avrebbe affrontato le controversie derivanti dal voler Monopoli sottrarsi dalla giurisdizione di Brindisi.

Gregorio VII avrebbe dato ragione a Eustachio; la decisione sarebbe stata confermata da Leone IX, Nicolò II e Alessandro II¹⁴⁹.

1065-1070

Vescovo suffraganeo in Monopoli è Smaragdo, di cui esiste la lastra tombale in Cattedrale.

1071

Eustasio partecipa alla consacrazione della chiesa di Monte Cassino¹⁵⁰.

1073

Vescovo suffraganeo in Monopoli è Pietro I (1071-1076). Nel 1073 tentò di sottrarsi dalla soggezione a Brindisi, ma papa Gregorio VII la confermò.

GREGORIO 1074-1080

Nel 1074 Gregorio diviene vescovo di Brindisi. Ne offre conferma il rescritto di conferma dell'avvenuta elezione:

*Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei Nobili comiti et clericis oritan(is) cunctisque oritan(ae) ecclesiae salutem et apostolicam benedictionem, Noveritis dilectio vestra, electum Gregorium, quem ad apostolicam sedem insistis a nobis esse per dona S. Spiritus consecratum nostra saluti, largiente domino, sicut speramus ad modum profuturum, ac nos quidem illi, quod nostrum est divina gratia favente perficimus: de caetero volumus ipsum devotioni vestrae ex nobis, et pastorem bonum, et utilem esse com(m)endatum: qua propter monemus et apostolica auctoritate praecepimus vobis, et con digna reverentia, debitaque reverentia, sicuti ecclesia licet filios exhiberi studeatis*¹⁵¹.

¹⁴⁶ BEATILLO, pp.65-6

¹⁴⁷ CDB, I, doc. 5, p. 10. Vedi pure MOREA, *Carthularium*, p.13.

¹⁴⁸ DELLA MONACA, p.336.

¹⁴⁹ DELLA MONACA, p.337.

¹⁵⁰ LEONE OSTIENSE, p.448: "Interfuere itaque tantae tunc celebritati archiepiscopi decem, idest capuanus, salernitanus, neapolitanus, surrentinus, amalfitanus, sipontinus, tranensis, acerentinus, ydrontinus, oiretanus".

¹⁵¹ O. DE LEO, f. 141r; sugli anni di episcopato cfr. ALBANESE, f. 276v.

GODINO 1085-1099

Era probabilmente originario di Acerenza; per quel che riferiscono i cronisti lucani e l'Ughelli, fu vescovo in patria prima d'essere traslato alla sede di Brindisi¹⁵². Benedettino, riportò la sede episcopale da Oria a Brindisi.

"Il conte Goffredo però non cessava d'insistere presso del Papa, perché si obbligasse Godino a restituire alla cattedra brindisina il debito onore. Nè il pontefice Urbano II si ristava dal fulminar lettere comminatorie per obbligare Godino alla residenza in Brindisi.

Godino resistette, per quanto gli fu possibile, a tanti urti; ma finalmente ebbe a cedere e noi vediamo che nel mese di luglio del 1098 Godino intervenne in uno istrumento di donazione fatta dal conte Goffredo, e dalla di lui moglie Sighelgaida, non che da' di loro figli Roberto ed Alessandro al monastero di S. Maria di Monte Peloso, come dal diploma che conservavasi un tempo nell'archivio di Trani, nel quale Godino non è chiamato più *Uritanus*, ma semplicemente *Archiepiscopus Brundusinus*.

Gli scrittori brindisini e l'Ughelli riferiscono le lettere comminatorie di papa Urbano e di Pasquale II¹⁵³. Si tratta dei circa quindici diplomi che il De Leo ritenne falsi.

1085

Godino interviene alla donazione che Roberto, figlio di Riccardo signore di Oria, fa all'abate Ugone e al monastero di San Lorenzo di Aversa, della chiesa di Santa Maria di Grano nei pressi di Oria¹⁵⁴.

1087

Godino il 14 maggio è in Bari per rendere omaggio al corpo di San Nicola allora traslato¹⁵⁵.

1088

Il 1 agosto Otranto vide consacrare la sua cattedrale da Roffredo, arcivescovo di Benevento, assistito dagli arcivescovi: Urso di Bari, Alberto di Taranto e Godino di Brindisi. La consacrazione fu resa più solenne per la presenza di Ruggero I duca di Sicilia, fratello del Guiscardo e di Ruggero Borsa, figlio dello stesso Guiscardo¹⁵⁶.

1089

La venuta di Urbano II a Brindisi per consacrare le basi della nuova cattedrale è un avvenimento assai importante per l'intima connessione con la politica dei normanni.

¹⁵² UGHELLI, cl.30: "*Godinus antea episcopus acheruntinus ad Brundusinam ecclesiam translatus*".

¹⁵³ GUERRIERI, p.39.

¹⁵⁴ MURATORI, *Antiquitates*, 5, *Dissertatio* 68, cl.781: "*Anno millesimo octogesimo quinto, mense januario, decima indictione, Rubertus filius Riccardi Florientani domini, coram praesentia domini Godini archiepiscopi sanctae sedis Florientanae, et domini Raidolfi de civitate Rabenna, dat venerabili abbati Hugoni, et sanctae ecclesiae Laurentii de civitate Aversa, ecclesiam, quae nominatur de loco Sanctae Mariae de Grano*

+ *Signum Sanctae Crucis, et manus mea Hugo*

+ *Signum Sanctae Crucis, et manus mea Rubertus Bervillaus*

+ *Signum Sanctae Crucis, et manus mea Bernaldus*

+ *Crux fecit ergo Rubertus Valia et scriptum*

+ *Signum propria manus mea praedictus Rubertus Infans ita egi*".

¹⁵⁵ FALCONE, p.138 riportando la cronaca di Niceforo: "*Ea namque feria, episcopus bariensis cum Guidonio orientano archiepiscopo, et Leone episcopo cupersani, et aliis tribus episcopis; atque cum omni suo clero et populo infinito paratus omnibus, humiliter item ad adorandum sanctum accessit corpus*". Vedi pure O. DE LEO, f. 141v.

¹⁵⁶ MAGGIULLI, *Otranto*, p. 372

Le tappe del pontefice lungo un itinerario che tocca in settembre Melfi, quindi Foggia, Bari, ove giunge il 9 ottobre, Brindisi, stanno ad indicare il suo interesse per la ristrutturazione del meridione come scalo per l'oriente e la meta dei crociati¹⁵⁷.

Possibile che la visita del pontefice sia dovuta alle pressioni esercitate da Goffredo d'Altavilla, *dominator* di Brindisi¹⁵⁸. La circostanza non convinse Godino a riportare la sede episcopale in Brindisi¹⁵⁹ nonostante l'ordine ricevuto il 3 ottobre dal pontefice Urbano II che rileva essere questa città ormai restaurata sotto il governo del conte Goffredo¹⁶⁰.

Godino è detto *vescovo oritano*: «*Urbanus episcopus... dilecto in Christo fratri Godino, Uritano antistiti*»; dal pontefice spiegata storicamente l'origine della duplice e alternativa denominazione:

La sede vescovile era stata trasferita ad Oria a seguito della distruzione di Brindisi:

«*quia nobis virorum veraciorum assertione, qui rem diligenter investigarunt, compertum est, cathedram tuam, quae nunc apud Uritanum municipium habetur, apud Brundusinum antiquitus extitisse, postea, civitate desolata, in Oretanum municipium esse translatum*».

Oria faceva parte della diocesi di Brindisi; il cambiamento di sede era stato determinato da motivi eccezionali; il trasferimento aveva suggerito agli ordinari della diocesi l'appellativo di *oritanus* accanto a quello di *brundusinus*.

1090 (?)

Urbano II ricorda a Godino arcivescovo di Brindisi la sua disubbidienza all'ordine di trasferirsi a Brindisi e lo minaccia di sospensione dai sacri uffici. Il pontefice intima altresì di liberare dalla scomunica l'abate di Sant'Andrea dell'Isola e di non vessare la chiesa di Ostuni¹⁶¹.

¹⁵⁷ LUPO PROTOSPATA, pp.45-6: “*Hoc anno obiit Ursus barensis archiepiscopus et papa Urbanus nomine, venit in civitatem Barum, et consecravit illic confessionem Sancti Nicolai, et Heliam archiepiscopum, vivente adhuc praedicto antipapa Clemente, et consecravit brundusinam ecclesiam praedictus papa Urbanus*”.

¹⁵⁸ GUERRIERI, p. 38: “Or come l'accesso in Bari fu procurato mercè la mediazione di Boemondo signore di quella città [...] così è da credersi che la consecrazione della cattedrale brindisina fosse stata procurata dal conte Goffredo, signore di questa città, ed insigne protettore di questa chiesa”.

¹⁵⁹ *Patrologia Latina*, 151, cll. 61b – 61c: “*Consecrato itaque apud Barium Elia archiepiscopo, Urbanus Brundusium in provinciam Hidruntinam perrexit, ubi eum anno praesenti ecclesiam dedicasse memorat Lupus Protospata auctor aequalis, qui post ea quae superius de Barensis archiepiscopi consecratione retulimus, haec subjungit: Et consecravit Brundusinum ecclesiam praedictus papa Urbanus. Ex hoc Lupi testimonio emendandus est Ughellus tomo IX Italiae sacrae, ubi hanc dedicationem anno praecedente consignavit. Eidem ecclesiae episcopalem dignitatem, quae ob cladem Brundusio a Sarracenis illatam Uritanum translata fuerat, restitui imperavit Urbanus, scriptis ea de re litteris ad Godinum episcopum, qui quod ei Uritana commoratio magis arrideret, omisso Brundusii titulo, Uritani episcopi nomine contentus erat, et quidem Brundusinum non nisi post Urbani mortem dignitatem suam recepit, ut ex Paschalis ejus successoris epistola patet apud Ughellum tomo IX. Urbani ea de re epistolam, cujus fragmentum exhibet, integram in Historia Brundusina haberi monuit Ughellus loco laudato. At hanc historiam, aut saltem epistolam integram invenire non licuit.*”

¹⁶⁰ GIORDANO, p. 429: “*Nunc cum miserante Domino Brundusium est civitas restituta, volumus et praesentis paginae auctoritate sancimus ut eadem episcopalis cathedra Brundusium referatur*”.

¹⁶¹ GIORDANO, p.430: “*Tibi ergo repetita literarum perceptione mandamus ut omni deinceps vitae tuae tempore crismatis consecrationem, clericorum ordinationes, sinodalis concilii convocationes apud Brundusium debeas ecclesiam celebrare*”. Vedi *Patrologia Latina*, 151, cll. 528C-D: *Urbani II epistola ad Godinum, antistitem Uritanum. ---Mandat ut sedem episcopalem, in urbem Uritanum quondam translata, Brundisio urbi reddat. URBANUS II episcopus, servus servorum Dei, dilecto in Christo fratri GODINO, Oritano antistiti, salutem et apostolicam benedictionem. Quia nobis virorum veracium assertione, qui rem diligenter investigarunt, compertum est cathedram tuam, quae nunc apud Oritanum municipium habetur, apud Brundusii civitatem antiquitus extitisse, postea civitate desolata in Oritanum municipium esse translata, nunc, miserante Domino, Brundusii est civitas restituta, volumus et praesentis paginae auctoritate sancimus ut eadem*

1091

Urbano II rende la chiesa monopolitana, in conseguenza delle decisioni del sinodo di Benevento, esente dalla soggezione alla cattedra brindisina e direttamente soggetta alla Santa Sede¹⁶².

Da papa Urbano II fu allora esaminata la contestata dipendenza del vescovo di Monopoli da quello di Brindisi: l'indagine compiuta sui titoli esibiti diede piena ragione all'assunto della chiesa monopolitana¹⁶³.

Nel documento pontificio va considerato l'uso della disgiuntiva fra i due appellativi *Brundisinus* ed *Oritanus*. Non costituivano doppia denominazione ma si riferivano a un'unica diocesi, chiamata alternativamente *brundisina* oppure *oritana*.

1091

Alamintrezo, *hostunensis*, fonda in Ostuni la cappella di Santo Stefano, ubicabile presso la porta orientale di San Demetrio.

Il fondatore ottiene “per l'Eigenkirche l'esenzione dall'ordinario, al quale riconobbe un annuo censo e dettò la clausola di prelazione in favore dei suoi parenti che, abbracciato lo stato ecclesiastico, avessero voluto tenerla in beneficio”.

episcopalis cathedra Brundusium referatur, eo tenore ut Goffridus egregius comes noster in Christo filius pollicitus est, etc.”.

¹⁶² CDB, 1, doc.6, pp.13-4

¹⁶³ *Patrologia Latina*, 151, coll. 328C-329B: *Urbani II epistola ad Romualdum Monopolitanae Ecclesiae episcopum. ---Ex concilii Beneventani sententia episcopatum Monopolitanum non Ecclesiae Brundusinae sed Romanae sedi subjectum declarat. (Anno 1091.)*

URBANUS episcopus, servus servorum Dei, dilecto fratri ROMUALDO, Monopolitanae Ecclesiae episcopo, suisque successoribus canonice substituendis in perpetuum.

Sacrorum canonum et decretorum pontificalium deposcit auctoritas ut majores Ecclesiarum causae apostolicae sedis iudicio terminentur, cui nos licet indigni divinae dispositionis arbitrio praesidentes, eandem sollicitudinem universis per orbem Ecclesiis, prout nobis apostolorum suorum divinae dignationis scire et posse impendit, impendimus. Cum ergo praestante Domino Incarnationis Dominicae anno 1091 synodale concilium in Beneventana esset Ecclesia sub nostra praesentia congregatum, et adversus fraternitatem tuam Brundusinus, seu Oritanus conquireretur episcopus, et tuae et illius Ecclesiae munimenta perspecta sunt. Quibus in conspectu nostro concilii universi diligentiori indagine perquisitis a venerabilibus nostris episcopis presbyterisque cardinalibus adjudicatum est Monopolitanam Ecclesiam majori scriptorum pontificalium auctoritate fultam Brundusinae Ecclesiae subjectionem et obedientiam non debere. Quorum nos sententiam approbantes nostrae auctoritatis robore confirmavimus, et per praesentis privilegii paginam te tuosque successores ab Oritanae seu Brundusinae Ecclesiae subjectione liberos sub solius apostolicae sedis obedientia in perpetuum permanere decernimus, statuentes ut quacunque Monopolitana Ecclesia hactenus juste possedit, aut hodie possidet, sive in crastinum juste atque canonice poterit adipisci in castellis, villis, silvis, in ecclesiis, in monasteriis tibi tuisque successoribus episcopali jure regenda, disponenda ac possidenda firma et illibata persistent, salva in omnibus Romanae et apostolicae Ecclesiae reverentia. Obeunte te, vel tuorum quolibet successorum, clero populoque Monopolitano facultas sit, semota omni pravitate, episcopum canonice eligendi, electus autem a Romano pontifice consecrabitur. Sane si quis in crastinum archiepiscopus aut episcopus, imperator aut rex, princeps aut dux, comes aut vicecomes, iudex aut persona quaelibet magna vel parva, potens aut impotens, hujus nostri privilegii paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonitus si non satisfactione congrua emendaverit, eum honoris sui et officii periculo subiacere decernimus, et a Christi atque Ecclesiae corpore auctoritate potestatis apostolicae segregamus; conservantibus autem pax a Deo, et merito praesentibus ac futuris saeculis conservetur. Amen, amen, amen.

Scriptum per manus Lanfranci notarii sacri palatii.

Datum Beneventi per manus Joannis S. R. E. diaconi card., anno Domini incarn. 1091, indict. XIV Kal. Aprilis, anno pontificatus D. Urbani papae II quarto”.

Vi stabilisce il presbitero Simeone cui è assegnata una modesta perbenda; l'annuo censo è nell'obbligo di versare *sacro altario episcopii* una libbra, probabilmente d'incenso, giusta la *cartula libertatis* sottoscritta dall'arcivescovo Godino¹⁶⁴.

1095

Godino dona al monastero di San Lorenzo di Aversa ed al suo abate Guarino, coi loro redditi, quattro chiese: Santa Maria, "*in loco que dicitur Grani*"; San Pietro in contrada Blandi; San Sebastiano "*in loco Tillini*"; San Pietro sul litorale di Bevagna. Il versamento del censo è fissato, annualmente, a Pasqua¹⁶⁵.

1098

Godino interviene, nel mese di luglio, alla donazione, da parte del conte Goffredo, della moglie Sichelgaita e dei figli Roberto ed Alessandro, in favore del monastero di Santa Maria di Monte Peloso sottoscrivendosi come *Archiepiscopus Brundusinus*¹⁶⁶.

Nel luglio dello stesso anno interviene nell'atto per il quale Goffredo fa ampie concessioni al monastero di san Benedetto di Conversano venendo indicato come arcivescovo di Brindisi¹⁶⁷.

1099

Il pontefice Pasquale II ricorda a Godino che i beni della chiesa brindisina non sono di sua proprietà e che la chiesa di Oria deve sottostare a quella di Brindisi¹⁶⁸.

1090-1100

I rapporti tra Godino e Sant'Andrea dell'Isola ebbero punte di grande asprezza; L'arcivescovo scomunicò l'abate e dovette intervenire nel 1090 il pontefice Urbano II perché la misura rientrasse¹⁶⁹. Dovette in seguito subentrare un accordo; un documento del 1100 informa che il monastero era esente dalla giurisdizione della cattedra di San Leucio.

Come l'altro delle benedettine "*ita tamen ut illam reverentiam ex eis habeat ipse episcopus ejusque successores que continentur in cartulis quas ipsis cenobiis fecit dominus Godinus bone memorie Archiepiscopus*"¹⁷⁰.

Il monastero, nel 1092, allorquando ne è abate Antonio, riceve da Hugo Arenga e Gilberto la contrada di Maleniano perché vi venga edificato un casale¹⁷¹. Il monastero di Santa Maria Veterana è beneficato nel 1097 da Goffredo "*Brundusine Civitatis dominator*" Tuturano con le due chiese dei Santi Cosma e Damiano e di Sant'Eustasio e loro pertinenze. L'atto è redatto da Formoso, arcidiacono "*presbiterum et scriinarium sancti Brundusini Episcopii*"¹⁷².

164 P. DE LEO, *Le carte*, pp. LXIII e 141 – 2.

165 CDB, 1, doc.8, pp.16-7.

166 A. DE LEO, *Dell'origine*, p. 116

167 CONIGLIO, pp.135-41

168 GIORDANO, p.431; UGHELLI, cl. 31: "*PASCHALIS episcopus, servus servorum Dei, GODINO Oritano, salutem et apostolicam benedictionem. Valde miramur te in tanta prorupisse et permanere insania, ut Brundusini episcopatus bona tuae proprietati vindices. Unde mandamus quatenus si nos diligis, et beati Petri gratiam habere desideras, ab hac desistas insania, alioquin noveris te communionem privari. Brundusinae enim Ecclesiae Oritana subjacet. Inde inter eas nullum debet esse divortium, etc.*".

169 GIORDANO, p. 429

170 CDB, 1, doc.10, pp.18-20.

171 CDB, 1, doc. 7, pp.14-6

172 CDB, 1, doc. 9, pp.17-8

GLI ARCIVESCOVI DI BRINDISI NEL XII SECOLO*

Giacomo Carito

Docente di storia della chiesa locale presso ISSR di Brindisi

Introduzione

La sussistenza economica delle sedi episcopali, come quella di Brindisi, appare legata alla munificenza del potere laico che, in caso di conflitto, poteva trovare pretesti utili per limitare o sospendere gli aiuti e avere la possibilità, comunque, d'influenzare i capitoli nella scelta dell'ordinario diocesano.

L'elenco delle pertinenze della chiesa brindisina appare ben vasto sul finire del XII secolo; alla cattedra di San Leucio appartenevano dal 1130 il casale di Sandonaci¹⁷³, almeno dal 1171 quelli di San Pancrazio Salentino e Calone, quest'ultimo fra Brindisi e Mesagne¹⁷⁴, dal 1173 l'altro di Pazzano nei pressi di Francavilla Fontana¹⁷⁵, già dai primi dell'XI secolo la metà dei fiumi Delta e Luciana¹⁷⁶, dal 1100 le decime su Mesagne e dal 1191 quelle su Oria¹⁷⁷, molti immobili in Brindisi e in vari centri della diocesi¹⁷⁸.

Gli ecclesiastici addetti alla Cattedrale univano, in certo senso, stato e ufficio clericale alla vita comunitaria religiosa, con piena osservanza di una regola, *canon*, in intimo contatto col vescovo e la diocesi.

I canonici erano quindi i chierici componenti il presbiterio sottoposto all'ordinario distinguendosi dagli altri, addetti a chiese private o appartenenti a monasteri.

La canonía brindisina, durante l'episcopato di Pietro di Bisignano (1183-1196), era organizzata *faciendo mensam sive tabulam cotidianam duodecim canonicis ac presbiteris beneficalibus Matris Ecclesie diacono subdiacono et acolito in altaris ministerio in ebdomada deputatis certis eis exhibitis ferculis carnorum, pissium, ovorum, caxi et olerum secundum dierum diversitate et temporum*.

* Premessa di questo saggio sono da intendersi G. CARITO, L'introduzione del cristianesimo a Brindisi, in *Duc in altum*, Scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio, Lecce 1998, pp. 21 – 43. Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674, in "Parola e storia", I (2007), n.2, pp. 197- 225. Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo, in "Parola e storia", II (2008), n. 2. Gli arcivescovi di Brindisi nell' XI secolo, in "Parola e storia", III (2009), n. 1. Tutti di G. Carito

¹⁷³CDB1, doc.12, pp.23-4; gli arcivescovi esercitarono giurisdizione sulla cittadina sino all'eversione della feudalità durante il decennio francese.

¹⁷⁴CDB1, doc.18, pp.33-5; gli arcivescovi esercitarono giurisdizione su San Pancrazio sino all'eversione della feudalità ossia sino al decennio francese. Calone, nel 1295, sarà ceduto dall'arcivescovo al capitolo, in uno con con la quarta *Mortuorum*, in luogo dei propri obblighi nei confronti della mensa comune del clero. Il casale di Calone può credersi depopolato nel tardo XIV secolo; la funzione di colonizzazione del territorio sarà gradualmente assunta dalle masserie in cui il feudo si articolerà: Lucci, Albanesi, Calone dei Preti, Prete, Matagiola, San Giorgio e, in parte, Torricella, Nuova e Moccari. Il possesso di Calone sarà conservato dal Capitolo sino agli espropri del periodo post-unitario.

¹⁷⁵ Il possesso della *Villam Pazani*, segnalato da un documento del 1173 (CDB, I, doc.19, pp.35-7), dovè cessare prima del 1260 (CDB, I, doc.78, pp.137-43).

¹⁷⁶ La Chiesa di Brindisi aveva inizialmente avuto totale possesso dei due fiumi oggi indicati come Grande e Piccolo; nel 1059 ne cedè la metà all'abbazia di Sant'Andrea dell'Isola (CDB1, doc.4, pp.7-9). Un «*curaturus lini*» era sul Luciana; nel 1260 i due «*flumina sunt dimissa sine cultu decenti jam sunt anni sex*» (CDB, I, doc.78, pp.137-43).

¹⁷⁷Le decime di Mesagne, concesse nel 1100 da Goffredo di Conversano (CDB1, doc.10, pp.18-20), furono confermate alla chiesa di Brindisi da un'inchiesta del 1245 (CDB1, doc.64, pp.106-15; WINKELMANN, II, doc.1036, pp.703-9). Quelle di Oria furono concesse dal re Tancredi nel 1191 (*Tancredi et Willelmi III*, docc. 16-17, pp.38-41).

¹⁷⁸CDB, I, doc.78, pp.137-43.

L'arcivescovo, per far fronte agli oneri che ne derivavano, incamerava *totam quartam Mortuariorum, totum Canonico quod a Cappellis seu ab Ecclesiis prestatur. nec non et omnes sextas et decimas musti que [...] non fuerunt concessa Canonicis sed spectabant a mensa*¹⁷⁹.

1. La fabbrica della Cattedrale

Almeno dal 1113 la Cattedrale il cui perimetro era stato consacrato dal pontefice Urbano II subentra nella funzione alla basilica leuciana, edificio che Guidone ritenne, ancora ai primi del XII secolo, il più notevole in Brindisi¹⁸⁰.

Il compimento dei lavori si ebbe fra il 1139 e il 1143 come accertato da due epigrafi che sono ammurate all'interno della sacrestia; si tratta di anni che segnano, il primo l'atto di riconoscimento papale del titolo regio a Ruggero che è così nominato in uno dei due testi, l'altro quello di morte dell'arcivescovo Bailardo¹⁸¹.

L'architetto costruttore incise la sua firma alla base dell'abside destra¹⁸². Ruggero aveva conquistato Brindisi definitivamente il 1132 sottraendola al controllo di Tancredi di Conversano¹⁸³. Modello per il sacro edificio fu la "chiesa di Santa Maria del ponte, che sta su l'estremità del sinistro corno australe del porto"¹⁸⁴.

Notevole è il pavimento musivo della cattedrale di Brindisi pertinente a un gruppo di pavimenti eseguiti in Puglia e in Calabria tra 1160 e 1178. Datato 1178, esso conclude la serie, seguendo nel tempo i pavimenti delle cattedrali di Taranto, Otranto, e Trani e della chiesa monastica di Santa Maria del *Patirion* presso Rossano Calabro.

Il pavimento musivo della cattedrale di Brindisi, voluto dall'arcivescovo francese Guglielmo, ha grandemente sofferto lungo i secoli, sino alla distruzione avvenuta mentre era arcivescovo di Brindisi mons. Ferrigno (1857-1875).

Oggi sono visibili alcuni frammenti nella navata laterale sinistra ed intorno all'altare maggiore. Sino alla scoperta di tali frammenti avvenuta nel 1957 e nel 1968, tutte le opinioni intorno al pavimento erano state basate su descrizioni ed i disegni del Millin, di Ortensio De Leo e dello Schulz.

Il mosaico di Brindisi fu opera di un artista che probabilmente conosceva il pavimento della cattedrale di Otranto. Egli creò una composizione originale, riprendendo da Otranto e Taranto alcuni spunti che elabora in modo originale; si differenzia perché inserisce nuove immagini come la figura di Ascanio, per il rilievo dato ad episodi della *Chanson de Roland* e per il suo stile originale.

Nei frammenti che sono intorno all'altare maggiore si notano nel trattamento delle immagini distorsioni e liberalità che non compaiono a Taranto e che appaiono solo raramente ad Otranto. Tale stile pone il problema del carattere particolare che ebbe l'arte in Brindisi nel XII secolo, problema evidente anche facendo riferimento al superstite frammento di stipite della cattedrale romanica.

¹⁷⁹ CDB1, doc. 53, pp.84-88; JURLARO, *La vita comune*, pp.284-90;

¹⁸⁰ Nel 1100 San Leucio è ancora considerata chiesa cattedrale (CDB1, doc. 10, pp. 18-20; nel 1113 tale funzione risulta trasferita in San Giovanni Battista (CDB1, doc. 12, pp. 23-4).

¹⁸¹ Nella prima epigrafe si ricorda l'operosità dell'arcivescovo Bailardo: COMPOSIT TEMPLUM/PRESUL BAILARDUS HONESTUM/ AUDIAT IN CELIS/GAUDE BONE SERVE FIDELIS, nella seconda è il riferimento al re: GLORIA VERA DEI/ T(IBM) SIT REX MAGNE ROGERI/AUXILIO CUIUS/ TE(M)PLI LABOR EXTITIT HUIUS.

¹⁸² La lettura di questa iscrizione è assai incerta: può leggersi PETRUS FILIUS GUI(don)I DE L(oc)O COM(ens)E oppure PETRUS FILIUS GUI(don)I DE L(oc)O CON(s)E.

¹⁸³ TRAVAGLINI, pp.184-5.

¹⁸⁴ DELLA MONACA, p.356.

Interessante è la rappresentazione del volo di Alessandro Magno che può interpretarsi in chiave antibizantina:

*“Le figure d’Alexandre, modèle constant des basileis, semble avoir attiré sur elle la perpétuelle hostilité des Normands envers les Byzantins, jusqu’à devenir le symbole du roi grec vaincu. Et de même que sur les mosaïques du pavement de la cathédrale de Brindisi, le choix de représenter la lutte de Roland et de ses compagnons contre les Sarrasins doit sans doute être mis en relation avec le rôle du port, point de départ des croisés qui embarquaient là pour aller combattre en Orient le même ennemi infidèle, de même les représentations multiples de l’ascension d’Alexandre dans une région que revendiquaient encore les empereurs byzantins, semble confirmer que, à la prédilection pour un sujet bien adapté à une composition héraldique, s’était surajoutée une raison politique bien précise, qui justifie non seulement le choix et la diffusion de ce thème, mais aussi l’interprétation négative de l’aventure”*¹⁸⁵.

La presenza di scene relative alla *Chanson de Roland* che occupavano una parte del bordo superiore, nella navata centrale, lungo una fascia alta metri due e cinquanta e lunga circa undici metri, è di grande interesse.

L’artista pare seguisse il testo che è nel manoscritto di Oxford, con alcune varianti che fanno pensare alla conoscenza di una versione italiana o franco italiana, a uso dei pellegrini d’Italia o di cartelloni di cantastorie. Di fatto essa si proponeva quale allegorica del *passagium transmarinum* proponendo un parallelo fra i paladini di Francia e i normanni che si proponevano quali eredi di quella tradizione.

Il mosaico di Brindisi è indicativo circa la diffusione di questi temi: *“En l’absence d’un répertoire des poètes et jongleurs français et occitans qui parcoururent l’Italie, d’autres traces écrites, l’iconographie et l’onomastique fournissent de précieuses indications sur la diffusion de l’épopée et de la matière de Bretagne en Italie au tout début du XIIIe siècle. Le pavement en mosaïque de la cathédrale de Brindisi, probablement exécuté en 1178, représente des scènes de la Chanson de Roland, particulièrement reconnaissables aux légendes inscrites en langue d’oïl qui les accompagnent”*¹⁸⁶.

2. Margarito da Brindisi

Negli ultimi anni del dominio normanno grande rilevanza ha il grande ammiraglio, reso da Tancredi conte di Malta, Margarito da Brindisi.

Come già rilevò il Lezzi, non è da porsi in dubbio ch’essendo egli uno de’ primi ministri della monarchia di Sicilia, e fin dai tempi del buon Guglielmo supremo comandante delle forze di mare, egli avesse contribuito moltissimo all’elevazione di Tancredi al regio soglio.

Il di lui fratello Massimiliano fu ancora impiegato in corte “coll’ufficio di notajo, e scriba” del re Tancredi, e quindi segretario del re Guglielmo III¹⁸⁷.

¹⁸⁵ FRUGONI, p.9.

¹⁸⁶ BATAIS, pp.134-5.

¹⁸⁷ LEZZI, CV (15 agosto 1798), p.104.; per i privilegi del re Tancredi rogati «per manus Maximiani de Brundisio notarii et fidelis nostri scribi», cfr. *Tancredi et Willelmi III*, D 3, maggio 1190; D 11, maggio 1191; D 16, luglio 1191 e ivi bibliografia; nell’ottobre del 1193 roga l’atto per il quale Guglielmo III, con Sibilla sua madre, conferma a Goffredo Marturana e alla di lui moglie Aloisia, la fondazione di un monastero femminile in Palermo (GARUFI, doc. CVI, pp. 255-7). M ÉNAGER, p. 327, rileva: “En 1178 seulement apparaît le premier émir investi spécialement du commandement de la flotte, avec le titre d’admiratus fortunati stolii. Gautier de Modica et le célèbre Margarit, Grec de Brindisi, exercent cette fonction; les premiers Hohenstaufen leur donnent pour successeurs des marins génois comme Henri, comte de Naples. Et Frédéric II édicté les capitula de l’officium amiratae. L’apparition d’une flotte de guerre permanente explique sans doute celle d’un officier spécialisé auquel on a donné le titre d’émir, mais qui est bien, désormais, un amiral”. LUTTRELL, p.54, sottolinea il ruolo di Margarito quale conte di Malta: “Juste avant la fin de la dynastie normande, avec la mort du roi Tancrede en 1194, l’établissement de Génois à Malte conduisit à la nomination

Con la morte di Guglielmo II (1166-1189) si era estinta la real casa normanna di Sicilia; a raccoglierne la successione erano legittimati gli Hohenstaufen per il matrimonio di Costanza d'Altavilla (1154-1198), figlia postuma di Ruggero II re di Sicilia (1130-1154), con Enrico VI di Svevia (1165-1197), il figlio del Barbarossa.

La nobiltà normanna, al tedesco preferì Tancredi, conte di Lecce, che la corona assunse il 18 gennaio 1190. Margarito è fra i protagonisti nella vittoriosa resistenza opposta nel 1191 all'armata imperiale; l'ammiraglio affronta al largo di Napoli pisani e genovesi che sostengono Enrico VI e riesce a catturare e a trasferire in Palermo l'imperatrice Costanza.

Tancredi fonda la propria strategia difensiva, più che sulla feudalità, sulle città verso cui si mostra largo di privilegi e pronto ad assumerne gli interessi particolari in quelli più generali del regno. Non è un caso che nel 1191 proponga quali baluardi innanzi lo svevo, Napoli a occidente e Brindisi, Taranto, Lecce a oriente¹⁸⁸.

3. I Normanni e Bisanzio

In età normanna non si può dire siano mancati in Brindisi, e più in generale nei centri costieri pugliesi, momenti di tensione nei confronti del potere centrale; non aveva consenso, soprattutto nei ceti mercantili, l'aggressiva politica normanna verso Bisanzio.

La crisi raggiunse il culmine con la rivolta del 1155-1156; nel novembre 1155, per quel che riferisce Guglielmo di Tiro, anche col consenso del pontefice Adriano IV (1154-1159), l'imperatore Emanuele Comneno tenta il recupero al suo dominio dell'Italia meridionale. Occupa Brindisi che rende suo caposaldo nell'area¹⁸⁹. Nella vita del pontefice Adriano, scritta dal cardinal d'Aragona, è riferimento all'ultimo tentativo bizantino di riprendere il controllo dei centri portuali pugliesi.

d'un certain nombre de comtes chrétiens. Le premier fut Margarito da Brindisi, un pirate devenu amiral du roi; ses successeurs, Guglielmo Grasso et son beau-fils Enrico Pescatore, étaient génois. Ces comtes exploitèrent vraisemblablement les îles pour leurs revenus et introduisirent probablement des fonctionnaires, des garnisons et des marchands latins (A. Luttrell, 1975: 35; D. Abulafia, 1975: 107-110). La réaction des habitants envers Guglielmo Grasso, qui était devenu l'ennemi de Costanza de Sicile, eut pour conséquence l'établissement du privilège de 1198 par lequel la reine réincorporait les deux îles "à perpétuité" dans le demanum royal sicilien, comme elles l'avaient été, disait-elle, sous le règne de Guillaume II, entre 1166 et 1189 (C. Schroth-Köhler édit., 1977: 519-520)".

Molte le imprese di Margarito; Nel 1186 una flotta di 70 navi fatta preparare dall'imperatore bizantino Isacco II Angelo parte da Bisanzio per attaccare Cipro. In primavera le navi arrivano sull'isola ma appena i soldati scendono queste vengono incendiate e affondate dalla flotta normanna del generale Margarito da Brindisi, ammiraglio normanno al servizio di Guglielmo II di Sicilia. Nel 1189 Tancredi d'Altavilla, successore di Guglielmo, è eletto re di Sicilia. Intanto Isacco prepara una flotta diretta verso Costantinopoli, questa salpa da Nicosia e si dirige verso il Bosforo. Margarito da Brindisi, dopo aver giurato fedeltà al nuovo re, dirige la flotta normanna verso Costantinopoli.

¹⁸⁸CUOZZO, p. 712. Una tarda eco di questi avvenimenti può cogliersi nel pur dubbio *Chronicon Neritinum*, cl.894: «Calao lo imperadori Errico co lo so exercito contro lo signori re Tancredo, e feci paricchi danni a la Terra de Campagna; e lo dicto Tancredi fortifecao Taranto, Brindesi, Oria, Nerito, Lezze». P.F. PALUMBO, p.46, ritiene inverosimile la notizia perché «il fortificare città così lontane dal teatro di guerra» non avrebbe avuto senso. Inizialmente Brindisi si mostrò ostile a Tancredi; se ne avverte il riflesso in DELLA MONACA, p.369: «Brindisi al suo solito seguendo le parti della chiesa, ricusò dal principio il scettro del scomunicato Tancredi, e prima, che l'ubidisse, volentieri s'offerì a soffrire ogni acerbità d'assedij, e espugnationi. Di questi travagli sofferti dalla città per non mancare al dovuto ossequio della chiesa romana, n'habbiamo per testimonianza le bolle di due pontefici, che seguìro [...] Pure prevalendo la forza del re al pontefice, ricevè contro sua voglia il freno da Tancredi»; cfr. GLIANES, p.232.

¹⁸⁹*Patrologia Latina*, 201, cl. 715: “*Interea, dum pontifices Orientis una cum domino patriarcha fines attigissent Apuliae, ut praemisimus, Constantinopolitanus imperator verbum domini papae secutus, immisissis de principibus suis, cum infinita pecunia, consentientibus illarum partium proceribus, regionem violenter invaserat, ita ut postquam dominus patriarcha cum suis ab Hydrunto usque Brundisium pervenisset, domini imperatoris familia urbem praedictam, tradentibus eam civibus, jam recepisset in suam, solo praesidio civitatis in quo pauci erant, in fidelitate domini regis perseverante. Comes quoque Robertus, de quo superius fecimus mentionem, cum iis qui partes suas, tam regis odio quam ejus gratia sequebantur, Tarentum, Barum, egregias metropoles, et omnem maritimam regionem usque ad regni terminos violenter occupaverat”.*

La battaglia nel porto di Brindisi, vinta dai Normanni il 28 maggio 1156, consegna definitivamente la Puglia all'Occidente¹⁹⁰.

È l'ultimo sovrano, il vecchio Tancredi (1190-1194), a proporre l'inversione della relazione tra Normanni e Bisanzio, attraverso le nozze, celebrate verosimilmente nel giugno 1193 nella cattedrale di Brindisi, del figlio Ruggero, che qui pure aveva ricevuto sul finire del luglio o ai primi dell'agosto 1192 la corona di Sicilia, con Irene o Urania, figlia di Isacco II Angelo, imperatore di Bisanzio dal 1185¹⁹¹.

Il matrimonio, determinando rapporti di parentela, proponeva una nuova fase nei rapporti fra greci e normanni rinunciandosi, per il momento, a politiche d'espansione territoriale dell'uno ai danni dell'altro.

¹⁹⁰ *Patrologia Latina*, 188, cl. 1357. “*Et quoniam juxta evangelicum verbum: Omnis, qui se exaltat, humiliabitur, et qui se humiliat, exaltabitur (Lc. XIV), postquam ipse rex ita se humiliavit, et ejus satisfactio recepta non fuit, exivit cum exercitu contra Graecos et Apulos, qui ejus terram occupaverant, et veniens usque Brundusium, ubi fuerant congregati, pugnavit in campo cum illis; quibus tandem superatis et potenter devictis atque fugatis, plenum de ipsis triumphum obtinuit. Unde factum est, quod totam Apuliam et ejus fines tantus timor et tremor repente invasit, ut ei deinceps resistere nullus auderet, sed universi a facie ipsius fugientes, sine armis et coactione aliqua civitates et arces munitissimas illico dominio ejus restituerent*”. Non diversamente Guglielmo di Tiro, *Patrologia Latina*, 201, cl. 717: “*Interea rex Siciliae, dominus Willelmus, audiens et crebris edoctus legationibus, quod in partibus Apuliae, comes Robertus de Bassavilla, una cum Graecis regionem occupassent violenter; in Campania vero princeps Capuanus, et comes Andreas late sua diffunderent imperia, dominus quoque papa in Beneventum se receperat, unde omnibus praedictis vires et animos ministrabat, congregatis ex universa Sicilia et Calabria militaribus copiis, cum ingentibus expeditionibus in Apuliam pervenit. Ubi statim circa Brundusium, fugiente comite Roberto, primo Marte Graecorum fudit copias; et attrito penitus eorum exercitu, duces eorum captos, vinculis mancipavit. Cazas quoque, quas intulerant, valde multiplices, suis intulit tam potenter quam feliciter vestiariis: inde recepta universa regione, quae ab eo defecerat et populis gratia restituta, Beneventum obsidet; ubi tantis tam dominum papam cum suis cardinalibus, quam cives universos affecit molestiis, ut et victus deficeret et de salute redderet valde sollicitos: ubi nuntiis intercurrentibus, quibusdam occultis conditionibus, reformata est pax inter eos, exclusis omnibus illis a foedere, qui domini papae suasionibus, tantis se laboribus immerserunt et periculis. Videntes ergo praedicti nobiles viri, quod contra spem accidisset eis, et quod dominus papa, non obtenta eis domini regis gratia, pacem sibi et Romanae Ecclesiae, illis exclusis fecerat, solliciti pro se, anxie coeperunt disquirere, quonam pacto possent, sani et incolumes, extra regnum se facere*”.

¹⁹¹ La data sia dell'incoronazione che delle nozze è controversa e variamente collocata in un arco temporale compreso fra il 1191 e il 1193, cfr. ANONIMO CASSINESE, p.190; RYCCARDUS DE S. GERMANO, cl.971: «*Rex dictus Tancredus[...]exinde Brundusium se conferens de altero filiorum suorum Rogerio scilicet cum Isachio constantinopolitano imperatore de Urania filia sua contraxit, et nuptiis apud Brundusium magnifice celebratis, ibique dicto filio suo coronato in regem, rex dictus cum triumpho et gloria in Siciliam reameavit*» riferendo gli avvenimenti al 1191; SUMMONTE, p.311: «E giudicando Tancredi con tranquillità godersi il regno, diede per moglie a Ruggero suo primogenito Irene figliuola d'Isacio, imperador greco»; MURATORI, *Annali*, pp.101-2: «Intanto Tancredi re di Sicilia avea conchiuso un trattato di matrimonio fra Irene figliuola d'Isacco Angelo imperador de' Greci, e Ruggieri suo primogenito, già dichiarato duca di Puglia [...] si portò a Brindisi, dove accolse la regal sua nuora, le cui nozze furono con singolar magnificenza celebrate. Quivi ancora diede il titolo di re allo stesso figliuolo, e fece coronarlo»; GIANNONE, p.317: «Indi passato a Brindisi conchiuse il maritaggio tra Ruggero suo figliuol primogenito, ed Irene, detta ancor tal volta Urania, figliuola d'Isacco imperador greco, e poco stante, venuta la fanciulla da Costantinopoli a Brindisi, si celebrarono nella medesima città pomposamente le nozze. Fece ancora Tancredi coronar quivi Ruggero re di Sicilia; onde riflette Inveges, che questo fu il primo re coronato fuori Palermo»; DI MEO, pp. 44 e 60; VACCA, pp. 194-196. L'incoronazione deve ritenersi avvenuta sul finire di luglio del 1192; in quell'anno Tancredi data da Brindisi, non più tardi del mese di luglio, un diploma in cui si indica Ruggero come duca e non ancora come re; il documento è indirizzato a Nicolò, sacerdote della piccola chiesa barese di San Nicola dei Greci (CDBa, I, n.63, pp.121-3; *Tancredi et Willelmi III*, doc. 27, pp.66-7; CARABELLESE, *Il comune*, p.79); l'epigrafe apposta in Brindisi nello stesso 1192 sul Fonte Grande, il cui restauro si crede voluto da Tancredi a memoria delle regali nozze, informa che nell'agosto l'incoronazione è già avvenuta:

ANNO DOMINICE INCARNATIONIS / MILL(ESIM)O CENTESIMO NONAGESIMO SECU(N) / DO REG(N)ANTE D(OMI)NO N(OST)RO TANCREDO / INVICTISSIMO REGE AN(N)NO TERTIO / ET FELICITER REGNANTE D(OMI)NO N(OST)RO / GLORIOSISS(IMO) REGE ROGERIO FILIO EIUS / AN(N)O PRIMO MENSE AU(GUS)TI INDIC(TIONIS) DECIME / HOC OPUS FACTU(M) EST AD HONORE(M) EORU(M) / DEM REGUM. Per il testo dell'epigrafe, da tempo ormai completamente abrasa, cfr. JURLARO, *Epigrafi*, pp.248-9 e ivi bibliografia. P.F. PALUMBO, p.47, data le nozze al giugno 1193.

Il sovrano si preoccupò, per calcolo politico e nel solco della tradizione normanna, di trovare consenso alla sua azione nell'episcopato; nel 1191 concede a Pietro da Bisignano, arcivescovo di Brindisi (1183-1196), uno dei più fedeli sostenitori della sua famiglia, la decima «su tutti proventi sia dei prodotti agricoli come degli introiti in denaro e dei diritti fiscali che si pagavano in Oria» confermandogli, l'anno successivo, analogo diritto su Brindisi¹⁹².

Tancredi fu liberale anche verso il brindisino monastero benedettino femminile di Santa Maria; nel 1187, quale «*magnum connestabulum et magnum justiciarium Apulie et Terre Laboris*», aveva risolto a favore delle monache il contestato possesso di una *petia* presso Mesagne «*in loco dicto Calviniano*».

Fra l'aprile e il luglio del 1194 l'immediato successore di Tancredi, Guglielmo III dona, «in suffragio dell'anima del padre, Tancredi, e del fratello, Ruggero, al monastero di S. Maria *Vetere* o *Antiqua* di Brindisi terre lavorative a *quinque paricla* nel tenimento di Oria»¹⁹³.

Una non documentata tradizione vuole che Tancredi «fece anco rifare a calogeri di S. Andrea sopra l'isola detta anticamente Brunda il monistero dal Guglielmo disfatto» il 1156¹⁹⁴.

Le nozze di Irene e Ruggero non avranno lunga durata; Ruggero morirà il 24 di cembre 1193. Segue, il 20 febbraio 1194, la morte di Tancredi cui succede il piccolo Guglielmo III; nessuna valida difesa è opposta a Enrico VI che, il Natale del 1194, può assumere la corona di Sicilia.

Irene è dall'imperatore destinata a esser sposa del fratello Filippo di Svevia; Enrico si proponeva in tal modo di unificare, per i diritti che Irene poteva vantare sul trono di Bisanzio, oriente e occidente nel segno della sua casata.

Nel maggio 1197, a Gunzelech, viene celebrato il matrimonio; nel 1198 Filippo, dopo l'improvvisa morte, il 28 settembre 1197, del fratello Enrico, assume la corona di Germania.

Irene, cantata da Walther von der Vogelweide, «rosa senza spina e colomba senza fiele», morirà il 27 agosto 1208, due mesi dopo l'uccisione del marito.

Verrà sepolta nella chiesa del convento di Lorch; la regina, che la sua avventura occidentale aveva intrapreso da Brindisi, verrà ricordata dall'epigrafe sepolcrale come «anima candida»¹⁹⁵.

Memoria delle nozze è, in Brindisi, il fonte grande, eretto in età romana e che, per l'occasione, si vuole restaurato da Tancredi.

Nel tempo, ha subito radicali rifacimenti; nel 1549 fu nuovamente restaurato rendendo memoria, un'epigrafe ancora in sito, dei promotori dell'intrapresa.

L'epigrafe del re Tancredi, i cui caratteri già nel XVII secolo apparivano «alquanto disfatti dal tempo», secondo la testimonianza del Tarantini «fu ridotta in moltissimi pezzi» nel 1827 «avendo un uragano fatto crollare il muro» su cui era apposta in uno con l'altra rinascimentale.

Nel 1828, «risultando la fontana poco più che un cumulo di macerie», il Decurionato brindisino ne deliberò la ricostruzione e il suo ingrandimento.

Fra i materiali reimpiegati sono i due mascheroni, attribuibili al XII secolo, dei nicchioni laterali¹⁹⁶.

¹⁹²Tancredi et Willelmi III, docc.16, 17, 29, Dep. T. 22, pp. 38-41, 70-1 e 125; CDB, I, docc. 27-9, pp. 51-3. I primi due documenti sono dati da Messina, il terzo da Palermo. La concessione delle decime di Oria è redatta «*per manus Maximiani de Brundusio notarii et fidelis nostri scribi*» da identificarsi col fratello di Margarito. Sull'attività del notaio brindisino, di cui si servì anche Guglielmo III, cfr. P.F. PALUMBO, pp. 109, 126 e 189 nota 2. Sul ruolo di Pietro cfr. CARABELLESE, *Il comune*, p.81.

¹⁹³P. F. PALUMBO, pp.146-7 e 188-9; *Tancredi et Willelmi III*, dep. Wilhelm III, doc. 1, p.134 e ivi bibliografia.

¹⁹⁴FERRARI, p.416.

¹⁹⁵CARITO, *La guida*, pp.71-3.

¹⁹⁶CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, pp.96-7.

4. San Giacomo

Nel periodo normanno-svevo l'area portuale maggiormente interessata dal traffico commerciale può intendersi quella corrispondente al tratto compreso fra le attuali via Montenegro e piazza Engelberto Dionisi. In «*portu Sancti Iacobi*» sono localizzate le «*tres domunculas*» che l'ammiraglio Margarito dona, il 1194, alla Chiesa di Brindisi «*pro remedio animarum patris et matris*» e per la propria salvezza.

La chiesa di San Giacomo si sa essere sul sito di quella di San Francesco di Paola, oggi in uso alle poste, su via San Francesco; le *domunculas* sono del resto nei pressi della *menam* il canale sul cui tracciato sarebbe stato impostato l'attuale corso Garibaldi. Il porto di San Giacomo identifica, nell'essenziale l'area prospiciente piazza Dionisi; per secoli, sino ai grandi lavori ottocenteschi, sarebbe stata questa, con la denominazione di Molo di Porta Reale, l'area portuale di maggior rilevanza¹⁹⁷.

Sui redditi del porto gravava decima a favore dell'arcivescovado di Brindisi; si trattava di una disposizione voluta nel 1100 dal normanno Goffredo, conte di Conversano e *dominator* di Brindisi, confermata ancora da Federico II il 1219¹⁹⁸.

5. Il *passagium transmarinum*

Roberto il Monaco, presente al concilio di Clermont e depositario del racconto dell'esperienza di viaggio in Terrasanta di Tudebodo Abbreviato, ricorda la frenetica preparazione della spedizione in Terrasanta di Boemondo, dei nobili pugliesi, calabresi e siciliani, la notevole attività dei porti pugliesi di Brindisi, di Bari e di Otranto nei collegamenti con l'altra sponda adriatica e per l'Oriente, il passaggio di pellegrini d'Oltralpe, la cui sosta spesso finisce per denominare strade o piazze sul porto - come nel porto di Bari, dove una piazza viene denominata "*Ruga Francigena*". Boemondo salpa, probabilmente da Brindisi, nell'ottobre del 1096; il 9 aprile 1097 giunge a Costantinopoli dirigendosi poi verso Terra Santa.

Nell'anno successivo conquista Antiochia di cui si insignorisce¹⁹⁹. Il duca Roberto II di Normandia (1087-1106) di ritorno da Terra Santa, transita per Brindisi ove sposa una figlia di Goffredo di Conversano²⁰⁰.

Alberto d'Aquisgrana descrive il ritorno per mare da Gerusalemme di Pietro l'Eremita (1095), il suo sbarco a Bari e l'itinerario lungo la via Francigena per raggiungere rapidamente Roma; riferisce sul viaggio, il 1101, di Guglielmo II conte di Nevers, che, muovendosi col suo esercito, dalla

¹⁹⁷ Sulla chiesa di San Giacomo cfr. CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, p.41; sulla donazione di Margarito CDB1, doc.31, pp.55-6.

¹⁹⁸ CDB1, p.XIX.

¹⁹⁹ *Patrologia Latina*, 179, cl. 1301: "*Praevenerat eos compendio Boamundus, loco Appulus, gente Normannus; namque is apud Brundisium navibus conscensis, Dirachioque appulus, inde itinere pedestri Constantinopolim per notos sibi tramites contendit: ductu ejus agebat praelium Italia, et quaecunque contermina provincia a Tirrheni mari in Adriaticum protenditur*".

²⁰⁰ *Patrologia Latina*, 188, cl. 748: "*Anno ab Incarnatione Domini 1100, praefati consules, ab Augusto, ut dictum est, pluribus exeniis honorati, cum suis recesserunt, et a Normannis in Italia, qui magnis ibidem opibus pollebant, amabiliter suscepti sunt. Rogerius enim Senex, Siciliae comes, ejusque nepos Rogerius, Apuliae dux, atque Goisfredus de Conversana, nepos Guiscardi ducis aliique compatriotae seu cognati eorum salvo reditu gavisii sunt, et fatigatos pro Christo in multis agonibus pugiles laetificare conati sunt. Tunc ibi Rodbertus, Normanniae dux, generosam virginem adamavit, Sibyllam, Goisfredi de Conversana filiam, desponsavit, et secum in Neustriam adduxit. Haec nimirum bonis moribus floruit, et, multis honestatibus compta, his qui noverant illam, amabilis exstitit. Tertio postmodum anno, Rotomi filium peperit, quem Guillelmus, ejusdem urbis archiepiscopus, baptizavit, eumque nomine suo vocavit. Rodbertus dux, dum exsulet, non immemor erat quod a fratre suo decem millia marcos argenti receperat, eique Normanniam usque ad quinque annos invadiaverat. Quapropter a suo socero, qui dominus Brundisii erat, urbis in qua Caius Caesar magnum Pompeium inclusit, ut Lucanus narrat, et ab aliis amicis copiam auri et argenti, rerumque pretiosarum obtinuit, ex quorum donis ingentem pecuniam accumulavit, quam reddere creditori, ut suum ducatum quiete reciperet, provide destinavit*".

Francia occidentale arriva in Italia e, sempre lungo la Francigena, si dirige verso il porto di Brindisi, dove s'imbarca per Valona. Luigi VII, re di Francia, durante la seconda crociata (1145-1149), fa riferimento a Brindisi e Durazzo per il trasferimento del suo esercito.

Occorre, in quei giorni, la festa di san Dionigi, celebrata sia dai latini che dai greci²⁰¹. Il monaco islandese Nikulas Saemundarson, abate del monastero benedettino di Thingeyrar, durante il viaggio a Gerusalemme effettuato tra il 1151 e il 1154, annota puntualmente l'itinerario, le distanze, i tempi di percorrenza tra i luoghi di sosta e, dalla via Appia, trae forti suggestioni consegnate nell'espressione "*Opus hoc vere mirificum!*": il fiume Liri segna il confine tra il territorio di Roma e il regno di Sicilia; da qui si estende verso sud la Campania, ossia l'*Apulia*, mentre l'Italia si estende verso il nord.

Da Benevento il pellegrino islandese segue la direttrice Traiana/Francigena sino a Troia, da dove un diverticolo denominato '*via Peregrinorum*', forse da identificarsi con l'antica via *sacra Langobardorum*, conduce a Siponto e al santuario micaelico del Gargano.

L'itinerario prosegue verso Bari, per una sosta al santuario nicolaiano, e verso il porto di Brindisi lungo la direttrice adriatica attraverso le città costiere di Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta e Giovinazzo, di cui alcune sono sedi episcopali con imponenti cattedrali romaniche, testimonianze della cultura artistica nordica, e di manufatti d'ispirazione ierosolimitana, come il Santo Sepolcro di Barletta e l'altro di Brindisi che segnano due momenti significativi del forte legame con la Terrasanta²⁰².

Caduta Gerusalemme in possesso dei musulmani il 2 ottobre 1187, si susseguirono, nel contesto della III crociata (1189-1192), le spedizioni che volevano renderne il controllo ai cristiani. Nel 1190 Riccardo d'Inghilterra e Filippo Augusto di Francia mossero per la crociata da Vézelay, in Borgogna, per ricongiungersi, in settembre, a Messina.

Da qui Filippo Augusto salperà per Terra Santa il 30 marzo 1191, seguito, dieci giorni dopo, da Riccardo che, traendo a pretesto quanto dovuto alla sorella Giovanna già sposa di Guglielmo II, aveva di fatto estorto a Tancredi enormi somme di denaro.

Durante la sosta a Messina Riccardo Cuor di Leone, informato che la madre, la regina Eleonora d'Aquitania, in uno con la sua promessa sposa Berengaria di Navarra, era giunta a Napoli, inviò alcuni suoi uomini a incontrarle a Brindisi perché la loro compagnia era troppo numerosa per le esauste finanze di Messina dove era appena giunto il conte di Fiandra con un seguito considerevole²⁰³. La città siciliana era del resto stremata per essere stata saccheggiata dalle truppe di Riccardo ai primi di ottobre del 1190.

Il sovrano inglese aveva fissato per la loro residenza, la fastosa dimora dell'ammiraglio Margarito da Brindisi; invano, lo stesso Margarito e i notabili messinesi, che si sarebbero poi salvati con la fuga, avevano cercato di giungere a un compromesso col sovrano. Eleonora d'Aquitania, fissate le nozze del figlio, ripartì per l'Inghilterra; Berengaria, ai primi di aprile, in uno con Giovanna, sorella di Riccardo, s'imbarcherà da Brindisi per la Siria celebrandosi infine il suo matrimonio a Cipro, il seguente 12 maggio²⁰⁴.

²⁰¹ *Patrologia Latina*, 185, cl. 1223: "Caeterum dum rex venientes per Apuliam exspectat inter Brundisium et Durachium transfretantes, solemnitas beati Dionysii accidit, quam ipse veneratione qua debuit celebravit. Novit hoc imperator; colunt etenim Graeci hoc festum, et clericorum suorum electam multitudinem, dato unicuique cereo magno, variis coloribus et auro depicto regi transmisit, et solemnitatis gloriam ampliavit. Illi quidem a nostris clericis verborum et organi genere dissidebant, sed suavi modulatione placebant. Voces enim mistae, robustior cum gracili, eunucha videlicet cum virili (erant enim eunuchi multi illorum), Francorum animos demulcebant".

²⁰² DALENA, p.12.

²⁰³ RUNCIMAN, p.723.

²⁰⁴ COGNASSO, pp.618-9.

Il 30 luglio del 1191 il re di Francia Filippo Augusto, lasciata Acri capitolata il 12 luglio di quello stesso anno, si diresse a Tiro. Da qui, tre giorni dopo, salpò diretto a Brindisi²⁰⁵. Anche Riccardo, l'anno successivo, pareva dovesse sbarcare a Brindisi; il 28 novembre 1192 il re Tancredi aveva inviato istruzioni all'arcivescovo Pietro invitandolo *si eundem regem Brundusium forte venire contigerit, volumus, ut eum cum aliis probis hominibus ipsius civitatis honorifice tamquam amicum recipiatis*.

Più in generale, circa i pellegrini «*qui de ultramarinis partis adveniunt*», Tancredi invita l'arcivescovo affinché *eos iuvare facias et sic abire dimittas, gratum ducentes et acceptum de novis in Hierosolimitanis partibus, que perceperas et nostre celsitudini nunciasti*²⁰⁶.

Com'è noto, Riccardo «sopraggiunto da grave tempesta nel mare Adriatico, corse rischio di sommergersi, e appena con pochi de' suoi giunse a salvamento in terra»²⁰⁷; approdato in Friuli, sarebbe stato arrestato dagli imperiali il 21 dicembre mentre attraversava, travestito, la Germania venendo poi rilasciato dopo pagamento di un ingente riscatto.

Ai primi del 1197, per volere imperiale, cominciarono a concentrarsi nei porti pugliesi, i crociati tedeschi; da Brindisi, in marzo, levarono le ancore 30 na vi per trasferirli in oriente. Due delle imbarcazioni, appena salpate, affondarono per un colpo di vento. Nuove partenze si ebbero in maggio e giugno²⁰⁸.

6. Santa Maria de Ferorellis

Lievito e in seguito «reliquiario delle tradizioni e della cultura bizantina» fu l'abbazia greca di Santa Maria de Ferorellis, collocata ai margini delle saline di punta Cavallo, “in un sito ferace di piccole ferule”, menzionata in un documento del 1182²⁰⁹ allorché ne è segnalata la soggezione all'ordinario diocesano, polo altomedievale di colonizzazione dell'agro.

L'abbazia aveva signoria feudale su un territorio, per la sua gran parte investito a p ascolo, comprendente le masserie di Villanova, Cefalo, Ciraniello, Cerano, Mayme e, in parte, Guarini, con conseguente diritto di decima sui frutti nascenti e laudemio, ossia decima ogni qualvolta una proprietà fosse alienata. Il feudo confinava a levante con le saline e aveva diretto accesso al mare dal fiume «da piscar pesce» di Cerano al canale del Cembalo.

A sud di Cerano era la Pozzella, ossia canale di Minchiarone o Reale di Vacca, più a nord il canale di Tramazzone; le bonifiche volute fra XIX e XX secolo avrebbero poi modificato radicalmente l'idrografia superficiale del feudo di Ferorellis.

La via Traiana, *Trasciana* nella denominazione popolare, attraversava il feudo e, per qualche tratto, è ancora identificabile sul terreno. Resti del complesso abbaziale di Santa Maria, in particolare la torre munita di caditoie, sono osservabili nel contesto di masseria Villanova, sino al XVIII secolo esplicitamente indicata come Ferorelli²¹⁰.

7. Istituzioni religiose

Gli ospitalieri di Santo Spirito presero avvio a iniziativa di Guido di Montpellier, circa il 1175, in Francia. Celebre fu il loro ospedale di Santa Maria in Sassia a Roma voluto dal pontefice Innocenzo III con la primaria finalità d'offrire ospitalità ai pellegrini.

²⁰⁵ RUNCIMAN, p.730.

²⁰⁶ *Tancredi et Willelmi III*, doc. 29, Dep. T. 23, pp.70-1 e p.125.

²⁰⁷ GIANNONE, p.319.

²⁰⁸ COGNASSO, p.667.

²⁰⁹ CDB1, doc.21, pp.40-2.

²¹⁰ Sulla badia e sul feudo, infine assegnati al seminario arcivescovile di Brindisi, cfr. CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, pp.214-5.

La loro ipotizzata presenza in Brindisi²¹¹ non può essere collegata tuttavia con la chiesa di Santo Spirito; nel 1180 «*rex [Guglielmo II] dedit enim S. Spiritus in Portu Brundusii*» alla chiesa di Monreale. Nel giugno 1185 l'arcivescovo brindisino Pietro da Bisignano «*jura omnia, quae in eadem ecclesia habebat, de consensu sui capituli, Archiepiscopo Guillelmo ejusque Monachis concessit*»²¹² associandosi così “ai numerosi vescovi che concorsero alla dotazione di Monreale”²¹³.

In quell'anno, nel giugno, furono a Brindisi, in uno col sovrano, Gualtiero, arcivescovo di Palermo, Guglielmo, arcivescovo di Monreale, Bartolomeo, vescovo di Agrigento e Matteo «*regni vicecancellarii*»; nell'occasione, verosimilmente, può essere stata definita in ogni aspetto la donazione²¹⁴.

Nel 1187 un documento, concernente la soluzione del contenzioso in atto tra il Santo Spirito e le benedettine di Brindisi, è sottoscritto da «*Robertus de Gallipoli et prior ecclesie Sancti Spiritus de Brundusio*»²¹⁵; in quell'anno Roberto o Ruggero «*monachus Sancte Marie Montis Regalis et prior ecclesie*» di Santo Spirito dichiara che Pietro, allora «*electus Sancte Trinitatis de Venusio*», suo predecessore, aveva ottenuto «*terras regias ad laborandum*», ubicabili fra Mesagne e Sandonaci.

Su «*una petia terre que est in loco Calviniano*» era sorta tuttavia controversia con le benedettine di Brindisi che si erano rivolte a Tancredi «*comitem Licii Magnum Comestabulum et Magnum Iusticiarium Apulie et Terre Laboris*» per ottenere giustizia.

Ruggero, consapevole che *dominum et patrem meum Guillelmum venerabilem Montis Regalis Archiepiscopum [...] posse multa juste et rationabiliter acquirere et possidere et nihil iniuste et cum anime periculo velle querere vel quesitum retinere* rinuncia a ogni diritto sui terreni in contestazione²¹⁶.

Il Santo Spirito di Brindisi è, con evidenza, in un arco di relazioni che, comprendendo la Trinità di Venosa e il monastero di Monreale, rimanda ad ambito benedettino. È noto, del resto, come alla dignità arcivescovile monreale fosse connessa quella abbaziale; *Rogierius*, facendo riferimento al proprio abate-metropolita, consente di delineare il rapporto di subordinazione del Santo Spirito di Brindisi a Monreale.

Il 21 aprile 1198 il pontefice Innocenzo III, ordinò al capitolo di Brindisi di provvedere circa la controversia insorta «*inter monachos Montis Regalis et Maximianum Notarium, qui terras de jure Ecclesiae S. Spiritus occupaverat*»²¹⁷.

Il *Candidus et Canonicus Ordo Praemostratensis*, sorto il Natale del 1121, a iniziativa di san Norberto, allorché i 40 chierici che erano a Prémontré emisero i voti, fu nel 1126 riconosciuto da papa Onorio II con la denominazione “Canonici Regolari di Sant'Agostino secondo la forma di vita della chiesa di Prémontré”.

²¹¹ JURLARO, *Gli ordini*, p. 648.

²¹² PIRRO, *Disquisitiones*, cl.388; PIRRO, *Sicilia sacra*, p.1211.

²¹³ KAMP, *Gli arcivescovi*, p. 5; BAUXICH, p.66: nel 1185 Pietro da Bisignano «unito con il suo capitolo con una bolla da lui spedita, e con sigillo di piombo firmata da esso, da due dignità, e da otto canonici li donò le chiese di Santo Spirito di Brindisi. e di S. Angelo di Campi luogo di sua diocesi».

²¹⁴ P. DE LEO, doc. XIII, pp.52-3.

²¹⁵ CDB1, doc.23, pp.44-6.

²¹⁶ CDB1, doc.23, pp.44-6. Il documento, già nell'archivio delle Benedettine di Brindisi fu trascritto dal De Leo con qualche difficoltà. Ne fanno fede i ripensamenti ben evidenti nell'individuazione del titolo della chiesa in contenzioso con le Benedettine. In primo tempo il De Leo lo interpretò come Santo Spirito, in seguito come Santo Sepolcro (A. DE LEO, *Codex*, ff.99 r -101 v). Il Monti, nell'edizione a stampa del *Codice* accolse i ripensamenti che tuttavia risultano inaccettabili considerando che da Monreale dipendeva in Brindisi solo il Santo Spirito. Su *Petrus*, abate di Venosa dal 1187 al 1194, cfr. *Tancredi et Willelmi III*, doc. 22, pp. 52-3 ed ivi bibliografia.

²¹⁷ PIRRO, *Sicilia sacra*, p. 1211; BAUXICH, p.66.

L'ordine, il cui ideale era la formazione di chierici, riuniti in monastero, tali da esercitare un forte influsso spirituale, ebbe a Brindisi una delle sue poche case italiane. Era l'abbazia di Santa Maria del Ponte, ubicabile presso la foce del Palmarini-Patri; qui, circa il 1180, vi si insediarono premostratensi provenienti dal San Samuele di Barletta.

La sua costruzione, avviata «*ex populi devotione*», si completò grazie alla munificenza di Margarito da Brindisi; nel 1194 Celestino III (1191-1198) assicurò al grande ammiraglio che il complesso sarebbe stato esente da qualunque giurisdizione e immediatamente soggetto alla Santa Sede cui doveva annualmente un'oncia «*auri tarenorum Sicilie*».

A esso avrebbero dovuto far riferimento le chiese brindisine di Santa Margherita, di cui è memoria dell'ubicazione nell'omonima via, e San Demetrio, forse sull'attuale vico Seminario.

L'ordine canonico del Santo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo, a Gerusalemme, vide riconosciuta la propria istituzione dal pontefice Callisto II nel 1122. Non fu mai un ordine militare e espresse la propria spiritualità anche nell'architettura delle proprie chiese ispirata alla basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme per l'Anastasi, con riferimento alla Resurrezione, e l'Edicola, con riferimento alla tomba e quindi alla morte.

Sono elementi presenti nella chiesa del Santo Sepolcro di Brindisi riproduzione fedele della rotonda-mausoleo gerosolimitana [...] la liturgia è da immaginare ispirata al rituale e alla gestualità simbolica della celebrazione gerosolimitana della settimana santa.

Il rito è probabile si svolgesse intorno a un'edicola lignea, non avendo lasciato tracce di sé, collocata al centro della chiesa «come appunto l'edicola nell'Anastasis»²¹⁸. Si è ritenuto possibile che il complesso brindisino fosse, inizialmente, pertinenza della casa d'Altavilla per l'ipotesi che lo vuole costruito a iniziativa di Boemondo²¹⁹.

Nei documenti del XII-XIII secolo non mancano riferimenti al complesso; nel 1126-1129, Arnono priore del Santo Sepolcro di Brindisi è fra i giudici chiamati a dirimere la controversia fra le benedettine di Santa Maria Veterana e l'arcivescovo Bailardo²²⁰.

Nell'aprile del 1187 ne è priore “*Rogerus monachus Sancte Marie Montis Regali et prior ecclesie Sancti Sepulcri de Brundusio*”, successore nell'incarico a Pietro traslato alla “*Sancte Trinitatis de Venusio*”²²¹.

Nel 1128 la chiesa risulta pertinenza dei canonici regolari del Santo Sepolcro; in quell'anno il pontefice Onorio II (1124-1130) elencandone beni e dipendenze, fa esplicito riferimento *in civitate Brundusina, ecclesiam Sancti Sepulcri et ecclesiam Sancti Laurentii cum omnibus pertinentiis earum*”; analoghe attestazioni si avranno da parte dei pontefici Innocenzo II (1130-1143) il 26 luglio 1138²²² e 27 aprile 1139²²³, Celestino II (1143-1144) il 10 gennaio 1144²²⁴, Eugenio III (1145-1153) il 13 luglio 1146²²⁵, Alessandro III (1159-1181) il 9 settembre 1170²²⁶, Lucio III (1181-1185) il 30 giugno 1182²²⁷.

²¹⁸ TESTINI, pp. 83-101.

²¹⁹ CARITO e BARONE, p. 83.

²²⁰ DELLA MONACA, p.354.

²²¹ CDB1, doc.23, pp.44-6.

²²² *Patrologia Latina*, 179, cl. 371.

²²³ *Patrologia Latina*, 179, cl. 463.

²²⁴ *Patrologia Latina*, 179, cl. 791.; *Bullarium*, pp.471-3.

²²⁵ *Patrologia Latina*, 180, cll. 1145-6.

²²⁶ *Patrologia Latina*, 200, cl. 697.

²²⁷ PFLUGK-HARTTUNG, 3, p.294; PROLOGO, pp. 163-8.

Nel corso del XII secolo le benedettine difenderanno con successo la propria autonomia contro ogni tentativo d'ingerenza dell'ordinario diocesano. Vasto fu il loro patrimonio; s'era inizialmente esso formato per le concessioni di Goffredo, conte di Conversano, che nel 1097 donò il casale di Tuturano «*cum ecclesiis duabus que ibi sunt videlicet Sanctorum Cosme et Damiani et Sancti Eustasii*»²²⁸ e di Sichelgaita, vedova di Goffredo, che nel 1107 confermò la donazione di Tuturano aggiungendovi quella di Valerano, sul sito dell'attuale masseria Maramonte, di terreni nei pressi di Brindisi e nell'area di Guaceto, degli *affidati* che erano in Brindisi e nel casale di San Pietro «*de Hispanis cum casalibus omnibus et cum vineis et terris ad pastinandum [...] et cum omnibus earum terrarum*», delle saline alla foce del Cillarese e presso il ponte di San Gennaro²²⁹.

Seguirono altri atti di liberalità da parte di Boemondo, principe d'Antiochia, della moglie Costanza, figlia di Filippo re di Francia, e di Ruggero, re di Sicilia, che concesse al monastero *in terra nostra Misani villanos octuaginta demanios nostros, qui reddant singulis annis in duabus datis centum quadraginta michelatos, et centum miliarenses, et quartam musti vinearum suarum, et herbaticum cum terris suis et pomarium leporis et quartam partem de fructu olivarum suarum*; sugli stessi uomini e loro discendenti le benedettine avrebbero avuto «*legem et plaziam sicut a suis hominibus et villanis*».

A tal fine il re concedeva al monastero il diritto ad avere *Iudicem Baiulum* in Mesagne e Brindisi «*pro definiendis questionibus civilibus personalibus et realibus de bonis eorum*»²³⁰.

Seguirono atti di liberalità da parte di Guglielmo III²³¹.

Vastissimi erano i possessi dell'abbazia di Sant'Andrea *in insula* comprendendo il casale di Maleniano, sul sito dell'attuale Latiano, il feudo di Campo Longobardo o Campie distrutto, fra San Vito e Mesagne esteso sui terreni che sarebbero poi stati delle masserie Signoranna, Zambardo, Paradiso, Belloluogo, Campi e Campistrutto, il feudo di San Giovanni Monicantonio, presso Villa Baldassarri, le masserie Boessa, Formica, Pozzo di Vito, Jannuzzo e La Monaca in agro di Brindisi, i feudi Vasco Grande, Vasco Piccolo, Vasco Nuovo e Intappiati estendentisi dalla foce del Cillarese, lungo il porto interno e il porto medio, sino al litorale oggi della Sciaia, i terreni nelle contrade Maurizio e *Li Cornuli* fra Latiano, Mesagne e San Pancrazio²³².

Fra le chiese dipendenti da Sant'Andrea, ubicate al Vasco e agli Intappiati, cara ai naviganti era quella di *Mater Domini*, più tardi di San Leonardo, nell'area che sarebbe stata occupata dalla Stazione Quaranteneria, «con pittura a oglio di detta Santissima Madre di Dio di grandissima divotione, con celebratione di messa da' suoi devoti»²³³.

I normanni avevano peraltro reso al monastero il controllo di non pochi insediamenti in grotta già interessati dalla presenza di religiosi provenienti dall'area siro-palestinese o comunque di cultura e sentire bizantino.

Tali erano San Biagio a Jannuzzo e San Giovanni a Cafaro, entrambi sul corso del canale Reale; l'insediamento di Jannuzzo si sviluppa intorno a un'altura. Grotte di varia ampiezza, in cui sono giacigli scavati nella roccia, piccole nicchie e portalampade, sono tutte intorno alla grotta-chiesa, rettangolare, con ingresso a nord.

228 CDB1, doc.9, pp.17-8.

229 CDB1, doc.11, pp.20-3.

230 CDB1, doc.14, pp.26-7.

231 *Tancredi et Willelmi III*, doc.1, p.134.

232 *Inventario, passim*; i terreni di Maleniano furono concessi nel 1092 al monastero di Sant'Andrea, perché vi costruisse un casale, da *Hugo Arenga* e *Gilbertus*, residenti in Oria (CDB1, doc.7, pp.14-6).

233 *Inventario*, f.80r; per l'ubicazione vedi CAZZATO, fig.119 ed il rilievo topografico di IMBERT.

Parte della volta e delle pareti laterali sono con affreschi realizzati, secondo la data fornita da un testo epigrafico in sito, fra il 1196 e il 1197, su commissione dell'egumeno Benedetto e grazie all'aiuto finanziario di Matteo, dal pittore Daniele e dal suo aiuto Martino.

L'iniziativa, che sottende il ritiro di gruppi di cittadini in eremi oltre la linea delle terre coltivate, è comprensibile nel contesto degli avvenimenti che portano alla presa di potere da parte di Enrico VI nel 1194 e, dopo la sua morte nel 1197, al dilagare dell'anarchia nel regno; greci e normanni di Brindisi legati al grande ammiraglio Margaritone, imprigionato e accecato dallo svevo, furono costretti a ritirarsi nelle campagne riprendendo, seguita la morte dell'imperatore, il controllo della città nel 1198-99.

La grotta-chiesa di San Giovanni in contrada Cafaro è parte di un complesso costituito da altre quattro grotte, semicircolari e intercomunicanti, con giacigli e nicchie incavate nella roccia; gli affreschi, accompagnati da iscrizioni latine, sono attribuibili al XII secolo²³⁴.

In città, il patrimonio immobiliare del monastero è concentrato nell'area compresa fra le Colonne del Porto e la vecchia rocca normanna comprendendo i pianori fra le attuali vie Montenegro e Fontana Salsa e gran parte della fascia compresa fra via Colonne e la *Marina*, incluso il vicinato di San Giovanni dei Greci²³⁵.

L'ospedale di Tutti i Santi era attivo già nel 1122. In quell'anno il suo priore Adelardo fu tra i prelati chiamati a dirimere la controversia insorta fra le benedettine di Brindisi e l'arcivescovo Bailardo (1122-1143) che intendeva riportarle sotto la propria giurisdizione²³⁶.

Del complesso, sul sito o nei pressi dell'attuale chiesa di San Sebastiano e con annessa area cimiteriale, è memoria in un documento del 1292; può dunque ritenersi attivo ben oltre l'età federiciana²³⁷.

Potrebbe pensarsi benedettino e dipendente dall'abbazia di Sant'Andrea dell'Isola che ebbe il possesso del giardino di terra vacua di tomola due et mezzo in circa [...] con più puzzi d'acqua surgente, che stanno affogati, et uno con acqua, con una casa in mezo con lamia, et coverta d'imbrici; che sotto di quella vi è una cascata, che prima era ingegna d'acqua per detto giardino [...] sito dentro la città di Brindesi in loco detto lo Puzzolillo dietro la piazza pub(bli)ca in loco principale della città circondato da habitationi à torno, et da due parti vie pubbliche l'una detta della Mena, che viene alla piazza et l'altra si vâ et viene per avanti la cappella di San Sebastiano, quale sta congiunta con detto giardino²³⁸.

Già sul finire del dodicesimo secolo, secondo Andrea Della Monaca, i Carmelitani si sarebbero stabiliti in Brindisi: Sotto la riva istessa a canto al mare fu fondato in questi tempi il Monasterio de' Padri Carmelitani sotto il titolo della loro Santissima Madre di Santa Maria del Carmine, condotti da quei pietosi guerrieri nell'Italia, che militavano in Terra Santa, spinti dalla devotione dell'habito, e dalla riverenza che portavano alla vita esemplare[...] in ques'anno 1194 della nostra salute, passando continuamente i Padri Carmelitani, che venivano dal Monte Carmelo, e dalla Palestina per Brindisi, per andare in Roma, e ritornando ancora per il medesimo camino, stimarono esser quella città luogo commodissimo per i loro continui viaggi in Terra Santa, e di Roma, però volentieri si fermaro, e con l'aggiuto de' devoti in breve tempo, vi fondaro un commodo monasterio à canto il mare nella riva interna del destro corno del Porto.

²³⁴ Sugli insediamenti in grotta di San Biagio a Jannuzzo e San Giovanni a Cafaro cfr. CARITO, *Alle origini*, pp.50-4 ed ivi bibliografia.

²³⁵ *Inventario*, ff.13v-44v.

²³⁶ DELLA MONACA, p.354.

²³⁷ CDB1, doc.103, pp.202-4; sull'ubicazione cfr. VACCA, p.135.

²³⁸ *Inventario*, f. 11 v.e 42 r; cfr. pure BOVIO, f.83r.

La fondazione del monastero agostiniano di Santa Maria delle Grazie fu ritenuta dalla tradizione storica locale databile al 1193 in cui «*Brundusii fundantur Coenobia Fratrum heremitarum S. Augustini, sub titulo S. Maria de Gratia, et Fratrum Carmelitanae Familiae*»²³⁹ e dunque «sul principio istesso della reformatione di quell'ordine heremitano»²⁴⁰ che si dové ai successivi interventi dei pontefici Innocenzo IV (1253-1254) e Alessandro IV (1254-1261).

Ospizi o ospedali per i crocesignati o i pellegrini diretti in Terra Santa erano lungo il grande itinerario che aveva uno snodo essenziale nei porti pugliesi e fra questi, in particolare, Brindisi²⁴¹.

Qui, a vantaggio dei viaggiatori, erano sedi dei teutonici, dei templari, dei lazzariti, dei giovanniti, degli ospitalieri del Santo Spirito e dei canonici regolari del Santo Sepolcro oltre a istituzioni locali quali gli ospedali di San Tommaso, Tutti i Santi, Sant'Egidio e San Martino; è da credere che gli ospizi per i pellegrini, almeno in origine, fossero fondati fuori delle mura e poi compresi nella nuova cerchia muraria voluta in età sveva.

La comunità ospedaliera *Sacra Domus hospitalis Sanctae Mariae Theutonicorum in Jherusalem*, sorta nel 1190, casa madre dell'ordine teutonico, già nel 1191 ebbe una casa in Brindisi.

Nel giugno di quell'anno «*frater Guinandus magister hospitalis Alamannorum quod in Brundusino noviter est constructum*» promise soggezione e dovuta reverenza all'arcivescovo di Brindisi e alla sua Chiesa.

Il metropolita aveva concesso la possibilità di edificare la chiesa di Santa Maria degli Alemanni con annessa area cimiteriale, che fosse lecito a quei chierici offrire il «*corpus Domini cum confessione omnibus peregrinis intra vel extra civitatem jacentibus*», portare la «*Crucem tam intus per civitatem quam extra et circa ecclesiam et ejusdem cimiterium [...] fontem benedicere et juxta morem et consuetudinem sancte matris Brundusine ecclesie baptizare*».

Quanti in futuro avessero da servire la Chiesa, avrebbero potuto farlo solo con permesso dell'ordinario diocesano, o in sede vacante, del capitolo.

Ai religiosi incombeva ancora l'obbligo di dar notizia delle donazioni ricevute, di partecipare ai sinodi diocesani, di conferire la quarta parte «*eorum omnium que ad nos sive ecclesiam vel domum pervenerint quoquo titulo derelicti*», di prender parte alle processioni delle Palme e dell'Ascensione, di ricevere gli oli santi esclusivamente «*a Brundusina ecclesia*», di non suonar le campane «*nisi prius pulsentur campane sancte Brundusine ecclesie*», di versare, per annuo censo, nel giorno di san Leucio, venti «*aureos tarenos de Sicilia*». L'accordo è sottoscritto da *Guinandus* e dai confratelli *Artimonus, Elbertus, Membertus e Ugo*²⁴².

Il 1169 è accertata per la prima volta a Brindisi la presenza di una casa templare con possedimenti nel leccese. L'ordine ebbe nel regno di Sicilia ampia diffusione in epoca normanna, successivamente al 1139, anno in cui fu raggiunta la pace tra Ruggero II d'Altavilla, re di Sicilia (1130-1154), fedele alla causa dell'antipapa Anacleto II (1131-1138), e il pontefice Innocenzo II (1130-1143).

Le *domus* gerosolimitane rosso-crociate, comprese nella provincia d'*Apulia*, poi, in età sveva, d'*Apulia* e Sicilia, furono presto presenti nelle più importanti città portuali: in Trani, Molfetta, già nel 1148, Barletta almeno dal 1169, Matera dal 1170, Bari, Andria, Foggia, sul finire dell'XI secolo, Troia, anteriore al 1190 e Salpi, documentata nel 1196.

Tra le sedi più importanti va menzionata quella di Barletta, casa provinciale sino al processo che determinò la soppressione dell'ordine.

²³⁹ O. DE LEO, f. 194 r.

²⁴⁰ DELLA MONACA, p. 373.

²⁴¹ Vedi JURLARO, *Gli ordini*, pp.646-51.

²⁴² CDB1, doc. 26, pp.49-51.

Accanto a Venezia, Genova e Pisa, dove i Templari hanno sedi legate ai traffici delle repubbliche marinare con l'oriente, sono i porti di Barletta, Bari, Brindisi e Messina a venire considerati veri e propri centri di smistamento per cavalieri, cavalli e ogni genere necessario per la dura permanenza in Terra Santa.

La loro presenza si articola su edifici civili, spesso esito di donazioni, chiese e depositi generalmente ben amministrati.

I Templari dovevano autogestirsi e produrre eccedenze per i confratelli lontani impegnati in battaglia: il reddito prima di tutto.

I compiti dei monaci vengono indirizzati alla bonifica di terreni paludosi, alla costruzione di ponti e alla manutenzione di strade, diventate ormai sempre più crocevia per lo scambio di idee e cultura con il mondo orientale²⁴³.

Probabilmente originario di Nocera è anche quel Guglielmo "*de Nozeta*", precettore della *domus* templare "*de Brandisi en Polha*", cioè Brindisi in Puglia²⁴⁴ che si sa il 1196 «guidata e amministrata da Ambrogio»²⁴⁵.

Il sovrano militare ospedaliero ordine di Malta fu in origine un ospizio per pellegrini in Gerusalemme con adiacente chiesa sotto il titolo di San Giovanni Battista.

Nel 1113 il pontefice Pasquale II ne approvò l'istituzione ponendolo sotto la protezione della Santa Sede; circa il 1136 si militarizzò per assicurare protezione armata ad ammalati e pellegrini. L'ordine, in Brindisi dal 1156²⁴⁶, ebbe qui nel tempo due case.

L'*Ordo sancti Lazari Hierosolimitani*, era in origine un ospedale che in Gerusalemme si dedicava alla cura dei lebbrosi con l'ausilio di una confraternita; nel 1120 si organizzò in comunità assumendo la regola di sant'Agostino. Si trattava di lebbrosi che conducevano vita conventuale; tra loro, pur se l'accesso sarà aperto a sani, era scelto il maestro.

Il re di Gerusalemme Baldovino IV (1174-1185) ne promosse la militarizzazione; caduta la città santa, la casa madre dell'ordine si spostò a San Giovanni d'Acri.

Si erano, nel frattempo, aperte molte case in Europa; fra queste, quella di Brindisi di cui è notizia in un documento del 22 gennaio 1245 per il quale Flamenga «*filia Franci de Tipoldo Rubeo civis Brundusii*» dispone che, in sua morte, si diano «*pro induendis infirmis Sancti Lazari*» «*uncias auri tres*» e «*pro indumentis fratrum Sancti Lazari tarenos septem et dimidium*»²⁴⁷.

Immediatamente dipendente dalla Santa Sede, cui era obbligata per «*unum Marabutinum*» annuo, pare essere stata la «*ecclesia Sancti Thomae, cum hospitale a Logotheto aedificato*» di cui è memoria in un documento del 1192.

Dové tuttavia rientrare sotto la giurisdizione dell'ordinario perché, da un documento del 1260, San Tommaso risulta dovere annualmente 15 tari d'oro alla sede metropolitana.

Il complesso è stato ubicato, pur con approssimazione e dubitativamente, presso l'attuale piazza Vittoria; doveva avere notevole importanza prendendo da esso nome il pittachio in cui era inserito²⁴⁸.

²⁴³ CILLI, p.6.

²⁴⁴ BRAMATO, p. 195.

²⁴⁵ BRAMATO, p.210.

²⁴⁶ DE LAURENTIS, p.27.

²⁴⁷ CDB1, doc. 63, pp.104-5.

²⁴⁸ *Liber censuum*, cl. 855. La chiesa è ricordata in vari atti dell'età federiciana che la individuano univocamente in un contesto urbano; cfr. CDB1, doc.39, pp. 67-8; doc. 60, pp.96-7. Il rapporto con la sede metropolitana è

8. Cronotassi dei vescovi di Brindisi

BALDOVINO 1100

“Godino finalmente, dopo aver governato questa chiesa per la durata di circa vent’otto anni, se ne morì sul finire del secolo XI, circa l’anno 1100, ed ebbe per successore Balduino peritissimo nelle sacre lettere.

Questi fin dal principio del suo governo prese il titolo di arcivescovo di Brindisi, ove stabilì pure la sua residenza di sua spontanea volontà, come ci assicura lo storico brindisino.

Ed il pietoso conte Goffredo gli fu ben anche cortese e liberale di concessioni a favore della di lui chiesa, come si vede dal diploma dello stesso anno scritto da Formoso arcidiacono e scriniario della chiesa di Brindisi, che contiene oblazione di decime fatta sopra l’altare di San Leucio, e di cui fa menzione l’Ughelli e lo storico brindisino; e ci dicono inoltre che questo arcivescovo se ne morì nel primo anno del suo vescovado”²⁴⁹.

1100, agosto, VIII indizione

Goffredo, “*omnipotentis Dei nutu Comes Brundusine Civitatis dominator*”, a redenzione dei suoi peccati e per la salvezza sua, della coniuge e dei figli, offre “*in primis Deo et ecclesie S. Leucii Confessoris atque Pontificis Christi nostri Brundusini Episcopi*” tutte le chiese che “*in parochiis predicti episcopi*” sono sotto la sua dizione, eccezion fatta per i monasteri di Santa Maria *antiqua* e Sant’Andrea “*de insula*” come già stabilito dall’arcivescovo Godino.

Ogni altro complesso religioso “*cum cunctis rebus suis stabilibus et mobilibus*” come tutti i presbiteri greci e latini “*cum ceteris omnibus clericis cum rebus mobilibus et immobilibus sibi pertinentibus*” sarà sotto la potestà dell’arcivescovo Baldovino “*reverendissimus atque in divinis litteris peritissimus*”.

Alla chiesa locale offriva le decime rinvenienti dalla produzione agraria, dall’allevamento, dalla caccia e dalle gabelle.

Esonerava da ogni imposta portuale le imbarcazioni “*Sancti Leucii*”; le “*navicule piscatrices*” dell’episcopio avrebbero avuto libertà di pesca nel porto e nel mare aperto. Lo stesso modo “*integre per omnia et in omnibus dentur decime ex Misania*” ossia Mesagne²⁵⁰.

NICOLA 1101-1105

“Dietro la morte di Balduino fu promosso a questa cattedra dal pontefice Pasquale II l’arcivescovo Nicolò [...]

E se deve prestarsi fede a’ medesimi, dicono pure che Nicolò fosse stato insignito della dignità di cardinale della santa romana chiesa: come pure che finì di vivere l’anno 1105: il che è confermato dall’Ughelli.

Questo arcivescovo Nicolò seppe raffrenare l’insolenza degli oritani, sempre recalcitranti, con un diploma che ottenne dal prelodato sommo pontefice”²⁵¹.

1102

Riceve dal pontefice Pasquale II (1099-1118) la porpora cardinalizia col titolo dei santi Giovanni e Paolo²⁵².

individuabile dal doc.78, pp. 137-43. Sull’ubicazione cfr. VACCA, p. 29. Memoria della chiesa è in DELLA MONACA, p.286 e in CASMIRO, f. 29v.

²⁴⁹ GUERRIERI, p.48; UGHELLI, cl.31.

²⁵⁰ CDB1, doc. 10, pp.18-20.

²⁵¹ GUERRIERI, pp. 48-9; UGHELLI, cl.31.

1104, febbraio

Il conte Goffredo *dominator civitatis Neritoni* con sua moglie Sichelgaita e i figli Roberto e Alessandro, offre *pro anima* al monastero di Santa Maria di Nardò la chiesa della Santissima Trinità, in territorio di Nardò, quelle di San Vito e di San Nicola di Verneo e quella di Santa Maria di Stigliano presso Mesagne, con tutti i beni ad essa pertinenti, oltre le decime sue e dei suoi *milites*.

*“Item trado et consigno predicto monasterio ecclesiam Sancte Marie apud et prope Meyanum appellatam de Stigliano cum omnibus bonis et rebus ad ipsam pertinentibus”*²⁵³.

GUGLIELMO 1105-1118

Francese, nel 1106 intervenne al concilio di Guastalla. Secondo Guerrieri potrebbe aver istituito il collegio canonico. Fu venerato come beato e onorato con l'erezione di un altare in Cattedrale²⁵⁴.

1107

La contessa Sichelgaita, vedova di Goffredo, conte di Conversano e *dominator* di Brindisi, dona *“ecclesie sancte et gloriose Virginis Marie site infra veteres muros Brundusii, que et veterana dicitur atque domine ejusdem Cenobii Abatisse”* i casali di Tutturano e Valerano oltre a vari altri beni immobili²⁵⁵.

Nello stesso anno Guglielmo avrebbe confermato alle monache i privilegi loro accordati dall'arcivescovo Godino²⁵⁶.

1112, 18 marzo

L'arcivescovo partecipa al concilio lateranense *“contra heresim de investituris”*²⁵⁷.

1115, marzo

Ruggero, abate di Sant'Andrea dell'Isola e Guglielmo, arcivescovo di Brindisi, presenziano all'atto per il quale Costanza, vedova di Boemondo principe d'Antiochia, dona *pro anima* del defunto marito e per l'incolumità sua e del figlio alla chiesa di Santa Maria in Nardò, Giovanni Sclavi, pescatore di Gallipoli, coi suoi figli e i suoi beni²⁵⁸.

1118

Eustachio, conte di Boulogne dal 1088 al 1125, si era messo in viaggio dall'Europa per rivendicare il trono del fratello Baldovino I, re di Gerusalemme (1100-1118).

Eustachio, giunto a Brindisi dove il 5 aprile del 1097 si era imbarcato con Roberto II di Normandia e Stefano di Blois per la crociata, apprese che suo cugino, Baldovino di Le Bourcq era già stato incoronato re (Baldovino II, 1118-1131) e decise di tornare indietro.

Questo viaggio ha importanza nella storia dei templari: è probabile che passando per Troyes Eustachio abbia unito ai suoi uomini anche il gruppo dei nove cavalieri fondatori dell'ordine che, approfittando di questo viaggio, avrebbero deciso di recarsi a Gerusalemme; dopo il rientro in patria del conte di Boulogne avrebbero proseguito da soli il viaggio.

²⁵² MORONI, s.v. Pasquale II

²⁵³ PASTORE, *Le pergamene*, pp.37-9, doc. II. Vedi pure, ivi, pp. 8, 10 e 15.

²⁵⁴ GUERRIERI, p.49; UGHELLI, cl.31.

²⁵⁵ CDB1, doc.11, pp.20-3.

²⁵⁶ GUERRIERI, p.49.

²⁵⁷ *Patrologia Latina*, 163, cl. 471.

²⁵⁸ PASTORE, *Le pergamene*, p. 39, doc. III.

BAILARDO²⁵⁹ 1118-1143

Di origine francese, è possibile sia stato cardinale diacono come sarebbe comprovato da un documento dell'11 giugno 1120; controversa è anche la data d'inizio del suo episcopato in Brindisi, collocabile in un arco temporale che va dal 1118, data possibile della sua elezione, al 1122, anno della consacrazione.

È menzionato, come Bailardo da Brindisi, tra i vescovi che erano presenti alla consacrazione del pontefice Gelasio II (1118-1119) in Gaeta il 10 marzo 1118, anno in cui, secondo il Gams, sarebbe stato eletto arcivescovo di Brindisi.

Fu creato cardinale diacono probabilmente nel 1120; la sua diaconia non è conosciuta.

Nel privilegio emanate dal papa Callisto II (1119-1124) per l'arcivescovo Bisanzio di Trani il 6 novembre 1120, egli appare come supplente per quel presule.

Ricevè la consacrazione episcopale da Callisto II (1119-1124); il 22 febbraio 1122, il papa annunciava la sua nomina e consacrazione in una lettera indirizzata alla contessa Sichelgaita di Brindisi e al nobile Tancredi di Conversano; la lettera conferma che l'arcivescovo consacrato era precedentemente cardinale diacono; dopo aver ricevuto la consacrazione episcopale, rinunciò alla sua dignità cardinalizia, come era consuetudine del tempo.

Nel documento i diritti della sede vescovile di Oria appaiono uniti con quelli della sede di Brindisi. In quello stesso giorno, l'arcivescovo ricevè dal papa un privilegio concernente le prerogative della propria sede, nonché conferma circa l'uso del pallio era stato dato. Tra il 1126 e 1129, ci fu disputa tra l'arcivescovo Bailardo e le monache di San Benedetto che voleva riprendere sotto la propria giurisdizione.

Il papa Onorio II (1124-1130) chiese alla contessa Sichelgaita di Brindisi personale impegno per risolvere la controversia.

Il cardinal Pietro, diacono di Santa Maria in Via Lata, fu inviato dal papa come legato; un consesso di prelati risolse la controversia in favore delle monache²⁶⁰.

Nel mese di aprile 1130, il conte Tancredi concesse alla chiesa di Brindisi e al suo arcivescovo Bailardo il casale di Sandonaci²⁶¹.

1118

Si reca a Gaeta ove il pontefice Gelasio II (1118-1119) si era rifugiato per sfuggire alle truppe tedesche di Enrico V:

“Interim retentavimus si mare adhuc valeremus intrare; papam de nocte reduximus, cum eo non sine periculo marinos fluctus attigimus, et die tertio ripae Terracinensi vivi vix applicuimus, et in quarto portum Cajetanum intravimus, ubi ab illis hominibus nimis honorifice et suscepti fuimus et benigne tractati. Discurrit fama per terram et per vicinas illas. Convenerunt archiepiscopi, Sennes Capuanus, Landulfus Beneventanus, Alfani Salernitanus, Maximus Neapolitanus, Riso Barisanus, Hubaldus Tranensis, Bajalardus Brundisius, et quamplures alii de Apulia et Calabria”²⁶².

²⁵⁹ Su Bailardo vedi UGHELLI, cll.31-2.

²⁶⁰ DELLA MONACA, p.353 riferisce che l'arcivescovo fondava la sua causa sulla circostanza che la chiesa di San Basilio in Monopoli e sue pertinenze, contrappeso alla perduta giurisdizione, non era nell'effettiva disponibilità della chiesa di Brindisi. Fra i prelati chiamati a dirimere la questione erano Formoso, vescovo di Lecce, Ambrogio, abate di Santo Stefano in Monopoli. Arnono, priore del Santo Sepolcro di Brindisi e Adelardo priore dell'ospedale di Tutti i Santi sempre in Brindisi.

²⁶¹ DUCHESNE - VOGEL, *Le Liber Pontificalis*, 3, p. [177]-182; GAMS, p. 862; GANZER, pp.74-75, no. 28; HÜLS, p. 245, no. 4.

²⁶² *Patrologia Latina*, 163, cl. 480.

1122, 22 febbraio

Il pontefice Callisto II (1119-1124) conferma a Bailardo, arcivescovo di Brindisi, tutti i diritti e rendite della sua chiesa nonché l'uso del pallio²⁶³.

1126

Bailardo compare quale testimone nel privilegio concesso alla chiesa e monastero della Santissima Trinità di Venosa da Ruggero II di Sicilia²⁶⁴.

1128, 4 settembre

Il pontefice Onorio II (1124-1130) conferma a Guglielmo” priori *Dominici Sepulcri, ejusque fratribus canonicam vitam professis, tam praesentibus quam futuris, in perpetuum*” *“in Apulia, in civitate Brundusina, ecclesiam Sancti Sepulcri et ecclesiam Sancti Laurentii cum omnibus pertinentiis earum”*.

1130, aprile

Tancredi *“Cupersani Dei gratia Brundusii Comes”*, ispirato dalla divina misericordia, *“pro redemptione animarum bone memorie”* del padre Goffredo, della madre Sichelgaita e del fratello Roberto, offre alla cattedrale di San Giovanni Battista e *venerabili nostro archiepiscopo Baialardo*”, *“omnes villanos atque affidatos, quos domina mater mea in Casale Sancti Donacii habuit, et ego nunc habeo. Ut amodo in antea, predictum Casale cum terris et pertinentiis sui et cum predictis ho minibus sint bus jure et potesta predictae Ecclesie et tua”*²⁶⁵.

1130, 20 settembre

Un documento brindisino del 1130 appare di grande interesse dal punto di vista paleografico. Come nota lo Chalandon, esso è fra i primi a presentare l'elemento della *“rota”*.

Appare probabile *“que lorsque Roger eut pris le titre de duc de Pouille on voulut donner plus de solennité à ses actes et l'on emprunta alors la rota à la chancellerie pontificale. Nous avons d'autres exemples de rota pour les années suivantes. Un acte du 20 septembre 1130 (1129 n. s.) conservé en copie dans le "Codex diplomaticus Brundusinus,, à la bibliothèque di Léo à Brindisi porte à latin ces mots: Intus arculum adsunt hec verba: Ego Rogerius rex qui supra, ac cruce signatum stabo nunquani violatum,, et " Data tempore vivas pius et clemens data,,. Ces derniers mots sont très probablement dus à une mauvaise lecture du copiste”*²⁶⁶.

1131, 1 maggio

Lucia, badessa del monastero benedettino brindisino di Santa Maria concede a Leone, figlio di Giovanni Rodocalli, le terre in contrada Ponte Grande, nel seno di ponente del porto interno perché avviasse l'attività di estrazione del sale contro la corresponsione di un quarto del prodotto²⁶⁷.

1133, 28 settembre

Ruggero II, re di Sicilia (1130-1154), conferma a Lucia, badessa del monastero brindisino di Santa Maria, tutte le concessioni ricevute nel passato.

Il riferimento è ad atti di liberalità di Boemondo principe di Antiochia, della moglie Costanza, di Goffredo conte di Conversano, della consorte Sichelgaita e dei suoi figli.

²⁶³ AAR, p.282.

²⁶⁴ UGHELLI, cl.33.

²⁶⁵ CDB1, doc. 12, pp.23-4.

²⁶⁶ CHALANDON, p.183.

²⁶⁷ CDB1, doc. 13, pp.24-5.

Il sovrano aggiunge la donazione “*in terra nostra Misani villanos octuaginta*”; il monastero potrà avere “*Iudicem Bajulum tam in terra Misani pro prefati hominibus et bonis eorum a nobis eidem cenobio datis, pro definiendis questionibus civili bus personali bus et realibus de bonis eorum, quam et in Civitate nostra Brundusii*”²⁶⁸.

1135

Per ordine di Ruggero II, re di Sicilia (1130-1154), è imprigionato in Brindisi Rodolfo Mamistrano, patriarca di Antiochia, su sollecitazione del calabrese Arnolfo; questi riteneva che Rodolfo avesse tolto agli Altavilla il principato di Antiochia acquisito da Boemondo²⁶⁹.

Nell’agosto Rao Talie “*brundusine civitatis commorator*” offre alle benedettine di Brindisi due case e tre parti delle saline che erano presso il Ponte Grande, all’estremità del seno di ponente del porto interno²⁷⁰.

1138, 26 luglio

Il pontefice Innocenzo II (1130-1143) conferma al priore Pietro “*et fratribus in ecclesia Sancti Sepulcri canonicam vitam professis, tam praesentibus quam futuris*” che l’“*ecclesiam Sancti Sepulcri apud Brundisium cum appendiciis suis*” è pertinenza dei canonici regolari del Santo Sepolcro²⁷¹.

1139, 27 aprile

Il pontefice Innocenzo II (1130-1143) conferma a frate Guglielmo, “*Ierosolymitano patriarchae, et canonicis Sancti Sepulcri regularem vitam professis, tam praesentibus quam futuris*” che l’“*ecclesiam Sancti Sepulcri apud Brundisium*” e l’“*ecclesiam Sancti Laurentii extra portam ipsius civitatis, cum pertinentiis*” sono proprie dei canonici regolari del Santo Sepolcro²⁷².

1142

Bailardo, presenza alla traslazione del corpo di san Nicola Pellegrino alla nuova chiesa, a lui dedicata, in Trani: “*Abajalardus igitur Brundusinae Ecclesiae archiepiscopus, tam generis quam morum claritate illustris, vir magnae scientiae, cui Tranensis affuit; Ostunensis episcopus*”²⁷³.

1144, 10 gennaio

Il pontefice Celestino II (1143-1144) conferma al priore Pietro “*et fratribus Sancti Sepulcri Ierosolymitani, tam praesentibus quam futuris*” che l’“*ecclesiam Sancti Sepulcri in Brundisio civitate cum pertinentiis suis*” è propria dei canonici regolari del Santo Sepolcro²⁷⁴.

LUPU 1144-1172

Francese, consacrato dal pontefice Lucio II (1144-1145) reiterò inutilmente il tentativo, già posto in essere da Bailardo, di ricondurre sotto la propria giurisdizione il monastero benedettino femminile di Santa Maria in Brindisi²⁷⁵.

²⁶⁸ CDB1, doc.14, pp. 26-7; UGHELLI, cl.32.

²⁶⁹ *Patrologia Latina*, 201, cl. 624: “*His verbis motus Apuliae dux, sicut vir erat solertissimus, in singulis maritimis urbibus, locari praecipit insidias, ut adveniens statim captus et vinculis mancipatus, in Siciliam protinus dirigatur. Ille vero prospera usus navigatione, nihil tale veritus, Brundisium applicans, juxta ducis mandatum, sublatiis omnibus quae secum tanquam princeps potentissimus detulerat, sed et dispersa cuncta familia, vinctus traditur eidem Arnulfo, in Siciliam ante duces pertrahendus*”.

²⁷⁰ CDB1, doc. 15, pp.27-8.

²⁷¹ *Patrologia Latina*, 179, cl. 371.

²⁷² *Patrologia Latina*, 179, cl. 463.

²⁷³ AA. SS., Junii, 1, p.250.

²⁷⁴ *Patrologia Latina*, 179, cl. 791.

Assistè alla devastazione di Brindisi operata dai normanni, che qui sconfissero i bizantini, il 1156.

Ottenne, nell'agosto dello stesso anno, grazia da Guglielmo II (1166-1189), recandosi personalmente a Palermo e ottenendo la conferma dei privilegi propri della chiesa di Brindisi precedentemente revocati.

Il re rileva come la "*Predicta itaque civitas [Brindisi] veluti spelunca latronum et conventiculum infidelium a nostro felici exercitu depopulata nonnisi multis nostris sudori bus ab igne illesa remanere meruit de quo tantis perfidorum peccatis precedentibus contra velle et propositum nostrum Ecclesia Archiepiscopatus ejusdem cum certis rebus suaque privilegia amisit*".

Il "venerabilis" arcivescovo di Brindisi è definito "*solo nomine Lupo vita morbus fideique constantia angelico nome decoratus*"²⁷⁶.

1144, 2 giugno

Il pontefice Lucio II (1144-1145) a Lupo, arcivescovo di Brindisi, da lui consacrato, concede l'uso del pallio e conferma privilegi e possessi della sua chiesa. Con altro suo documento, nella stessa data, invita gli orietani a prestare obbedienza a Lupo²⁷⁷.

1146, 13 luglio

Il pontefice Eugenio III (1145-11453), conferma al priore Pietro e ai "*fratribus, tam praesentibus quam futuris, regularem vitam professis*", che l'"*ecclesiam Sancti Sepulcri apud Brundisium et ecclesiam Sancti Laurentii cum omnibus pertinentiis suis*" sono proprie dei canonici regolari del Santo Sepolcro²⁷⁸.

1151

Gerardo, arcivescovo di Taranto (1139-1172), dispone la traslazione delle reliquie di san Cataldo in un contenitore argenteo.

La venerazione per il protettore della città jonica era viva anche in Brindisi; qui, per sua intercessione, una ragazza avrebbe recuperato la vista: "*Puella quaedam de Brundisio, dolore capitis diutius aggravata, lumen perdidit oculorum. Parentes vero ejus larga manu pretium exsolventes, ad caecitatem suae filiae extirpandam medicos invitabant: qui salutem languidae promittebant, quam tribuere nesciebant. Tandem de salute filiae parentes penitus desperati, fama miraculorum audita, proponunt venire ad ecclesiam Confessoris. Fiunt argentei oculi, in memoriam confessoris ecclesiae quos relinquunt. Puella in nocte percipiens se videre, parentes evocat ut exurgant, dies quod illuxerat jam, dicendo. Dolent parentes quam plurimum, credentes caecam filiam diem ut noctem discernere nescientem, qua apertius asserente, Deus mihi lumen restituit, certissime cognoscatis; surgunt concite, et eam verissime oculorum lumen inveniunt recepisse. Gaudentes cum filia veniunt, et Deo et Sancto gratias referunt pro recuperata salute. Oculi quoque argentei Confessoris imagini appenduntur*"²⁷⁹.

1165, 24 dicembre

Il pontefice Alessandro III (1159-1181) intima alla chiesa orietana di non ledere i diritti dell'arcivescovo di Brindisi²⁸⁰.

²⁷⁵ DELLA MONACA, p.359.

²⁷⁶ CDB1, doc. 17, pp. 32-3.

²⁷⁷ JAFFÈ, 2, p. 15 e ivi bibliografia; il documento papale relativo ai privilegi della chiesa di Brindisi è datato in CDB1, p.29 al 3 gennaio 1144 e da PFLUGK – HARTTUNG, 3, p.63, al 2 gennaio 1145.

²⁷⁸ *Patrologia Latina*, 180, cll. 1145-6.

²⁷⁹ AA. SS., *Maii*, 2, p.572.

²⁸⁰ JAFFÈ, 2, p. 197 e ivi bibliografia; il documento in PFLUGK - HARTTUNG, 3, p.205, è datato al 24 dicembre 1160.

1169

Amalrico, patriarca latino di Gerusalemme (1158-1180), conferma ai Canonici Regolari del Santo Sepolcro “*privilegiis vobis sanccita esse noscuntur*”. Rileva fra le loro dipendenze la chiesa del santo Sepolcro in Brindisi: “*preterea omnes possessiones, quas ultra mare habetis, ut in regno regis Siciliae, videlicet in ipsa Sicilia, in Calabria, in tota Apulia: primum ecclesiam Sancti Sepulcri apud Brundusium cum omnibus pertinentiis suis*”²⁸¹.

1170, 9 settembre

Il pontefice Alessandro III (1159-1181) conferma al priore Pietro e ai confratelli “*tam praesentibus quam futuris, regularem vitam professis*”, che l’*“ecclesiam Sancti Sepulcri et Sancti Laurentii apud Brundusium cum omnibus pertinentiis suis”* sono proprie dei canonici regolari del Santo Sepolcro²⁸².

1170

In Oria vengono riscoperte le reliquie di San Barsanofio e solennemente trasferite in Cattedrale. Lupo, “*maxime infirmitate impeditus*” delega a rappresentarlo Pietro, vescovo di Ostuni dal 1163²⁸³.

1171, 25 giugno

Il pontefice Alessandro III (1159-1181) conferma all’arcivescovo Lupo tutti i diritti della propria chiesa²⁸⁴.

GUGLIELMO 1173-1181

Francese, promosse il 1178 la costruzione del mosaico della Cattedrale “di pietruzze colorate e ben connesse, e con tante figure rappresentanti diversi personaggi dell’antico testamento, e fra gli altri Noè che costruisce l’arca”²⁸⁵.

1173, maggio

Il tarantino Clemente, monaco di rito greco nel monastero del Salvatore in Messina, nel pubblico testamento rogato da Onofrio, *cartofilace* dello stesso monastero, dispone che sia restituito “al serenissimo arcivescovo” di Brindisi il libro *Dogmatica panoplia*²⁸⁶ ricevuto in prestito²⁸⁷.

²⁸¹ *Patrologia Latina*, 155, cl. 1245.

²⁸² *Patrologia Latina*, 200, cl. 697.

²⁸³ AA. SS., *Aprilis*, 2, pp.26-7: “*Quia igitur Deo inspirante optavit, revelante didicit, Sancto etjam certificante cognovit locum, in quo lipsana ejus recondita erant; multis jejuniis, assiduis psalmis, & orationibus, & jugibus insistens vigiliis, quod superna praveniente gratia desideravit, subsequente desiderando quæsivit, adjuvante quaerendo perseveravit, efficiente perseverando invenit incomparabilem Margaritam, a prænominato Reverendissimo Oritano Episcopo Domino Theodosio, ex multis retro temporibus, in ecclesia quam ejus nomini dedicavit, depositam. Quod ipse quidem Clero sanctæ Matris Ecclesiæ secreta revelatione manifestavit, Clerus autem sub magna celeritate & mentis jucunditate Domino Luponi, Venerabili Oritano Archiepiscopo, curavit intimare. Quia vero negotiis ecclesiasticis detentus & maxime infirmitate impeditus, suam præsentiam tanto officio non valuit exhibere; tam Deo dignum opus, transferendi in sanctam Matrem Oritanam Ecclesiam ipsum sanctissimum corpus, Domino Petro, Reverendo Hostunensi Episcopo, suoque devotissimo filio, vice sua mandavit exequendum. Qui ex auctoritate præfati Episcopi sanctissimas ipsas Reliquias, honore & solennitate decenti, in prædictam ecclesiam S. Mariæ Oritani Archiepiscopatus deportavit, anno ab incarnatione divini verbi MCLXX, Regni autem Domni nostri præcellentissimi Wilhelmi Regis anno V, Præsulatus vero præfati Domini Luponis Archiepiscopi anno XXVII. In qua ecclesia, Dei Omnipotentis operante dextera, crebris & maximis coruscat signorum virtutibus, ad laudem & gloriam Domini Salvatoris nostri Jesu Christi, qui cum Patre & Spiritu sancto vivit & regnat per omnia secula seculorum. Amen.*

²⁸⁴ CDB1, doc. 18, pp.33-5.

²⁸⁵ GUERRIERI, p.54.

²⁸⁶ Si tratta di un trattato contro le eresie commissionato da Alessio I Comneno (1081-1118) al monaco Eutimio *Zigabenus*. L’opera nel XVI secolo sarebbe stata tradotta dal greco in latino e più volte stampata. Cfr. *Euthymii monachi Zigabeni Orthodoxae fidei dogmatica panoplia, hucusque Latinis incognita, & nunc primum per Petrum Franciscum Zinum Veronensem e Graeco translata. Vis edoceri, quomodo contra haereses sit disserendum lege hunc*

1173, 29 luglio

Il pontefice Alessandro III (1159-1181) concede a Guglielmo, arcivescovo di Brindisi, l'uso del pallio e conferma diritti e possesi propri della sua chiesa²⁸⁸.

1173, 20 ottobre

Il pontefice Alessandro III (1159-1181) "*Clerum populumque Oritanum vituperat, quod quibusdam aures dent, qui discordiam inter eos et Brundisinos seminarum conentur. Hortatur, ut archiepiscopo Brundisino obedient*"²⁸⁹.

1175, novembre

"*Guillelmus de Mansellera et Claritia vir et uxor*" di Oria giungono a un accordo con Scolastica, "*venerabilis electe*" del monastero benedettino femminile di "*Sancte Marie de Brundusio*" relativamente a una controversia sorta sul possesso di alcuni terreni in agro di Oria²⁹⁰.

1177

Guglielmo appare in controversia con Egidio, abate della Santissima Trinità (1167-1181) di Venosa²⁹¹.

1177-1179

Scrive Guglielmo di Tiro:

"*Anno 1177, Romam proficiscitur ad synodum Lateranensem vocatus, cujus statuta et episcoporum nomina et titulos scripto complexus est, ad preces Patrum qui interfuerunt. A synodo rediens, Henricum Trecensem, id est Campaniae comitem, in Orientem magno comitatu nobilium euntem, reliquit Brundusii*"²⁹².

1179, 5-19 marzo

Guglielmo partecipa al terzo concilio lateranense sottoscrivendosi "*Willelmus brundusinus archiepiscopus*".

Il pontefice Alessandro III (1159-1181) scrive "*Archidiacono et capitulo Brundisino*", stabilendo che "*cujusdam uxor, in monachorum coetum recepta, viro restituatur*"²⁹³.

librum Priscorum patrum doctrinis conspicuum. Cum indice rerum praeci uarum locupletissimo, Lugduni: apud Sebastianum Barptolomaei Honorati, 1556.

²⁸⁷ AAR 1882, pp. 252 e 256.

²⁸⁸ JAFFÈ, 2, p.266 e ivi bibliografia. Cfr., ivi, doc. 12226, d'analogo soggetto, in data 29 maggio 1173.; vedi pure CDB1, doc.19, pp.35-7.

²⁸⁹ JAFFÈ, 2, p.273 e ivi bibliografia.

²⁹⁰ CDB1, doc. 20, pp.38-40.

²⁹¹ UGHELLI, cl.33.

²⁹² *Patrologia Latina*, 201, cl. 201 e 846.

²⁹³ JAFFÈ, 2, p.371 e ivi bibliografia; *Patrologia Latina*, 200, cl. 1325; 204, cl. 897-8: «ALEXANDER III P. archidiacono et capitulo Brundisino. Constitutus in praesentia nostra V. lator praesentium, parochianus vester, proposita nobis assertione monstravit quod uxor sua diuturno correpta languore nequaquam ei debitum reddere valens, ut ipsa fieret monialis frequenter ab eo licentiam et instantissime postulavit. Cui vir ipse tandem quamvis incaute satis et illicite super hoc assensum, ut et idem asserit, praebuit. Verum illa sic ad monasterium transeunte, vir nec se votum castitatis facere, nec ad religionem velle transire, constanter in praesentia multorum proposuit. Procedente vero tempore, cum famula sua dormivit, et filiam ex ea, quemadmodum et ab ipso dicitur, substulit. Metuens ergo continuationem criminis et metuens recidivam, suppliciter a nobis expetiit ut ei licentiam ducendi uxorem, quae suam infirmitatem susciperet, clementius indulgeremus. Cum igitur uxor aut vir juxta canonum sanctiones et alterutro consentiente digne nequeat statum conversionis assumere nisi pariter convertatur et alter, licet nonnullis abominabile videatur ut mulier de claustro ad nuptias saeculares debeat revocari, volumus ut praedictam mulierem de monasterio

1180

Geraldo de Lusunico e sua moglie Regina, cittadini brindisini, fanno una donazione in favore di Ottaviano, nella sua qualità d'abate del monastero leccese sotto il titolo dei Santi Niccolò e Cataldo²⁹⁴.

1180, marzo

Guglielmo II, re di Sicilia (1166-1189), concede al monastero di Santa Maria di Monreale la chiesa "*sancti spiritus constructam in portu brundusij que fuit durantj de brundusio et postea ad manus et regalia nostra pervenit cum omnibus tenimenti set pertinentiis suis*"²⁹⁵.

1181

Tancredi, conte di Lecce, acquista da Giovanni, figlio del *quondam* Grimoaldo, e dalla moglie Gemma, figlia del *quondam* Sergio, cittadini di Brindisi "*more et lege francorum viventes*" una casa "*palaciata prope ecclesiam S. Ecaterine*".

L'immobile, l'anno successivo, è donato, in uno col brindisino casale d'Olive o Sant'Elia, da Tancredi a Ottaviano, nella sua qualità d'abate del monastero leccese sotto il titolo dei Santi Niccolò e Cataldo²⁹⁶.

1182, 30 giugno

Il pontefice Lucio III (1181-1185) conferma al priore Pietro e ai confratelli "*tam praesentibus quam futuris, regularem vitam professis*", che l'"*ecclesiam Sancti Sepulcri et Sancti Laurentii apud Brundusium*" sono proprie dei canonici regolari del Santo Sepolcro²⁹⁷.

PIETRO 1183-1196

Francese, fu fautore della vita comune fra i canonici della sua Cattedrale. Effettuò il 1190 nella basilica di San Leucio ricognizione per accertare la presenza delle reliquie del protovescovo. Come i suoi predecessori Bailardo e Lupo tenta inutilmente di riportare sotto la propria giurisdizione le benedettine di Brindisi²⁹⁸. Durante il suo episcopato "fu fondato in Brindisi il monastero di Sant'Agostino sotto il titolo di Santa Maria della Gratia, su'l principio istesso della reformatione di quell'ordine heremitano"²⁹⁹.

1183, 2 gennaio

Il pontefice Lucio III (1181-1185) concede a Pietro, arcivescovo di Brindisi, l'uso del pallio e conferma privilegi e possessi della sua chiesa³⁰⁰. Nello stesso giorno si rivolge al clero e al popolo di Oria "*ne moleste ferant, in ecclesia Brundisina chrisma confici, nec propter hoc aliquam ecclesiae vel archiepiscopo reverentiam subtrahant*"³⁰¹.

vos per omnia relaxetis, et ut uxorem suam illi, omni excusatione cessante, reddatis. Tolerabilius enim est ut vir antefatus uxorem hujusmodi habeat, quam per adulteria multa discurrat».

²⁹⁴ P. DE LEO, *Le carte*, pp. XXIV, 6 e 163.

²⁹⁵ GARUFI, doc. LXXI, p.171.

²⁹⁶ P. DE LEO, *Le carte*, pp.23 – 4 e n. 31.

²⁹⁷ PFLUGK-HARTTUNG, 3, p.294.

²⁹⁸ DELLA MONACA, pp.372-3. La basilica di San Leucio fu solennemente riconsacrata il 1 maggio 1190 "e in memoria di ciò, fino a' giorni nostri s'osserva d'andarci quel di processionalmente il Capitolo con l'Arcivescovo cantondovisi solennemente la Messa, prestando al prelado l'obediencia tutti gl'Arcipreti, e Abbatì della diocesi". Il contenzioso con le monache ebbe precario termine il 1193. Cfr. UGHELLI, cl.33 in cui la riconsacrazione di San Leucio è spostata alla Cattedrale.

²⁹⁹ DELLA MONACA, p.373.

³⁰⁰ JAFFÈ, 2, p.450 e ivi bibliografia; in CDB1, p.40, il documento è datato al 2 gennaio 1182.

³⁰¹ JAFFÈ, 2, p.450 e ivi bibliografia.

1183, 1 agosto

Il pontefice Lucio III (1181-1185) “*Clero et populo Oritano praecipit, ut [Petro] archiepiscopo Brundisino obediant*”³⁰².

1183, 5 febbraio

Il pontefice Lucio III (1181-1185) conferma Guglielmo, arcivescovo di Monreale, nel possesso dei beni della sua chiesa; fra questi la chiesa dello Spirito Santo in Brindisi con le sue pertinenze³⁰³.

1185, giugno

L'arcivescovo Pietro, rinuncia, col consenso del suo capitolo, a favore di Guglielmo, arcivescovo di Monreale, ai diritti vescovili e parrocchiale che aveva sulle chiese brindisine del Santo Spirito e di Sant'Angelo de Campi.

La prima era stata assegnata alla nuova chiesa di Monreale con diploma di Guglielmo II del marzo 1180 e successiva conferma papale del 5 febbraio 1183; l'altra non è menzionata in alcun diploma reale. La concessione è sottoscritta dall'arcivescovo Pietro, dall'arcidiacono Pietro, dai canonici *Calo, Landus, Petrus Bisianianensis decanus, Nicolaus, Philippus, Darius* e da *Leucius*, “*brundusine ecclesie cantor*”³⁰⁴.

1185, giugno

Con documento redatto in Brindisi nel giugno del 1185 il re Guglielmo II conferma i possedimenti e i diritti concessi al monastero leccese dei Santi Niccolò e Cataldo dal conte di Lecce Tancredi nonché tutte le altre donazioni. In Brindisi il monastero possiede “*vineas et iardinum sitas in pertinentiis Brundisii in loco qui dicitur Modius cum domo una palaciata prope ecclesiam sancte Ecaterine*”³⁰⁵.

1187, aprile

“*Rogerus monachus Sancte Marie Montis Regali et prior ecclesie Sancti Sepulcri de Brundusio*”, successore nell'incarico a Pietro ora eletto “*Sancte Trinitatis de Venusio*”, definisce con le benedettine di Brindisi talune questioni sorte circa il possesso di taluni terreni in contrada Calviniano, in agro di Mesagne³⁰⁶.

1190, 11 giugno

I coniugi brindisini Petracca “*filius quondam Andree de Funiculo*” ed Emma, non avendo figli, donano alle benedettine di Brindisi case e terreni, alcuni dei quali investiti a vigneto³⁰⁷.

1191, giugno

Atto di soggezione è prestato all'arcivescovo di Brindisi Pietro, da Guinando, maestro dell'ospedale degli Alemanni da poco costruito in Brindisi. La comunità ospedaliera *Sacra Domus hospitalis Sanctae mariae Theutonicorum in Jherusalem*, sorta nel 1190, casa madre dell'ordine teutonico, nel 1191 ha una casa in Brindisi.

L'ospedale era “sul principio della piazza” intorno al castello grande. Sorto nel 1198 l'ordine teutonico, Brindisi dovette essere la priorale di Puglia prima che questa funzione passasse a Barletta³⁰⁸.

³⁰² JAFFÈ, 2, p.456 e ivi bibliografia.

³⁰³ PFLUGK-HARTTUNG, 3, p.302.

³⁰⁴ GARUFI, doc. LXXXIV, pp.204-6.

³⁰⁵ P. DE LEO, *Le carte*, p.38.

³⁰⁶ CDB1, doc.23, pp.44-6.

³⁰⁷ CDB1, doc. 25, pp.47-8.

1191, luglio

Il re Tancredi concede nel luglio 1191 a “*Petro venerabili Brundusino Archiepiscopo*” “*integram decimam omnium redditum Orię tam in victualibus quam in pecunia et de curaturia necnon et de universis proventibus ipsius Terre et pertinentiarum*”. Il 18 dello stesso mese rende noto il provvedimento “*Abdeserdo Palatino Camerario et Magistro Dohane Baronum*”³⁰⁹.

1192, 28 novembre

Tancredi, re di Sicilia, rispondendo all’arcivescovo Pietro, che gli aveva chiesto istruzioni circa l’atteggiamento da assumere nei confronti dei pellegrini diretti in Terra Santa, raccomanda “*eos jam juvare facias*”.

Circa il possibile arrivo del re d’Inghilterra, dispone che, ove avvenga, lo si riceva “*tamquam amicus*”. Assicura circa la dovuta corresponsione delle decime che Pietro lamenta ostacolata dai funzionari regi³¹⁰.

1193, settembre

Il grande ammiraglio Margarito, conte di Malta, dona il casale siciliano di Cremastro al monastero di San Salvatore in Messina³¹¹.

1194

Il pontefice Celestino III (1191-1198) dispone che la chiesa di Santa Maria del Ponte in Brindisi, affidata alle cure dei Premostratensi, costruita grazie alla generosità dell’ammiraglio Margarito da Brindisi, fosse direttamente dipendente dalla Santa Sede³¹².

1194, luglio

Il grande ammiraglio Margarito, conte di Malta, dona tre piccole case alla chiesa di Brindisi “*pro remedio animarum*” dei suoi genitori e la propria salvezza³¹³.

1194, agosto

Leone, figlio del *quondam* giudice Elia, dando seguito ad espressa volontà regia, assegna alle benedettine di Brindisi terreni in agro di Oria³¹⁴.

1195, 13 febbraio

Il pontefice Celestino III (1191-1198) conferma a “*Gaufrido, priori ecclesie Sancti Sepulcri, ejusque fratribus, tam praesentibus quam futuris, religiosam vitam professis in perpetuum*” il possesso delle chiese del Santo Sepolcro e San Lorenzo in Brindisi “*cum omnibus pertinentiis suis*”³¹⁵.

Lo stesso pontefice risponde all’arcivescovo di Brindisi circa coloro che “*sacramentum inviti pro vita et rebus servandis fecerint*”. Rileva: “*Verum in ea quaestione quae quinto loco ponitur, an a sacramenti vinculo absolvantur qui illud inviti pro vita et rebus servandis fecerunt, nihil aliud arbitramur quam quod antecessores nostri Romani pontifices arbitrati fuisse noscuntur qui tales a juramenti nexibus absolverunt. Caeterum ut agatur consultius, et auferatur materia dejerandi, non*

³⁰⁸ CDB1, doc.26, pp. 49-51. Vedi CARITO, *Brindisi Cristiana*, pp.102-3.

³⁰⁹ NIESE, docc.1-2, pp. 83-4; CDB1, DOCC.27-8, pp.51-2.

³¹⁰ CDB1, doc. 29, p.53.

³¹¹ CDB1, doc. 30, pp.53-4.

³¹² CARITO, *Brindisi Cristiana*, p.103.

³¹³ CDB1, doc. 31, pp.55-6.

³¹⁴ CDB1, doc. 31, pp.56-7.

³¹⁵ *Patrologia Latina*, 296, cl.1144.

*eis ita expresse dicatur ut juramenta non servant; sed si non ea attenderint, non ob hoc sunt tanquam pro mortali crimine puniendi*³¹⁶.

1195, 15 dicembre

Non bisogna però pensare che Celestino III fosse sempre favorevole ai monaci di Juso: appena due anni dopo, il 15 dicembre 1195, intervenne per risolvere una incresciosa situazione che si era verificata in Barletta.

Qui O. e il marito L. de Brundusio, avevano fondato un monastero intitolato a S. Tommaso e lo avevano affidato alla cura del priore di Juso e dei suoi monaci, nonché all'arcivescovo di Trani.

Alla morte del marito O. era diventata badessa del monastero, che quindi era femminile, ma aveva subito dure violenze da parte del priore di Juso, dei suoi monaci, affinché cedesse la chiesa con i suoi beni al priore di Juso.

Per porre fine a questa violenta spoliazione della badessa, il papa chiese ai vescovi di Andria e Potenza di svolgere indagini e restituire alla badessa i suoi legittimi beni.

È difficile valutare la situazione da questo singolo documento, che rappresenta la versione fornita dalla presunta vittima, la badessa di San Tommaso.

Non sappiamo quali fossero le basi giuridiche sulle quali il priore di Juso fondava le sue richieste; certo abbiamo -per quanto inserita in un livido quadro di violenze- la testimonianza dell'estendersi degli interessi di Juso verso lo sbocco geograficamente naturale di Barletta e anche verso il mondo monastico femminile, che solo in questo documento fa la sua comparsa:

It. pont., IX p. 480, n. 12; ediz. Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075Ð1309), Codice Diplomatico Barese, X, a cura di R. Fi langier i, Bari 1927, n. 35, p. 55. P. F. Kehr, Gött. Nachr. 1900, p. 267, n. 34.

Probabilmente ebbe la sua importanza il fatto che il monastero femminile fosse stato in un secondo momento eretto come abbazia, il che andava a sottolineare una volontà di indipendenza rispetto al priore di Juso.

1196

Il 7 maggio il conte di Lecce Roberto restituisce, per mandato dell'imperatrice Costanza, al monastero leccese dei Santi Niccolò e Cataldo una casa sita in Brindisi precedentemente requisita perché creduta erroneamente proprietà comitale.

Si trattava, verosimilmente, della *domus* nei pressi della chiesa di Santa Caterina di cui si è già fatta menzione³¹⁷.

³¹⁶ *Patrologia Latina*, 296, cl.1249.

³¹⁷ P. DE LEO, *Le carte*, pp. 43 - 4.

BIBLIOGRAFIA

AA. SS.	=	<i>Acta Sanctorum</i>
CDB I	=	A. DE LEO, Codice, I.
CDB II	=	A. DE LEO, Codice, II.
CDBa I	=	<i>Codice diplomatico barese</i> , I
CDBaVI	=	<i>Codice diplomatico barese</i> , VI
CDBa X	=	<i>Codice diplomatico barese</i> , X
CDBa XII	=	<i>Codice diplomatico barese</i> , XII
CIL	=	MOMMSEN
RIS	=	L. A. MURATORI, <i>Rerum</i> .
VENDOLA, <i>Documenti</i>	=	<i>Documenti tratti dai registri vaticani</i>
VENDOLA, <i>Rationes</i>	=	<i>Rationes decimarum Italiae</i>

Manoscritti

Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano

Acta Camerarii in Archivio Concistoriale.

Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano

Vat. Lat. 6182

Vat. Lat. 6189

Vat. Lat. 6946

Vat. Lat. 10425

Borg. Lat. 300

FERRAIOLI 61

FERRAIOLI 612

Biblioteca comunale "Marco Gatti", Manduria:

Narratio Historica seu Beati Theodosii Uritanae Ecclesiae Pontificis Vita in Accademia in onore del B. Teodosio vescovo d'Oria fatta nel 1784 a dì 30 d'agosto in G. PACELLI, *Accademie*, IV.

Biblioteca arcivescovile "Annibale De Leo", Brindisi:

D. T. ALBANESE, *Historia dell'antichità d'Oria, città della provincia di Terra d'Otranto, raccolta da molti antichi e moderni geografi ed storici*, ms. D\15.

G.B. CASMIRO, *Epistola apologetica Io. Baptistae Casmirij ad Q. Marium Corradum. Diplomata ac privilegia summorum pontificum regum ac imperatorum plurima. Index copiosissimus eorum quae in epistola continentur*. 1677, ms. D/8.

A. MAVARO, *La Messapografia del letterato salentino Epifanio Ferdinandi accresciuta e tradotta in italiano dal latino*, ms. M/4.

A. MERODIO, *Istoria tarantina*, ms. D\16.

P. ROSSI, *Antiquarum inscriptionum quae in oppido Messapiae adhuc leguntur syntagma*, ms. D/13.

Archivio capitolare, Brindisi

G. TARANTINI, *Ispezione degli scavi e monumenti del distretto di Brindisi*.

Archivio amministrativo Arcidiocesi Brindisi – Ostuni:

A. DE MARZO, Testamento dell'arcivescovo Luigi Maria Aguilar, in Cart. Benefici 003, fasc. 33.

G. DE ROSSI, *Decreta generalia de vita, et honestate clericorum in nostra Diocesi Brundusina perpetuo valitura*, in Cart. Benefici 003, fasc. 37.

Carteggio Planeta – Tarantini, in Cart. Benefici 003, fasc.

Opere a stampa

Acta Sanctorum Januarii, 1, Anversa 1643; *Aprilis*, 2, Anversa 1675; *Junii*, 5, Anversa 1709; *October*, Bruxelles 1864.

A. AMORE, *Tolomeo e Lucio, santi, martiri di Roma*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 12, Roma 1969, coll. 526-7.

ARNOBIUS, *Disputationes adversus gentes*, in *Collectio*, 15, Parigi 1829, pp.233-490.

F. ASCOLI, *La storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini: Tipografia Malvolti e C., 1886 (ristampa anastatica Sala Bolognese: Arnaldo Forni Editore, 1976).

ATHANASIUS, *Historia arianorum ad monachos*, in *Collectio*, 31, Parigi 1830, pp.69-144.

ATHANASIUS, *Vita et conversatio sancti patris nostri Antonii. Scripta missaque ad monachos in peregrina regione versantes, a sancto patre nostro Athanasio episcopo Alexandriae*, in *Collectio*, 32, Parigi 1830, pp.195-262.

ATHANASIUS, *Epistola synodi Sardicae congregatae*, in *Collectio*, 30, Parigi 1830, pp.462-467.

Bibliotheca Sanctorum, 1-12, Roma 1961-69.

K. BIHLMAYER- H. TUECHLE, *Storia della Chiesa*, I, Brescia 1969.

B. BRACCIO, *Sarcofagi paleocristiani in Puglia. Sguardo d'insieme e problematiche*, in "Brundisii Res", 19 (1987), pp.63-103.

A. CAQUOT, *Il giudaismo dalla cattività babilonese alla rivolta di Bar-Kokheba*, in CAQUOT-GUGENHEIM, pp.161-233.

A. CAQUOT- E. GUGENHEIM, *Il popolo d'Israele*, Bari 1977.

G. CARITO, *Lo stato politico economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670*, in "Brundisii Res", 8 (1976), pp.23-55.

G. CARITO, *Culto di san Leucio in Brindisi*, in *San Leucio d'Alessandria*, pp.103-25.

G. CARITO-S. BARONE, *Brindisi cristiana dalle origini ai normanni*, guida alla mostra fotografica (Brindisi, 27 aprile - 30 giugno 1981), Brindisi 1981.

G. CARITO-A. DE CASTRO, *Brindisi*, in *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1984, pp. 138 -44.

Collectio selecta SS. Ecclesiae Patrum complectens exquisitissima opera tum dogmatica et moralia, tum apologetica et oratoria accurantibus D.A.B. CAILLAU missionum gallicarum presbitero nonnullisque cleri gallicani presbyteris una cum D.M.N.S. GUILLON in facultate theologiae parisiensi eloquentiae sacrae professore, praedicatoro regio, auctore libri cui titulus gallice: Biliothèque choisie des pères grecs et latins, 1-131, Parigi, 1829-42.

CELSO, *Il discorso vero*, a cura di G. LANATA, Milano 1987.

Codex Theodosianus, cum perpetuis commentariis Jacobi Gothofredi, 1-7, Lipsia 1736-45.

A. COCCHIARO, *La necropoli, in Brindisi. Via Cappuccini. Un anno di scavo per seicento anni di storia. Introduzione alla mostra. Museo Nazionale di Egnazia 1984 - 1985*, Fasano 1984, pp. 23-57.

C. COLAFEMMINA, *L'itinerario pugliese di Beniamino da Tudela*, in "Archivio storico pugliese", 23 (1975), pp.81-100.

D. COMPARETTI, *Laminette orfiche edite ed illustrate*, Firenze 1910.

Congresso eucaristico interdiocesano. Brindisi – 20 – 27 maggio 1962 – Ostuni, Brindisi: Tip. Ragione, [1963].

F. D'ANDRIA, *Puglia*, Roma 1985.

D. DE ANGELIS, *Le vite de' letterati salentini scritte da Domenico De Angelis uno de' dodici colleghi d'Arcadia*. Parte prima -seconda, In Firenze: [s. n.]; poi in Napoli: nella stamperia di Bernardo Raillard, 1710-1713 (Ristampa anastatica [Bologna]: Forni, 1973).

A. DEGRASSI, *Una dedica degli augustali brindisini a Tiberio*, in "Ricerche e Studi", 1 (1964), pp. 15-21.

A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, I, a cura di G.M. MONTI, Trani 1940 (rist. an. Bari 1977); II, a cura di M. PASTORE DORIA, Trani 1964.

A. DE LEO, *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto: memoria inedita di d. Annibale de Leo seguita da un articolo storico de' Vescovi di quella Chiesa compilato da Vito Guerriero primicerio della Cattedrale della stessa Chiesa, per ordine dell'attuale arcivescovo d. Diego Planeta*, Napoli: dalla stamperia della Società Filomatica, 1846 (ristampa anastatica Sala Bolognese: Forni, 1970).

A. DE LEO, *Dell'origine del rito greco nella chiesa di Brindisi*, a cura di R. JURLARO, Brindisi: Edizione "Associazione Amici della biblioteca pubblica arcivescovile Annibale De Leo", 1974.

P. DE LEO, *Le carte del monastero dei santi Niccolò e Cataldo in Lecce (secc. XI – XVII)*. A cura e con introduzione di P. DE LEO. Prefazione di A. GUILLOU, Lecce, Centro Studi Salentini, 1978.

P. DE LEO, *Monasteri italo-greci salentini nelle fonti vaticane del sec. XIV*, in "Atti del III congresso internazionale di studi salentini e del I congresso storico di Terra d'Otranto (Lecce, 22-25 ottobre 1976)", Lecce: Centro Studi Salentini, 1980, pp. 157 – 209.

A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi del molto rev. padre maestro Andrea Della Monaca carmelitano della medesima città raccolta da diversi Manoscritti Brundusini e d'altri autori esteri*. In Lecce: Appresso Pietro Micheli, 1674 (ristampa anastatica Bologna: Forni Editore, 1967).

R. DE SIMONE, *L'episcopato pugliese nei concili ecumenici della chiesa antica*, Lecce 1964.

R. DE SIMONE, *Sant'Oronzo nelle fonti letterarie sino alla metà del seicento*, Lecce 1964.

Dizionario Biografico degli Italiani, 13, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971.

F.A. ERRICO, *Cenni storici sulla città di Oria e del suo insigne vescovado*, Napoli 1906.

EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Eusebiou tou Pamphilou Ekklesiastike historia. Eusebii Pamphili Ecclesiasticae historiae libri decem. Eiusdem de uita imp. Constantini libri 4. Quibus subjicitur Oratio Constantini ad sanctos, & Panegyricus Eusebii. Henricus Valesius* [Valois, Henri : de <1603-1676>] *graecum textum collatis 4. Mss. Codicibus emendavit, Latine vertit, & adnotationibus illustravit. Hanc editionem criticis plurium eruditorum observationibus locupletavit Gulielmus Reading* [Reading, William] *cleri londinensis bibliothecarius, in Eusebii Pamphili, Socratis Scholastici, 1. Eusebii Pamphili* [Eusebius : Caesariensis], *Socratis Scholastici* [Socrates : Scholasticus], *Hermiae Sozomeni* [Sozomenus], *Theodoriti* [Theodoretus <vescovo di Ciro>] *et Evagrii* [Evagrius : Scolasticus], *item Philostorgii* [Philostorgius] *et Theodoris Lectoris* [Theodorus : Anagnosta] *quae extant Historiae ecclesiasticae, graece et latine, in tres tomos distributae. Henricus Valesius* [Valois, Henri : de <1603-1676>] *graecum textum ex mss. Codicibus emendavit, latine vertit, et annotationibus illustravit. Guilelmus Reading* [Reading, William] *novas elucidationes, praesertim chronologicas, in hac editione adjecit, 1-3, Cantabrigiae : Typis academicis, 1720.*

M. FALLA CASTELFRANCHI, *Il culto di san Leucio in Puglia Abruzzo e Molise. Il periodo longobardo e il ruolo di Benevento alla luce delle fonti cronachistiche e agiografiche*, in *San Leucio d'Alessandria*, pp.37-62.

J. A. FERRARI, *Apologia paradossica della città di Lecce*, a cura di A. LAPORTA, Cavallino di Lecce 1977.

A. FERRUA, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores colligere coepit IOANNES BAPTISTA DE ROSSI complevit et edidit ANTONIUS FERRUA S.I., nova series*, 4, Città del Vaticano 1964.; 5, Città del Vaticano 1971.

A. FOSCARINI, *Venezia e Terra d'Otranto nel Cinquecento*, a cura di A. E. FOSCARINI, in "Studi Salentini", 41 (1994), pp. 5-56.

A. FRANCO, *Sull'invenzione di san Giuseppe brindisino*, in "La Zagaglia", 19 (1963), pp. 319-31.

F. A. GLIANES, *Monopoli. Medioevo e rinascimento. Historia e miracoli della divota e miracolosa imagine della Madonna della Madia miracolosamente venuta alla città di Monopoli e d'alcune cose notabili di detta città*. Introduzione e note di R. JURLARO, Fasano: Schena editore, 1994.

R. GELSOMINO, *L'Itinerarium Burdigalense e la Puglia*, in "Vetera Christianorum", 3 (1966), pp. 161-208.

O. GIORDANO, *L'introduzione del cristianesimo a Brindisi*, in "Brundisii Res", 2 (1970), pp. 85-100.

G. D. GORDINI, *Eugenia, Filippo, Claudia, Sergio, Abdon, Proto e Giacinto, santi*, in "Bibliotheca Sanctorum", 5, Roma 1964, cl.181-3.

GREGORIO MAGNO, *Gregorii Magni Registrum epistolarum*, edd. P. EWALD et L. M. HARTMANN, in "Monumenta Germaniae Historica", Epistolae, München 1978.

V. GUERRIERI, *Articolo storico su' vescovi della chiesa metropolitana di Brindisi compilato da Vito Guerrieri Primicerio della medesima chiesa*, Napoli: nella stamperia della Società Filomatica, 1846 (ristampa anastatica Sala Bolognese: A. Forni, 1970).

F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di SILVANA SEIDEL MENCHI, saggio introduttivo di FELIX GILBERT, Torino: Giulio Einaudi editore, 1971.

A. GUILLOU, *Les Saints Chrysante et Daria a Oria dans les Pouilles (Italie)* in "Actes du 97e Congrès des Sociétés savantes", Nantes 1972, pp. 355 – 65.

Inscriptiones antiquae totius orbis romani in absolutissimum corpus redactae olim auspiciis Iosephi Scaligeri [Scaliger, Joseph Juste <1540-1609>] et Marci Velsari [Welser, Marcus <1558-1614>] industria autem et diligentia Iani Gruteri [Gruytere, Jan <1560-1627>]: nunc curis secundis ejusdem Gruteri et notis Marquandi Gudii [Gude, Marquard] emendatae et tabulis aeneis a Boissardo Gruteri [Boissard, Jean-Jacques <1528-1602>] confectis illustratae, denuo cura viri summi Ioannis Georgii Graevii [Graevius, Johann Georg <1632-1703>] recensitae. Accedunt adnotationum appendix et indices 25 emendati et locupletati. Ut et Tironis Ciceronis lib. et Senecae notae, Amstelaedami : excudit Franciscus Halma, 1707.

E. GUGENHEIM, *Il giudaismo dopo la rivolta di Bar-Kokheba*, in CAQUOT-GUGENHEIM, pp. 235-86.

A. HARNACK, *Die mission und ausbreitung des christentums in den ersten drei jahrhuderten*, II, Leipzig 1915.

G.C. INFANTINO, *Lecce sacra*, Lecce 1634.

IRENAEUS, *Detectionis et eversionis falso cognominatae agnitionis seu contra haereses*, in "Collectio", 2, Parigi 1829, pp.219-552; 3, Parigi 1829, pp.1-58.

R. JURLARO, *A proposito di due opercoli con frammento di alfabetario messapico*, in "Studi linguistici salentini", 5 (1972), fasc. I, pp. 102-7.

R. JURLARO, *Epigrafi medievali brindisine*, in "Studi salentini", 31-32 (1968), pp. 231-77.

R. JURLARO, *Greci nella Brindisi romana*, in "Almanacco salentino 1970-1972" (Galatina 1972), pp.39-42.

R. JURLARO, *Introduzione*, in *San Leucio d'Alessandria*, pp.7-10.

R. JURLARO, *Leucio, vescovo di Brindisi, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 7, Roma 1966, cl. 1348-9.

R. JURLARO, *Lucerne cristiane dal Salento*, in "Ricerche e studi", 3 (1967), pp. 43-72.

R. JURLARO, *Problemi di epigrafia paleocristiana nel Salento*, in "Atti del III c ongresso nazionale di archeologia cristiana", Trieste 1974, pp.407-25.

R. JURLARO, *Una catacomba a S. Giovanni di Cafaro*, in "Lo Scudo", 55 (1975), n.1, p.4.

F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII (an. 604)*, Faenza 1927.

G. LAVERMICOCCA, *La chiesa. Il monumento e gli affreschi*, in *Torre Santa Susanna: chiesa di San Pietro. Storia archeologia restauro*, a cura di G. A. MARUGGI - G. LAVERMICOCCA, Bari 2000, pp. 1-12.

M. LOMBARDO, *I messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, Galatina 1992.

G. LUCCHESI, *Lucio, vescovo di Adrianopoli e compagni, santi, martiri*, in "Bibliotheca Sanctorum", 8, Roma 1967, cll. 1348-9.

L. MAGGIULLI, *Otranto - Ricordi*, Lecce 1893.

A. MANUZIO <il giovane>, *Orthographiae ratio Aldo Manutio Paulli F. collecta ex libris antiquis Grammaticis Etymologia Graeca consuetudine Nummis veteribus, Tabulis aereis, Lapidibus amplius MD Interpungendi ratio. Notarum veterum explanatio. Kalendarium vetus romanum, e marmore descriptum, cum Paulli Manutij. patris, commentariolo, de ueterum dierum ratione & Kalendarij explanatione. Aldi Manutij, aui, De vitata vocalium, ac Diphtongorum prolatione, Venetiis: [Paolo Manuzio], 1566.*

C. MARANGIO, *L'epigrafia latina della Regio II Apulia et Calabria. Storia degli studi e indici (1936-1985)*, Mesagne 1987.

C. MARANGIO, *Nuove iscrizioni dalla necropoli romana di via Cappuccini in Brindisi*, in *La Puglia in età repubblicana*, in "Atti del I convegno di studi sulla Puglia Romana, Mesagne 20-22 marzo 1986", a cura di C. MARANGIO, Galatina 1988, pp. 191-231.

D. MARIN, *La testimonianza di Paolino da Nola sul cristianesimo dell'Italia meridionale*, in "Archivio storico pugliese", 22 (1974), pp.161-90.

H.I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma 1971.

M. MATARELLI PAGANO, *Raccolta di notizie patrie dell'antica città di Oria nella Messapia*, a cura di E. TRAVAGLINI, Oria: Società di Storia Patria per la Puglia – Sezione di Oria, 1976.

A. MAZZARELLA DA CERRETO, *Giovan Carlo Bovio*, in *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata de loro rispettivi ritratti compilata dal sig. Domenico Martuscelli socio delle accademie di Marsiglia e di Livorno ... Tomo sesto*, [Napoli]: presso Nicola Gervasi calcografo, strada Gigante n.o 23, 1819, p.n.n.

Th. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editum*, IX, Berlino 1883.

O. MONTALBANI, *Mineralia Bonon. ciuium anademata, seu bibliotheca Bononiensis, cui accessit antiquiorum pictorum, & sculptorum Bonon. breuis catalogus, collectore Io. Antonio*, Bononiae: typis haeredis Victorij Benatij, 1641

A. NARBONE, *Elogio funebre di monsignor Diego Planeta già arcivescovo di Brindisi e poi di Damiate in partibus. Giudice della R. Monarchia ed Apostolica Legazia in Sicilia, Presidente della Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione, Consultore di Stato de' Regi Domini di là del Faro*, Palermo 1858.

L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, 1-25, Milano 1723-51.

Officia propria SS. Patronorum civitatis et archidioecesis brundusinae et aliorum a Sacrorum rituum congregatione concessa, Roma 1885.

G. OTRANTO, *Le origini del cristianesimo in Italia meridionale*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. I, tomo II, Napoli 1991, pp. 278-322.

I padri apostolici, traduzione, introduzione e note a cura di A. QUACQUARELLI, Roma 1981.

C. PAGLIARA, *Epigrafi greche inedite del museo provinciale di Brindisi*, in "Accademia dei Lincei. Rendiconti Morali", serie VIII, 24 (1969), fasc.3-4, pp. 167-72.

P. PALUMBO, *Scritti di storia meridionale*, a cura di P. F. PALUMBO, Lecce: Centro Studi Salentini, 1988.

PAOLINO DA NOLA, *S. Pontii Meropii Paulini senatoris et consulis romani deinde nolani episcopi opera ad mss. codfices gallicos, italicos, anglicanos, belgicos, atque ad editiones antiquiores emendata et aucta, nec non variorum notis ac dissertationibus illustrata; nunc vero primum quatuor integris poematibus quae ex Ambrosiana bibliotheca pridem eruta modo secundis curis recognovit D. LUDOVICUS ANTONIUS MURATORIUS auctiora demum atque absoluta*, Verona 1736.

M. PAONE, *San Leucio e Lecce*, in *San Leucio d'Alessandria*, pp.63-9.

M. PASTORE, *Le pergamene della curia e del capitolo di Nardò*, Lecce, Centro Studi Salentini, 1964.

PELLEGRINO D'ASTI, *Vita Leucii*, a cura di G. CARITO, in *San Leucio d'Alessandria*, pp. 144-73.

A. POSSEVINO, *Anton. Possevini ... Apparatus sacer ad scriptores Veteris & Noui Testamenti. Eorum interpretes, synodos & Patres latinos ac graecos. Horum versiones. Theologos scholasticos quique contra hereticos egerunt. Postrema hac editione quae nunc primum in Germania prodiit ab ipso auctore recognitus, a mendis pluribus expurgatus, appendicibus tribus quae in fine Venetae editionis continebantur suis locis oportune insertis auctus, atque in duos tomos distributus*, Coloniae Agrippinae : apud Ioannem Gymnicum, sub Monocerote, 1608

A. PROSPERI, *Bovio, Giovanni Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, pp. 599 – 60.

G. PUGLIESE CARRATELLI, *L'orfismo in Magna Grecia*, in *Magna Grecia. Religione, pensiero, letteratura, scienza*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Bari 1988, pp. 159 - 70.

A. QUACQUARELLI, *San Leucio e il paleocristiano di Canosa*, in *San Leucio d'Alessandria*, pp.21-35.

F. RIGA, *Oria. Le stanze del vescovo e i loro affreschi*, Oria 2003.

San Leucio d'Alessandria e l'Occidente. Atti del secondo convegno nazionale su <Il Santo Patrono>. Brindisi 10-11 novembre 1984, Brindisi 1991.

G. SCHOLEM, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Genova 1986.

B. SCIARRA, *Brindisi. Museo Archeologico Provinciale*, Bologna 1976.

P. SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie o sia Storia ragionata della loro legislazione e polizia*, Napoli: presso V. Flauto, 1784-1785.

M. SILVESTRINI, *Culti orientali a Brindisi: CIL IX, 6099*, in "Ricerche e Studi", 13 (1980-1987), pp. 175-85.

SOCRATES SCHOLASTICUS, *Socratis Scholastici Historia ecclesiastica Henrico Valesio [Valois, Henri: de <1603-1676>] interprete*, in *Eusebii Pamhili, Socratis Scholastici*, 2, pp.1-396.

J. B. SOLLERIUS, *Tractatus praeliminaris de patriarchis alexandrinis*, in AA.SS., giugno, V, pp. 1-106.

SOZOMENUS, *Hermeiou Sozomenou ekklesiastike historia, Hermiae Sozomeni Ecclesiastica historia Henrico Valesio* [Valois, Henri: de <1603-1676>] interprete, in *Eusebii Pamhili, Socratis Scholastici*, 2, pp.1-382.

G. TARANTINI, *Brindisi*, in "Notizie degli scavi di antichità comunicate alla Regia Accademia dei Licei per ordine di S. E. il ministro della Pubblica Istruzione", Roma 1881, pp.374-6.

THEODORETUS <vescovo di Ciro>, *Theodoriti episcopi Cyri, Ecclesiasticae historiae libri quinque. Henrico Valesio* [Valois, Henri: de <1603-1676>] interprete, in *Eusebii Pamhili, Socratis Scholastici*, 3, pp.1-244.

L. TODISCO, *Un frammento di statua raffigurante Artemide cacciatrice al Museo di Brindisi*, in "Ricerche e Studi", 10 (1977), pp.203-12.

E. TRAVAGLINI, *Thesaurus massafrensis. Monete di bronzo fdei re vandali Genserico, Unerico (?)*, *Guntamundo, Trasamundo, Ilderico*, Brindisi 1974.

G. TRONO, *Una raffigurazione di Roma nel museo archeologico provinciale "F. Ribezzo" di Brindisi*, estr. da "Taras", 13 (1993), 1-2.

VITTORE DI UTICA, *De persecutione vandalica*, in *Historia persecutionis vandalicae in duas partes distincta. Prior complectitur libros quinque Victoris Vitensis episcopi et alia antiqua monumenta, ad codd. mss. collata et emendata, cum notis et observationibus. Posterior commentarium historicum de persecutionis vandalicae ortu, progressu et fine. Opera et studio d. Theodorici Ruinart, presbyteri et monachi benedictini e congregatione sancti Mauri; cujus Vita nunc primum ad hujus operis initium accedit*, Venezia 1732.

F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentum, rebusque ab iis praeclare gestis deducta serie ad nostram usque aetatem. Opus singulare provinciis 20 distinctum. Editio secunda aucta & emendata cura & studio Nicolai Coleti*, IX, Venetiis: apud Sebastianum Coleti, 1721.

L'ARCIDIOCESI DI BRINDISI: BC 5 @L=97 "

Giacomo Carito

1- Secoli I-VII

Brindisi è stata fra le prime città dell'occidente ad accogliere il messaggio evangelico. Collocata nel cuore del Mediterraneo, era il luogo d'imbarco verso l'oriente per commercianti, legionari, studiosi e pellegrini. Lo stesso Pietro, per quel che ne riferisce, circa il 170 Dionigi di Corinto, potrebbe qui essere approdato.

L'apostolo, venendo dall'oriente, imbarcandosi a Corinto è verosimile sia sbarcato a Brindisi da cui avrebbe potuto proseguire per Roma attraverso la via Appia. Questo itinerario fu seguito, ai primi del II secolo, da sant'Ignazio d'Antiochia nel corso del viaggio che compì per raggiungere Roma dalla Siria, toccando Filadelfia, Smirne, Troade, Napoli, Durazzo e Brindisi.

Nel corso del III secolo si possono pensare già attive nel territorio corrispondente alla Puglia attuale le sedi episcopali di Brindisi, Canosa, Troia, Lucera e Salapia. Il metropolita brindisino Marco è uno dei sette delegati occidentali, unico della penisola italiana, presenti nel 325 al concilio di Nicea.

Qui era presente, quale accompagnatore di Alessandro patriarca di Alessandria, Atanasio che, nel 357, pare riferirsi ai monaci di Terra d'Otranto quali destinatari della sua Vita Antonii. Paolino da Nola (353/4-431), scrivendo tra il 398 e il 400 un augurio di accompagnamento diretto al santo vescovo Niceta di Remesiana rileva la presenza di monasteri maschili e femminili tra Lecce e Otranto.

Nel Salento trovarono rifugio nel V secolo profughi africani che, come attesta anche Vittorio di Vita (484), qui si rifugiarono per sfuggire alle persecuzioni poste in atto dai vandali d'osservanza ariana.

Traccia dei vescovi e dei cristiani provenienti dal Nordafrica è nel culto antico per sant'Oronzo in Ostuni; qui l'onomastico ha diffusione già nel XVI secolo allorché è riferimento a una chiesa dedicata a sant'Oronzo e ubicabile sul monte Morrone.

Le attuali modalità cultuali sono legate al seicentesco rinvenimento, sul monte Morrone, della grotta in cui il santo avrebbe trovato scampo in età neroniana e del fonte che avrebbe fatto aprire nella roccia.

San Leucio, è alle origini dell'esperienza cristiana nel Salento. Buona parte delle sedi episcopali di Terra d'Otranto lo esige quale protagonista delle rispettive leggende di fondazione quasi a significare l'originario rapporto di filiazione con la cattedra di Brindisi.

La diffusione del suo culto in Italia meridionale si ebbe in coincidenza con la conversione ufficiale dei longobardi del ducato di Benevento al cristianesimo ad opera di san Barbato (+680) e della duchessa Teoderada (+706).

È in questo periodo che il corpo di Leucio è traslato da Brindisi a Trani da dove, in seguito, sarebbe stato trasferito a Benevento centro del culto dei santi appartenenti all'Italia meridionale o in essa venerati. Leucio sarebbe nato in Alessandria d'Egitto; la sua prima formazione avvenne in una comunità monacale egiziana.

Una visione, già ordinato vescovo, lo muove verso Brindisi dove potrebbe essere giunto ai primi del V secolo, profugo o visitatore dei confratelli.

È costretto ad offrire segni forti alla popolazione di Brindisi; sbarca nel seno di ponente, "*non longe ab urbe*". Si rende presto conto dell'esistenza di un forte partito pagano, capeggiato da Antioco che chiede e ottiene, per la conversione, un segno ossia la pioggia.

Leucio, che sino a quel momento aveva predicato poco fuori la porta occidentale della città, presso l'anfiteatro, poté promuovere l'edificazione "*in media civitate*" di una chiesa dedicata alla Vergine e a San Giovanni Battista.

Sarebbe morto l'11 gennaio o sotto l'imperatore Teodosio I (379-385) o, molto più verosimilmente, Teodosio II (408-50).

Seguita la sua morte, sarebbe stato sepolto nel cuore della necropoli pagana di Brindisi, attuale quartiere Cappuccini, "*ubi sanctus primo appedavit, et de navi descendit*".

Una lettera di papa Celestino I (422-32) indirizzata il 21 luglio del 429 ai vescovi di Apulia et Calabria, termine quest'ultimo allora significante il Salento, fa intendere come la chiesa abbia salde radici nel territorio.

Nel corso del V secolo, nel territorio corrispondente all'attuale Puglia, alle sedi episcopali preesistenti si aggiungono quelle di Siponto, Carmeianum, Ortona, Trani, Bari, Egnazia, Lecce, Otranto, Gallipoli e Taranto.

Il nome del vescovo Giuliano è reso dalla lettera per la quale il pontefice Gelasio I (492-496) offre conferma all'avvenuta elezione. Il testo contiene importanti indicazioni e prescrizioni in ordine alle ordinazioni, alla divisione dei redditi e al conferimento del sacramento del Battesimo.

Alla fine del VI secolo, Gallipoli, Lecce e Brindisi si trovano prive del loro capo spirituale e il pontefice Gregorio Magno incarica Pietro, vescovo d'Otranto, di visitare queste sedi sollecitando l'elezione di nuovi vescovi.

Nel 601, ordina allo stesso Pietro di prendere parte delle reliquie del corpo di san Leucio da Brindisi e di inviarle ad Opportuno, abate del monastero dedicato allo stesso santo in Roma.

Nella temperie culturale del settimo secolo si sviluppa l'episcopato di san Pelino, monaco basiliano formatosi in Durazzo, trasferitosi in Brindisi, in uno coi siri Gorgonio e Sebastio e col suo discepolo Ciprio, in quanto non aderente al Tipo ossia all'editto dogmatico voluto dall'imperatore bizantino Costante II nel 648. Pelino, coi suoi compagni, è difensore dell'ortodossia e in Brindisi pensa di trovare un asilo sicuro.

Non ancora quarantenne assume la dignità episcopale; si mostra, in questa veste, fermo e intransigente innanzi ai funzionari imperiali che, infine, lo allontanano dalla cattedra brindisina.

Deportato a Corfinio, viene qui condannato a morte e ucciso probabilmente nel 662 in uno con Sebastio e Gorgonio, bibliotecari ossia archivisti della sede episcopale di Brindisi. Da qui il vasto culto che negli Abruzzi è riservato al santo: patrono della diocesi di Valva - Sulmona, dedicatario della basilica cattedrale di Corfinio e di un piccolo centro abitato nella diocesi dei Marsi.

2 - Secoli VII-IX

I Longobardi, distrutta Brindisi intorno al 670, fecero di Oria il loro caposaldo facile da difendere grazie alla sua posizione sopraelevata. Allora fu anche sede dei vescovi di Brindisi come conferma l'epigrafe che riporta il nome del vescovo Magelpoto.

I confini tra Longobardi e Greci, nel Salento, non furono mai stabili. Il cosiddetto "limitone dei Greci", che correrebbe da Taranto a Brindisi, secondo alcuni segnerebbe uno stabile confine tra gli opposti schieramenti. Esso è invece un'opera difensiva, un fossato con terrapieno di cui si scorge qualche tratto a Sud di Oria.

Da Oria i Longobardi penetrarono nella penisola salentina e giunsero anche ad occupare Otranto che presto restituirono ai Greci perché potessero usare quel porto per un commercio vantaggioso anche per loro.

I limiti delle attuali diocesi ecclesiastiche di Brindisi ed Oria sembrano delineare quelli che furono i termini della dominazione longobarda nel cui ambito, sino al secolo XVIII, si sposava *jure longobardo*, mentre nel resto del Salento il matrimonio si celebrava *jure romano*.

È noto che Carlo Magno, pur ponendo fine nel 774 al regno longobardo in Italia, lasciò in vita il ducato di Benevento il cui capo, Arechi, si dichiarò suo tributario.

Due manufatti dell'epoca testimoniano l'influenza franca sul territorio di Brindisi tra VIII e IX secolo: una vera di pozzo e uno stampo col nome di Santa Petronilla, patrona dei Franchi.

Potrebbero essere appartenuti, questi monumenti, al monastero di Santa Maria Veterana, oggi San Benedetto, dai Normanni ricostruito nell'XI secolo per ospitare le suore benedettine.

Questo edificio religioso è l'unico documentato in Brindisi fra VIII e IX secolo nell'ambito della vecchia città che, come si è detto, era stata abbandonata dopo la distruzione voluta dai Longobardi.

La documentazione epigrafica dà la certezza che rimasero, ai margini della città, solo alcuni gruppi di Ebrei, parte stabiliti nella zona detta "Giudea" presso il seno di levante del porto interno, parte presso l'attuale via Tor Pisana.

Essi rimasero a Brindisi perché tenevano uno scalo marittimo della fiorente colonia che viveva in Oria. Qualche sparuto gruppo di cittadini si stabilì intorno al vecchio *martyrium* di San Leucio.

L'abbandono della città è confermato da quanto scrive l'Anonimo Tranese secondo il quale la città era quasi priva d'abitanti quando i suoi concittadini trasportarono a Trani, perché poi passassero a Benevento, le spoglie del santo vescovo Leucio che nel V secolo aveva dato una grande spinta all'evangelizzazione del Salento.

Rapporti esistettero tra i monaci salentini e quelli di Oriente; l'esame degli impianti planimetrici di alcuni santuari in grotta conferma queste precedenze culturali con la presenza dei due vani affiancati come è in esempi ecclesiali della Palestina e della Siria.

Oltre i riferimenti indicati nella *Vita Antonii* scritta da Sant'Atanasio, è accertato che i rapporti tra monaci dell'Oriente e del Salento furono più stretti a partire dal IX secolo. Fuggendo dai territori occupati dagli Arabi, nuclei sempre più consistenti di Orientali si rifugiarono in queste contrade.

Durante il vescovado di Teodosio (circa 865-895), uno di questi profughi portò in Oria le reliquie dell'eremita palestinese san Barsanofrio per deporle nella chiesa che sarebbe stata a lui intitolata e che in precedenza era dedicata a sant'Antonio Abate.

Questa chiesa in grotta doveva essere la più importante per gli anacoreti che vivevano nei dintorni di Oria, nelle grotte lungo il vallone delle Salinelle e nelle altre del colle dell'Iride. È certo che monaci orientali, sbarcati ad Otranto, per tutto il X secolo si sparsero nel Salento.

Il monachesimo meridionale fu inoltre iniziatore di quel movimento che portò alla costituzione delle comunità basiliane di San Nilo, in Calabria, e poi presso Roma e di quelle eremitiche di Romualdo da Ravenna (verso il 950-1027) a Vallombrosa.

L'influenza del monachesimo orientale sulle popolazioni del Meridione determinò una cultura che può definirsi come umanesimo greco-cristiano, nel cui solco non s'interrompe la meditazione degli autori greci, da Esiodo ad Aristofane e da Aristotele a Plotino.

I rapporti con la Chiesa romana, dopo lo scisma di Michele Cerulario, ebbero momenti difficili anche se i monaci orientali del Salento erano uniati cioè di rito e concezione teologica ortodossa pur nel riconoscimento della supremazia apostolica romana. Dopo la conquista normanna, alcune grotte basiliane, e fra queste anche quelle dell'agro di Brindisi, furono trasformate in abbazie rupestri benedettine.

3 - Secoli IX e X

Muovendo da Otranto e Gallipoli, i Greci verso la fine del sec. IX acquistano il controllo su Oria, ove era vescovo Teodosio; e lo fanno, forse, per controllare l'attività di questo grande vescovo. Dei predecessori di Teodosio, residenti in Oria, si conoscono solo i nomi di Magelpoto e Paolo.

I Greci inviarono presso Teodosio Gaideriso, principe spodestato di Benevento. Si deve a Teodosio, amico del vescovo di Benevento e del principe Gaideriso, la restituzione di una parte delle reliquie di san Leucio, protovescovo di Brindisi, alla chiesa di questa città. Queste reliquie furono riposte nella basilica che, costruita per iniziativa di Teodosio, fu consacrata dal successore vescovo Giovanni.

Inizia allora ad opera di Teodosio il programma di ripopolamento della desolata città, programma concretato poi dai Normanni che agevoleranno, anche con esenzioni fiscali, sul finire del secolo XI, quelli che costruiranno le loro case in *vetera civitate*.

L'opera intrapresa dal vescovo Teodosio è forse da porre in rapporto con l'incompiuta memoria incisa sopra la base di una delle due colonne, simbolo della città, ove si accenna a una iniziata ricostruzione di Brindisi ad opera di anonimi imperatori bizantini.

Non si può stabilire se le due iniziative: quella del vescovo Teodosio e l'altra del protospataro Lupo, fossero state in concorrenza o concordate. Probabile è che fossero in concorrenza poiché non si hanno altri risultati se non la consacrazione, avvenuta anni dopo, della basilica di San Leucio, e i versi, peraltro di senso incompiuto, incisi sopra una fiancata di base della colonna.

Che la basilica di San Leucio, allora consacrata, sia poi stata la cattedrale di Brindisi, è provato dai documenti di età normanna in cui è il termine di passaggio della cattedra da questa all'altra chiesa costruita più vicina al porto, tra il 1089 ed il 1143.

Si può anche pensare che la tentata ricostruzione di Brindisi sia avvenuta intorno all'886 quando il generale greco Niceforo liberò nel porto di questa città alcuni prigionieri con i quali probabilmente diede inizio ai lavori. Il testo inciso sulla base della colonna dovrebbe così riferirsi o agli imperatori Basilio - Leone- Alessandro (880-886) o a Leone e Alessandro (886-911).

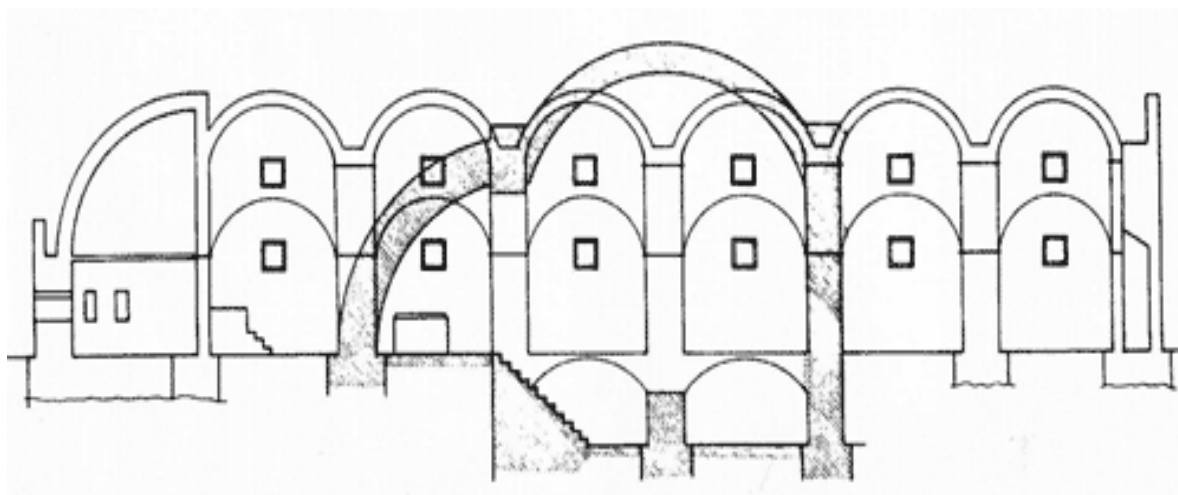
La basilica di San Leucio, voluta dal vescovo Teodosio per riporvi la parte del corpo di San Leucio ricevuta da Benevento, era nel rione Cappuccini, nei pressi dell'ex ospedale "Di Summa". Della sua funzione di cattedrale restarono, sino alla distruzione, chiare vestigia.

Gli arcivescovi eletti di Brindisi prendevano possesso dell'archidiocesi di in questa basilica. Ancora, ogni anno, nella stessa chiesa, il primo giorno di maggio, convenivano gli arcipreti e abati della diocesi prestando la dovuta obbedienza all'ordinario.

La basilica di San Leucio, convertita nell'XI secolo in titolo abbaziale dall'arcivescovo Leonardo, fu successivamente beneficio dell'arcidiaconato; fu distrutta nel 1720 per utilizzare il materiale nella costruzione del palazzo del Seminario.

Includeva, nella sua struttura, l'antico *martyrium*, a tricora col sarcofago nella conca frontale, in cui era stata, intera, la reliquia del corpo di San Leucio sino alla conquista longobarda della città ossia alla fine del VII secolo, quando fu trafugata da cittadini tranesi.

Nel XII secolo, era diffusa la convinzione, errata, che l'intero corpo del santo fosse nella basilica; nel 1190 l'arcivescovo Pietro di Bisignano tentò anche una ricognizione delle reliquie che non diede risultati positivi. L'unica reliquia di San Leucio esistente in Brindisi era in realtà quella del braccio, ottenuta dal vescovo Teodosio dalla chiesa di Benevento.



Rilievo della basilica di San Leucio

I vescovi di Brindisi successori di Teodosio, fino a Giovanni protocattedra, ossia dalla fine del IX secolo alla prima metà dell'XI, non furono di nomina pontificia. Roma pur conservando il diritto e le prerogative sulla chiesa brindisina, non poté che affidarla nominalmente ai vescovi di Canosa.

Vi furono allora nella Chiesa di Brindisi due vescovi, uno nominale latino, l'altro residenziale greco. È verosimile che la chiesa brindisina e oritana sia stata grecizzata nei riti durante l'impero di Niceforo Foca; giusto anche un riferimento che è nell'opera di Nilo Doxopatri.

Fra i vescovi successori e residenziali, vi fu Giovanni, titolare delle sedi di Canosa e Brindisi, che consacrò la basilica di San Leucio nei primi anni del sec. X, Paone, vescovo anche questo di Canosa e Brindisi, Andrea, vescovo residente in Oria, ucciso per mano del protospatrio bizantino Porfirio nel 979, Gregorio che governò per conto di Bisanzio dal 987 al 996.

Il rito greco, comunque, si affiancò più che sostituirsi a quello latino anche perché, in quel periodo, è possibile vi siano stati vescovi latini eletti dal popolo e dal clero, poi confermati dal patriarca di Bisanzio.

4 - Secoli XI e XII

Verso la fine del X secolo, durante l'impero di Basilio II (976 – 1025) la diocesi di Brindisi fu elevata ad arcivescovado. L'azione del *basileus* va ricompresa nella sua politica di ridefinizione della presenza di Bisanzio in Italia meridionale.

Nel 992 per fronteggiare gli attacchi degli Ottoni decise di stipulare un patto con Venezia la quale, in cambio di favori commerciali, avrebbe trasportato le truppe bizantine dalla Grecia in Italia.

Nel 996, a Costantinopoli, arrivò un'ambasciata di Ottone III (996-1002), che chiedeva a Basilio la mano di una nobildonna bizantina.

Basilio non chiedeva di meglio, in quanto grazie a questo matrimonio, di breve durata perché la sposa morì poco dopo le nozze, almeno nelle intenzioni, l'Italia del sud sarebbe stata finalmente pacificata.

Per le prerogative connesse al titolo, Giovanni, arcivescovo di Brindisi, nel 1033 consacrò Leone vescovo suffraganeo in Monopoli ed eresse un'altra sede suffraganea in Ostuni.

È da credere che Giovanni sia stato elevato alla dignità di arcivescovo contemporaneamente alla sua nomina, avvenuta nel 996, come primo arcivescovo e metropolita di Brindisi.

Sia Giovanni (996-1038), che i suoi successori, quali il greco Leonardo (1038-1050), il latino Eustachio (1050-1071) e l'altro greco Gregorio (1074-1080), continuarono a risiedere in Oria. Brindisi infatti, giusto la testimonianza dell'Anonimo Tranese, nella prima metà dell'XI secolo non era ancora risorta dalle sue rovine.

La ricostruzione sarà opera dei Normanni che occuparono Brindisi nel 1060 anche se ne divennero stabili possessori solo nel 1071.

Nel secolo XII, un ultimo tentativo bizantino di riprendere il controllo delle coste pugliesi, si concluse nel 1156 con una grave disfatta sotto le mura di Brindisi che aveva appoggiato il tentativo eversivo.

L'appoggio fornito a Bisanzio da Brindisi e da altre città costiere, va spiegato con l'instaurazione di un forte potere centrale. Le città marinare avevano allora perso gran parte della forza d'espansione commerciale.

A tal fine, non costituì un efficace compensazione il compito, che la monarchia normanna s'assunse, d'indirizzare le energie del regno alle conquiste di oltremare.

Il nuovo clima politico determinatosi con la scomparsa dei domini greci in Italia, provocò il ritorno della diocesi di Brindisi alla Chiesa latina.

L'arcivescovo Eustachio, infatti, nel 1071 partecipò alla solenne consacrazione della chiesa di Montecassino e, già nel 1059, aveva permesso un insediamento monastico benedettino sull'isola di Sant'Andrea.

Vengono anche a cadere alcuni dei diritti concessi dall'autorità bizantina; nel 1091 Urbano II, con bolla dello stesso anno, dichiarò libera la diocesi di Monopoli dal vescovado di Brindisi, rendendola soggetta alla sola Santa Sede.

Nella seconda metà dell'XI secolo, i Normanni procurarono di ricostruire e ripopolare Brindisi e ottennero che l'arcivescovo Godino (1073-1100) tornasse a fissare la cattedra arcivescovile nella sede originaria.

Nel 1089, il pontefice Urbano II nato Ottone o Oddone di Lagery (1088–1099), consacrò il perimetro della nuova cattedrale che sarà terminata entro il 1143. Fu poi ricostruita dopo il terremoto del 1743 e, in seguito, più volte restaurata.

Della chiesa romanica è rimasta la planimetria basilicale, comune a quella della coeva basilica di San Nicola in Bari, a tre navate senza transetto, come è dimostrato dalle coincidenze dei limiti estremi della nuova chiesa con quelli dell'antica.

La visita di Urbano II in Brindisi è indizio del suo interesse per la ristrutturazione del Meridione come piattaforma logistica verso l'Oriente. In questa logica, che veniva a coincidere con la dinamica espansionistica propria dello stato normanno, fu favorito il ripopolamento di Brindisi e non furono molestati i cittadini di origine greca.

Il rito greco continuò a coesistere con quello latino; sacerdoti greci sono menzionati in documenti dell'epoca e del resto, fra i dotti grecisti del XII secolo, è Theorido da Brindisi.

Domenico, arciprete dei Greci di Brindisi, nel 1199, fu inviato da Innocenzo III in Bulgaria per una importante missione diplomatica presso lo zar Giovanni II Asen (Kaloyan 1197 - 1207).

In questo stesso periodo, grazie alla vigorosa opera dei vescovi di origine francese che reggono la diocesi dal 1105 al 1216, per il rito greco comincia un lento ma irreversibile declino.

Accanto a Latini e Greci vivevano in Brindisi alcune famiglie di Ebrei; esse si occupavano di tintoria, arte in cui eccellevano. Gli Ebrei e i Greci di Brindisi furono esplicitamente tutelati dalla legislazione normanna.

La comunità giudaica dovette assumere particolare importanza considerato che l'ebreo Isacco riveste la dignità di giudice e, nel 1199, è uno dei rappresentanti dell'intera cittadinanza in occasione della firma di un trattato di collaborazione politica e commerciale con Venezia.

Cronotassi dei vescovi e arcivescovi di Brindisi

Sede di Brindisi

- 1 Leucio
- 2 Marco (325)
- 3 Proculo (350 – 362)
- 4 Pelino (362)
- 5 Ciprio (363)
- 6 Leone
- 7 Sabino
- 8 Eusebio
- 9 Dionisio
- 10 Giuliano (493)
- 11 Prezioso (680)

Vescovi e arcivescovi di Brindisi con sede Oria

- 12 Magelpoto
- 13 Paolo
- 14 Teodosio (865 – 895)
- 15 Giovanni (952 – 980)
- 16 Andrea (980 – 980)
- 17 Paone (980 – 983)
- 18 Gregorio (987 – 996)
- 19 Giovanni (996 – 1038)
- 20 Leonardo
- 21 Eustachio (1050 – 1071)
- 22 Gregorio (1074 – 1080)

Arcivescovi di Brindisi e Oria

- 23 Godino (1085 – 1098)
- 24 Badovino (1100)
- 25 Nicola (1101 – 1105)
- 26 Guglielmo (1105 – 1118)
- 27 Bailardo (1122 – 1143)
- 28 Lupo (1144 – 1172)
- 29 Guglielmo (1173 – 1181)
- 30 Pietro (1183 – 1196)
- 31 Gerardo (1196 – 1212)
- 32 Pellegrino (1216 – 1222)
- 33 Giovanni (1224 – 1224)
- 34 di Santo L. Giovanni (1225 – 1226)
- 35 Papparone Pietro (1231 – 1248)
- 36 Pellegrino (1254 – 1286)
- 37 Adenolfo (1288 – 1295)
- 38 Pandone Andrea (1296 – 1304)
- 39 Rodolfo (1304)
- 40 Bartolomeo (1306 – 1319)

- 41 Bertrando (1319 – 1333)
- 42 Isardi Guglielmo (1333 – 1344)
- 43 Guglielmo (1344 – 1346)
- 44 Galardo (1346 – 1348)
- 45 delle Porta Giovanni (1348 – 1353)
- 46 Giso Pino (1352 – 1378)
- 47 Gurello (1379 – 1382)
- 48 del Giudice Marino (1379 – 1380)
- 49 de Rogeriis Riccardo (1382 – 1409)
- 50 Vittore (1409 – 1411)
- 51 Romano Paolo (1411 – 1412)
- 52 Pandullo (1412 – 1414)
- 53 Malaspina Aragonio (1415 – 1418)
- 54 Romano Paolo (1418 – 1423)
- 55 Gattula Pietro (1423 – 1437)
- 56 Sambiasi Pietro (1437 – 1452)
- 57 Caruso Goffredo (1453 – 1471)
- 58 de Arenis Francesco (1477 – 1483)
- 59 Piscicelli Roberto (1484 – 1513)
- 60 Idiasches Domenico (1513 – 1518)
- 61 Carafa Giovan Pietro (1518 – 1524)
- 62 Aleandro Girolamo (1524 – 1542)
- 63 Aleandro Francesco (1542 – 1560)
- 64 Bovio Giovanni Carlo (1564 – 1570)
- 65 Figueroa Bernardino (1571 – 1586)

Sede vacante (1586-1591)

Arcivescovi di Brindisi

- 66 de Ajardis Andrea (1591 – 1595)
- 67 de Pedrosa Giovanni (1598 – 1604)
- 68 Falces Giovanni (1605 – 1636)
- 69 Surgente Francesco (1638 – 1640)
- 70 O'Driscoll Dionisio (1640 – 1650)
- 71 Rajnos Lorenzo (1652 – 1656)
- 72 de Prado Diego (1656 – 1657)
- 73 de Estrada Francesco (1659 – 1671)
- 74 Alvarez Barba Alfonso (1673 – 1676)
- 75 Torres Emanuele (1677 – 1679)
- 76 deTorrecilla y Cardenas Giovanni (1681 – 1688)
- 77 Ramirez Francesco (1689 – 1697)
- 78 Arellano Agostino (1698 – 1699)
- 79 de Castro Barnaba (1700 – 1707)
- 80 de Vilana Perlas Paolo (1715 – 1723)

81 Maddalena Andrea (1724 – 1743)
 82 Sersale Antonio (1743 – 1750)
 83 Ciocchi del Monte Giov. Angelo (1751 – 1759)
 84 Rovegno Domenico (1759 – 1763)
 85 de Rossi Giuseppe (1764 – 1778)
 86 Rivellini Battista (1778 – 1795)
 87 de Leo Annibale (1798 – 1814)
 88 Barretta Antonio (1818 – 1819)
 89 Tedeschi Giuseppe Maria (1819 – 1825)
 90 Consiglio Pietro (1826 – 1839)
 91 Planeta Diego (1841 – 1849)
 92 Rotondo Giuseppe (1850 – 1855)
 93 Ferrigno Raffaele (1856 – 1875)
 94 Aguilar Luigi Maria (1875 – 1892)
 95 Palmieri Salvatore (1893 – 1905)
 96 Morando Luigi (1906 – 1909)
 97 Valeri Tommaso (1910 – 1942)
 98 de Filippis Francesco (1942 – 1953)
 99 Margiotta Nicola (1953 – 1975)
 100 Todisco Settimio (24-5-1975 – 30-9-1986
nominato arcivescovo di Brindisi-Ostuni)

Sede di Brindisi-Ostuni

100 Settimio Todisco (30-9-1986 – 5-2-2000)
 101 Rocco Talucci (5-2-2000 – 20-10-2012)
 102 Domenico Caliendo (20 ottobre 2012 –)

Sede di Ostuni

1 Datto (1071)
 2 Mansoldo (1082)
 3 Gionata Antonio (1099 – 1101)
 4 Roberto (1102 – 1137)
 5 Mammuni Giovanni (1140 – 1160)
 6 Pietro (1163 – 1169)
 7 Maroldo (1182 – 1185)
 8 Ursileone (1188 – 1208)
 9 Rinaldo (1217 – 1219)
 10 Taddeo (1220 – 1225)
 11 de Sebastiano Pietro (1236 – 1267)
Sede vacante (1272-1274)
 12 Roberto (1275 – 1297)
 13 Nicola (1306 – 1310)
 14 Filippo (1320 – 1329)
 15 de Altrachia Egidio (1329 – 1336)
 16 Cavalerio Francesco (1337 – 1361)
 17 Calice Pietro (1362 – 1370)
 18 de Scuria Ugo (1370 – 1374)
 19 Mezzavacca Bartolomeo (1374 – 1378)
 20 Gabriele (1378 – 1380)
 21 Piccolpasso Giovanni (1380 – 1383)
 22 de Severola Nicola (1380)
 23 de Andria Giovanni (1383 – 1412)
 24 Paluci Antonio (1413 – 1423)
 25 de Pede Giovanni (1423 – 1437)
 26 de Arpono Nicola (1437 – 1470)
 27 de Salmen Bartolomeo Ant. (1470 – 1474)
 28 Spallucci Francesco (1478 – 1484)
 29 de Gualandi Carlo (1484 – 1498)
 30 de Rizzardis Francesco (1499 – 1504)
 31 Caracciolo Corrado (1509 – 1516)
 32 de Rogeriis Giovanni Ant. (1517 – 1530)
 33 Bovio Pietro (1530 – 1557)
 34 Bovio Giov. Carlo (1546 – 1564)
 35 Cornelio Vincenzo (1564 – 1578)
 36 Carafa Giulio Cesare (1578 – 1603)
 37 d'Ettore Giovanni Dom. (1604 – 1605)
 38 Meline Vincenzo (1606 – 1639)
 39 Magnesio Fabio (1640 – 1659)
 40 Personè Carlo (1660 – 1678)
 41 Milazzi Benedetto (1679 – 1706)
 42 Fili Bisanzio (1707 – 1720)
 43 Luchini del Verme Cono (1720 – 1747)
 44 Scoppa Francesco Ant. (1747 – 1782)
Sede vacante (1782-1792)
 45 Brancaccio Giovan Battista (1792 – 1794)
Sede vacante – soppressa (1794 – 1818 – 1821)
*Sede in amministrazione perpetua agli
 arcivescovi di Brindisi* (1821-1986)